



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 luglio 2012

Rassegna Stampa del 05-07-2012

PRIME PAGINE

05/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	2
05/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
05/07/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	4
05/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
05/07/2012	Monde	Prima pagina	...	6
05/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
05/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
05/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	9
05/07/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

05/07/2012	Repubblica	Intervista a Giorgio Napolitano - "Perché l'Italia deve farcela" - "Ecco perché l'Italia deve farcela in Europa si aprono nuove strade si vada verso l'Unione politica"	Scalfari Eugenio	11
05/07/2012	Stampa	Napolitano: lascio nel 2013 - Napolitano: Costituente? Io lascerò tra un anno	Rampino Antonella	15
05/07/2012	Unita'	Divisi sul «premio» e sui collegi: in salita la legge elettorale	Collini Simone	16
05/07/2012	Italia Oggi	Riforma elettorale in alto mare	Bertoncini Marco	17

CORTE DEI CONTI

05/07/2012	Sole 24 Ore	Legge obiettivo, concluso il 34% delle grandi opere	Salerno Mauro	18
05/07/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Lupo - Lupo: sulla corruzione la Corte dei conti sbaglia - «Sulla corruzione Corte dei conti sbaglia»	Santilli Giorgio	19
05/07/2012	Secolo XIX Genova	Corte dei conti, diktat su Amt. «Salvataggio entro tre mesi»	Grillo Daniele	21
05/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	La Corte dei conti indaga sui consiglieri del sindaco Emiliano - Indagine sui "consulenti" di Emiliano	M.s.	22

GOVERNO E P.A.

05/07/2012	Stampa	Il premier: non c'è alternativa ai tagli - Monti: obbligatorio risparmiare	Giovannini Roberto	24
05/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Enti locali, scure da 7 miliardi Arrivano le città metropolitane	pf.dr.	26
05/07/2012	Repubblica	La sanità. Chiusura ospedai, è scontro, stop alle sale parto minori, tagli ancora più forti al Fondo	Bocci Michele	27
05/07/2012	Repubblica	Intervista a Renato Balduzzi - "È stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici"	Casadio Giovanna	31
05/07/2012	Giornale	La spending review si complica E' retromarcia sugli ospedali	Angeli Francesca	33
05/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Farmindustria: nei prossimi 5 anni perderemo altri 10mila posti di lavoro	...	34
05/07/2012	Messaggero	Maxi risparmi da 5 miliardi scontro sui piccoli ospedali	Corrao Barbara	35
05/07/2012	Corriere della Sera	Ministeri e regioni via 200 mila dipendenti	Salvia Lorenzo	38
05/07/2012	Mattino	Avvocati e statali, cresce il fronte del no	Chello Alessandra	39
05/07/2012	Messaggero	Tagli, il governo accelera categorie e sindacati in rivolta	Guasco Claudia	41
05/07/2012	Messaggero	Pubblico impiego, tagli legati al numero di abitanti - Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini	Cifoni Luca	42
05/07/2012	Mattino	Intervista a Domenico Casalino - «È finita l'era degli acquisti selvaggi gare centralizzate per evitare sprechi»	Perone Pietro	46
05/07/2012	Italia Oggi	Intervista a Maurizio Bartoletti - Sanità, punirei dirigenti incapaci	Ricciardi Alessandra	47
05/07/2012	Libero Quotidiano	In Sicilia 3.337 addetti per 256 ambulanze	Sunseri Nino	48
05/07/2012	Repubblica	I tagli. Ultimo round per la spending review. Forze armate ridotte di 18 mila unità	Petrini Roberto	50
05/07/2012	Sole 24 Ore	Nel pubblico impiego prove di compensazione	Colombo Davide	51
05/07/2012	Sole 24 Ore	La dieta più difficile - Tagli, la dieta più difficile	Gentili Guido	53
05/07/2012	Sole 24 Ore	Per i buoni pasto valore allineato a sette euro	D.Col.	54
05/07/2012	Sole 24 Ore	Società strumentali da chiudere	Trovati Gianni	55
05/07/2012	Sole 24 Ore	Penalità per i Comuni con spese elevate	Trovati Gianni	56
05/07/2012	Tempo	Bilancio I tagli che servono e non da contabili - Ma i tagli siano funzionali	Cirino Pomicino Paolo	57
05/07/2012	Unita'	Poste, spariranno 1.152 uffici nel 2012	Vespo Giuseppe	58
05/07/2012	Mf	Scontro totale sul cda Rai Oggi via al nuovo round - E' scontro totale sul cda della Rai	Zapponini Gianluca	59
05/07/2012	Stampa	Tv e partiti la malattia inguaribile	Sorgi Marcello	60
05/07/2012	Finanza & Mercati	Appalti pubblici, 106 mld nel 2011 «In 10 anni conclusa un'opera su tre»	...	61
05/07/2012	Italia Oggi	Più trasparenza con il federalismo	Morelli Maria_Teresa	62

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/07/2012	Finanza & Mercati	L'Istat rovina la festa Monti-Merkel - Istat: il deficit vola all'8 del Pil. E il costo del debito sale del 16%	Pescarmona Stefania	63
05/07/2012	Giornale	Allarme conti pubblici: l'Italia vede nero	Bozzo Gian_Battista	64
05/07/2012	Avvenire	E lo spread presenta il conto	Saccò Pietro	65
05/07/2012	La discussione	Italia: consumi sempre più giu	Torresani Andrea	67
05/07/2012	Mf	C'è chi vince con la spending - La spending premia chi ha già vinto	Bassi Andrea	69
05/07/2012	Unita'	Ecomafie, un business da 17 miliardi di euro	Ricciarelli Vincenzo	71
05/07/2012	Italia Oggi	Equitalia messa a dieta - Ridotto l'aggio della riscossione	Stroppa Valerio	72

UNIONE EUROPEA

05/07/2012	Corriere della Sera	Monti incontra Merkel «Non chiederò aiuti Ue» - Monti: non abbiamo bisogno di aiuti	Galluzzo Marco	74
05/07/2012	Messaggero	Il rigore rasserena Berlino blindato l'accordo di Bruxelles	Conti Marco	75
05/07/2012	Repubblica	Oggi la Bce può tagliare i tassi europei	Puleda Vittoria	76
05/07/2012	Sole 24 Ore	Per la Bce acquisti mirati di titoli	Visco Vincenzo	77
05/07/2012	Mf	Derivati, dal Consiglio Ue ok al regolamento	Giuffrè Onofrio	78
05/07/2012	Corriere della Sera	Copyright, brutte notizie dalla Ue per gli editori (e per l'occupazione)	Segantini Edoardo	79
05/07/2012	Stampa	Internet e diritto d'autore una lezione da non dimenticare	Schultz Martin	80

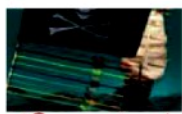
GIUSTIZIA

05/07/2012	Italia Oggi	La giustizia con i conti in rosso	Gonnella Patrizio	81
------------	--------------------	-----------------------------------	-------------------	----

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 158

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Cucini



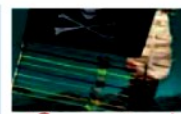
Geopolitica

L'Occidente ora impari
a dialogare con il nemicodi Charles A. Kupchan
a pagina 37

Contaminazioni

Inni nazionali, bandiere
Il calcio non è solo giocodi Ian Buruma
a pagina 43

Con il Corriere

Spider-Man collection
Primo libro in edicolaOggi a 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano

Cucini

Rinviato a oggi il voto sui nuovi consiglieri
Nomine Rai bloccate
Scontro Fini-Schifani

Senatore Pdl rifiuta le indicazioni del partito

Vigilanza Rai, manca il numero legale per eleggere il consiglio d'amministrazione: il voto oggi. Bersani: se il centrodestra va avanti con i giochetti, meglio commissariare. Paolo Amato, senatore del Pdl, rifiuta le indicazioni del partito. Schifani lo sostituisce con Pasquale Viespoli. Fini: fatto senza precedenti di inaudita gravità politica.

ALLE PAGINE 10 E 11: Arachi, Guazzoni, Piccolini

UN'AZIENDA IN OSTAGGIO

di PAOLO CONTI

Ma la politica avrebbe potuto offrire spettacolo peggiore, più autoreferenziale, grottesco e incomprensibile ai cittadini. Soprattutto meno legato agli autentici interessi dell'azienda di cui il Palazzo si stava formalmente occupando: la Rai. Che era e resta, con tutti i suoi difetti ma anche i suoi pregi, il più vasto e articolato complesso mediatico-culturale di questo Paese.

Ieri, sull'arena della commissione di Vigilanza Rai che avrebbe dovuto votare i nuovi sette consiglieri d'amministrazione di competenza parlamentare, si è persino consumato uno scontro istituzionale senza precedenti tra il presidente del Senato, Renato Schifani, e il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Materia del contendere: la sostituzione di Paolo Amato, «dissidente» del Pdl che aveva annunciato un voto diverso dalla linea del partito (una preferenza per Flavio Piccoli Nardelli, animatore dell'Istituto Don Sturzo) con Pasquale Viespoli di Coesione Nazionale. Schifani sostiene di averlo fatto per evitare l'annullamento degli atti della Vigilanza, dopo il reclamo in Aula proprio di Viespoli. Fini ha parlato di «fatto inaudito» invitando Schifani a «chiudere» la tematica della sostituzione. Alfano è insorto contro Fini, il Pdl contro il Pd che contestava l'allontanamento di Amato. Il Pd e l'Udc hanno chiesto a gran voce il commissariamento. Il Pd è entrato in rotta di collisione con il radicale Beltrandi, membro del suo gruppo, altro «dissidente».

In tutto questo, chi ha davvero parlato di Rai? Chi si è autenticamente posto il problema economico-politico di un servizio pubblico che sta vivendo una clamorosa crisi di bilancio e di identità? Chi ha discusso sulle soluzioni da adottare per frenare il calo di pubblicità (almeno 80 milioni in meno, alla fine del 2012 rispetto alle previsioni di fine 2011)? Chi ha riflettuto sull'allarme lanciato, ormai disinteressatamente, dal presidente uscente Paolo Garimberti che ha sottolineato la «debolezza editoriale» dei nuovi palinsesti autunno 2012-inverno 2013?

Nessuno. La Rai è rimasta ostaggio della politica che ha pensato alla politica. Cioè solo in termini di poltrone e di spazi di potere, di liti tra fazioni, di ragionamenti in vista delle elezioni politiche del 2013, di equilibri interni ai partiti, di cavilli e regolamenti. Se davvero ciò che riguarda la Rai è lo specchio del Paese, c'è da essere atterriti per l'immagine riflessa ieri da palazzo San Macuto, sede della Vigilanza Rai. Il presidente Sergio Zavoli aveva chiesto responsabilità: nessuno lo ha ascoltato. Il premier Mario Monti ha guidato le sue scelte, designando sia la presidente Anna Maria Tarantola sia il futuro direttore generale Luigi Gubellini, tecnici privi di ogni identità politica, forzando i tempi e attirandosi critiche: ma lo ha fatto proprio per sottolineare con la massima chiarezza l'urgenza di affrontare il nodo Rai. La politica no. Si è posta solo il problema di se stessa e dei suoi logori riti di potere. «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare», ha detto lunedì scorso Cesare Prandelli. Una di queste, senza ombra di dubbio, è la perenne lite politica intorno alla cittadella Rai. Attenzione, però. Tra poco tutto potrebbe crollare. E resterebbe solo un mucchio di macerie da contendersi.

Il provvedimento del governo. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200 mila unità

Svolta scientifica

Scoperto al Cern di Ginevra il bosone di Higgs. In lacrime il professore che ne parlò 48 anni fa

La particella che può svelare i segreti dell'universo



Lo scienziato inglese Peter Higgs abbraccia la collega Fabiola Gianotti. A destra, la collisione tra protoni nel superacceleratore Lhc del Cern

di GIOVANNI CAPRARA

Dopo una lunga caccia, gli scienziati hanno catturato il bosone di Higgs, la «particella di Dio». Oggi sappiamo di più dell'origine del mondo. Al Cern di Ginevra, dove sono stati compiuti gli esperimenti decisivi, l'evento è stato salutato da un applauso degli scienziati dopo che Joe Incandela e Fabiola Gianotti hanno illustrato gli straordinari risultati della ricerca. Commovente Peter Higgs, che ha dato il nome alla particella: «Che meraviglia». «Un evento storico», ha commentato il capo del laboratorio Rolf Heuer.

ALLE PAGINE 14 E 15
con un'analisi di Giovanni Reale

La teoria

L'intuizione
di un ragazzo
prodigodi GIULIO GIORELLO
A PAGINA 14

La protagonista

Il mio orgoglio
di scienziata
italianadi FABIOLA GIANOTTI
A PAGINA 15Tagli, la lista degli ospedali
Rischio chiusura per oltre 100. Ci sono anche 33 tribunali

Giannelli

LO SCUDO ANTISPREAD



Sicilia batte Downing Street

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 9

Arriva il primo decreto con i tagli alla spesa. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200 mila unità. Nel delicato capitolo Sanità, la lista comprende 149 ospedali da chiudere. In quello Giustizia, 33 tribunali. Proteste sindacali ed enti locali.

DA PAGINA 4 A PAGINA 6

Napolitano

«Nessuna proroga
al mio mandato»
di DINO MARTIRANO

A PAGINA 12

Il confronto sulle nuove misure europee
Monti incontra Merkel
«Non chiederò aiuti Ue»

«Non abbiamo bisogno di aiuti», dice il presidente del Consiglio Mario Monti alla cancelliera tedesca durante l'incontro di un'ora a Roma sui nuovi strumenti europei. Angela Merkel: «Usare le regole già in vigore».

ALLE PAGINE 2 E 3
M. Caprara, M. Franco, Galluzzo

L'eurocommissario Rehn

«Lo scudo antispread
non è un'aspirina»
di LUIGI OTTEDDU

A PAGINA 3

City e scandali
SE MISTER
DIAMOND
SI CHIAMASSE
DIAMANTI

di BEPPE SEVERGNINI

Gli editoriali britannici sulla finanza rischiano di somigliare agli editoriali italiani sulla politica: pieni di frustrazione, vicini alla rassegnazione. La vicenda più recente riguarda Bob Diamond, fino a due giorni fa amministratore delegato di Barclays Bank, il secondo istituto bancario del Regno Unito. Dall'inizio della crisi (2007) s'è portato a casa 120 milioni di sterline, ne pretende altri 18 ed è accusato di aver manipolato i tassi interbancari (Libor), cui sono legati sia i contratti derivati sia i mutui alle famiglie. Davanti a una commissione della Camera dei Comuni ieri ha detto: non ne sapevo niente.

CONTINUA A PAGINA 43

Ci sono storie che anche i ragazzi
devono conoscere.Il sito del partito cancella l'ex leader
La rimozione leghista
Bossi, chi era costui?

di PIERLUIGI BATTISTA

Bossi come Trotskij. Un'esagerazione. Ma nel sito della Lega e sulla Padania sembrano aver preso alla lettera la lezione staliniana. Cancellare tutto ciò che ricorda il passato, annichilire ogni immagine di Umberto Bossi e del suo «esercito magico».

CONTINUA A PAGINA 13

Il viaggio in Colombia

Dai narcos
alla poesia
Medellin
cambia pelle

di DACIA MARAINI

A PAGINA 19

Il caso dei permessi falsi a Bologna
«Calciatori immaturi»
e il giudice li assolve

di ALDO CAZZULLO

In effetti, a vederli ciondolare con le cuffie nelle orecchie e la playstation sotto il braccio, possono dare l'idea di ragazzini viziosi, avulsi dalla realtà, incapaci di concentrarsi su qualcosa che non sia il calcio. Però, insomma, proprio incapaci di intendere e di volere non sono.

CONTINUA A PAGINA 43



Dai 4 luglio con

CORRIERE DELLA SERA

FINANCIAL TIMES

Thursday July 5 2012

UK £2.50 Channel Islands £2.80 Republic of Ireland €3.00



The French tax revolt

Hollande riles the rich. Analysis, Page 11

Our obsession with more stuff we don't need
Robert Skidelsky, Page 13

World Business Newspaper

News Briefing



Palestinians ready to exhumate Arafat's body

The Palestinian leadership signalled that it was ready to exhumate the body of Yasser Arafat (above), amid claims that the leader, who died more than seven years ago, might have been poisoned with polonium. Page 6

VW-Porsche plan

Carmakers Volkswagen and Porsche finalised plans for the creation of a combined group. VW is to buy the half of Porsche's carmaking arm that it does not already own for £4.9bn. Page 17

France taxes rich

France announced a one-off rise in wealth taxes, by far the largest element in a package of levies intended to meet this year's budget goal. Page 5: Ready to jump ship. Page 11: Editorial Comment. Page 12: Lex. Page 16

Entwistle given nod

The BBC chose George Entwistle as its director-general as it faces its 90th birthday in trepidation over the digital future. Page 3

1m left without power

More than 1m homes and businesses from Indiana to Virginia remained without power after US storms. Page 8

Sany cuts workforce

Sany, China's biggest maker of construction machines, is cutting its workforce in one of the closest signs yet of the pain in the country's industrial sector. Page 17

Shard determination

The launch of London's Shard will also be a tribute to developer Irvine Sella's determination. Page 4: Lex. Page 16: www.ft.com/shard

Colorado in focus

As the Obama campaign targets swing states, Colorado is a microcosm of the trends that it is relying on to overcome fears about the economy. Page 9

Israeli army crisis

Israel's prime minister was struggling to contain a crisis over the drafting of more ultra-orthodox Jews. Page 6

Fiat warns on closure

Fiat said it may need to shut another Italian site if it does not secure workforce cost-cutting concessions. Page 17

Wolf fellowship

Martin Wolf, the FT's Chief Economics Commentator, has received an honorary fellowship from King's College, London.

Separate section

Executive Appointments
Women challenge business leadership style; a career enhanced by radical surgery; a succession strategy success; plus a reader asks: 'Should I have a go at consulting?'

Subscribe now

In print and online
Tel: 0800 298 4708
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,971

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Osaka, Washington, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

2 7 70307 176548

Regulator demanded 'cultural' change • Diamond pins blame on traders • Claims unsettle MPs

FSA had concerns over Barclays

Osborne accuses Labour on Libor

By George Parker, Political Editor

George Osborne seized on Bob Diamond's evidence to support his claim that Gordon Brown's Labour government was "clearly involved" when Barclays was lying about its borrowing costs during the 2008 crash.

Mr Osborne sees the scandal as a way of damaging Labour's economic record, but the chancellor's partisan approach has infuriated the opposition and unsettled some Conservatives.

Mr Diamond told MPs yesterday that he was unsure which "senior Whitehall figures" had been in touch with Paul Tucker, deputy governor of the Bank of England, to express concerns about Barclays' borrowing costs in October 2008.

Initially he said they were "officials" but later he said he thought that the Whitehall figures were "ministers".

Mr Diamond said that after a conversation with Mr Tucker, he asked John Varley, Barclays' former chief executive, to convey his concerns to Whitehall that other banks were understating their borrowing costs.

He wanted him to reassure the government that Barclays was safe. He feared that ministers – but not former chancellor Alistair Darling – were considering nationalising the bank.

Mr Osborne's allies suggest that Labour ministers may have known Barclays was lying about its Libor submissions. That claim is rejected by Labour as "desperate stuff", which demanded Mr Osborne's office.

Andrew Tyrie, Tory chairman of the Treasury committee, believes Mr Osborne's approach has made it difficult to conduct a bipartisan inquiry into the affair. One senior Tory MP said: "Osborne has overplayed his hand."



Bob Diamond, former chief executive of Barclays, leaves Portcullis House after giving evidence yesterday

Charlie Kirby

By Shariene Goff and Patrick Jenkins

The UK's financial regulator expressed concerns about cultural failings at Barclays under the leadership of Bob Diamond four months before the bank was hit with a fine that led to his dramatic resignation as chief executive.

The revelations came during Mr Diamond's three-hour grilling by a parliamentary committee yesterday, a day after he stepped down from Barclays over the record £200m fine it received for attempting to manipulate interbank lending rates.

Andrew Tyrie, chairman of the Treasury select committee, said the Financial Services Authority was concerned about a "breakdown of trust" with Barclays and had demanded a cultural change at the bank.

"They felt there were some cultural issues," Mr Diamond admitted. However, he said these centred on the behaviour of managers further down the organisation and stressed that the FSA was "pleased with the tone at the top".

Mr Tyrie will ask Marcus Agius, Barclays' chairman, to release a document that he said detailed the February FSA meeting, according to someone close to the situation. Mr Agius announced on Monday that he would resign later in the year.

The discussions between Barclays and the FSA emerged in a sometimes tetchy appearance by Mr Diamond during which he staunchly defended the bank's staff and business practices.

He told MPs that a Bank of England official had drawn his attention to the bank's comparatively high lending rate submissions in October 2008, which he stated had sparked concerns within the government that Barclays would need to be nationalised. Mr Diamond said other banks – including those that had required emergency government funding – were submitting lower rates than Barclays.

"Whitehall might have thought, 'My goodness! They can't fund themselves. We need to nationalise them,'" he told the MPs.

Inside and online

Libor scandal: news, analysis and comment. Pages 2 & 3

Notebook. Page 12

Trading floor culture is no longer acceptable, writes John Gapper. Page 13

How Andrea Leadsom, Conservative MP and former banker, would change things. Page 13

Lombard. Page 16

In depth: www.ft.com/libor

Physics enjoys its day in the sun with discovery of the 'god particle'

By Clive Cookson, Science Editor

The most anticipated discovery in the history of physics – of what is officially known as the Higgs boson and informally as the god particle – has been announced at Cern, the European nuclear physics centre near Geneva.

Two teams have detected a subatomic particle that matches the predicted characteristics of the Higgs, after analysing the debris of trillions of collisions at the 400m Large Hadron Collider, the world's most powerful atom smasher.

"I think we have it," Rolf Heuer, Cern's director-general, said at a seminar where the results were announced.

The Higgs is the last piece in the so-called standard model of particle physics that was predicted by theorists but not observed in experiments until

now. The theory requires such a particle to confer mass on all other particles. Some scientists have compared the importance of the discovery for physics to that of DNA for biology.

Cern is taking a cautious view by talking about "a particle consistent with the Higgs boson". However, "there appears to be less than one chance in a million that this is fake, which is roughly the same probability as flipping a coin heads-up 21 times in a row," said Thomas Bowcock, head of particle physics at the University of Liverpool.

"The announcement from Cern is even more definitive and clear-cut than most of us expected," said Jim Al-Khalili, physics professor at the University of Surrey. "The bottom line is that Cern have indeed discovered the Higgs boson."

The particle is named after Peter Higgs of the University of

Edinburgh, who predicted its existence in the 1960s and received warm applause when he took his seat at Cern's scientific seminar yesterday.

"I am astounded at the amazing speed with which these results have emerged," said a grateful Professor Higgs. "I never expected this to happen in my lifetime and shall be asking my family to put some champagne in the fridge."

Though Cern is pursuing the purest of pure science, to advance understanding of the universe, its researchers say unforeseen applications may arise in future. And building the physics infrastructure may lead to another innovation like the World Wide Web, invented to meet Cern's computing needs more than 30 years ago.

'God particle' found, Page 8 Notebook, Page 12

Rato probed



Spain's high court has opened a fraud probe into Rodrigo Rato, the former International Monetary Fund chief who was until recently chairman of Bankia, the part-nationalised lender at the heart of Spain's banking crisis. The investigation into Mr Rato, along with 32 other top Bankia executives, is likely to draw in some of the most prominent names in Spanish politics and business.

Report, Page 5

World Markets

Stock Markets	Jul 4	Jul 5	Change
S&P 500	602	594.00	-8.00
Nasdaq Comp	602	594.00	-8.00
Dow Jones Ind	602	594.00	-8.00
FTSE 100	5,200.00	5,195.00	-5.00
Euro Stoxx 50	2,312.41	2,308.41	-4.00
Nikkei 225	9,884.41	9,881.41	-3.00
Hong Kong	20,500.00	20,495.00	-5.00
Shanghai	3,000.00	2,995.00	-5.00
ASX 200	3,000.00	2,995.00	-5.00
BSE SENSEX	19,000.00	18,995.00	-5.00
IBEX 35	3,000.00	2,995.00	-5.00
FTSE MIB	2,000.00	1,995.00	-5.00
EURO STOXX	2,000.00	1,995.00	-5.00
NYSE DJIA	11,000.00	10,995.00	-5.00
NYSE NYSE	11,000.00	10,995.00	-5.00
NYSE NYSE	11,000.00	10,995.00	-5.00
NYSE NYSE	11,000.00	10,995.00	-5.00

Currencies	Jul 4	Jul 5	Change
USD/GBP	1.251	1.251	0.000
USD/EUR	1.251	1.251	0.000
USD/JPY	98.00	98.00	0.00
USD/CHF	0.980	0.980	0.000
USD/INR	64.00	64.00	0.00
USD/BRL	1.251	1.251	0.000
USD/RUB	30.00	30.00	0.00
USD/TRY	1.251	1.251	0.000
USD/ZAR	1.251	1.251	0.000
USD/SGD	1.251	1.251	0.000
USD/HKD	1.251	1.251	0.000
USD/TWD	1.251	1.251	0.000
USD/THB	1.251	1.251	0.000
USD/MYR	1.251	1.251	0.000
USD/PHP	1.251	1.251	0.000
USD/VND	1.251	1.251	0.000
USD/IDR	1.251	1.251	0.000
USD/CLP	1.251	1.251	0.000
USD/ARS	1.251	1.251	0.000
USD/UYU	1.251	1.251	0.000
USD/BOB	1.251	1.251	0.000
USD/PYG	1.251	1.251	0.000
USD/VEF	1.251	1.251	0.000
USD/COP	1.251	1.251	0.000
USD/PAB	1.251	1.251	0.000
USD/ECV	1.251	1.251	0.000
USD/US\$	1.251	1.251	0.000
USD/US\$	1.251	1.251	0.000
USD/US\$	1.251	1.251	0.000
USD/US\$	1.251	1.251	0.000

INTEREST RATES			
	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.11	1.63	
US Gov 10 yr	120.24	1.72	-0.05
Gov 10 yr	102.70	1.46	-0.05
Gov 10 yr	99.85	0.82	0.00
US Gov 30 yr	105.27	2.74	
Gov 30 yr	99.85	0.08	0.00
	Jul 4	price	chg
Fed Funds Lf	0.18	0.18	
US 3m Bill	0.09	0.09	
US Gov 3m	0.55	0.55	0.00
UK 3m	0.85	0.85	

Prices are listed for reference

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 129 GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSTA ITALIANA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEDE DI DIREZIONE E REDAZIONE IN VIA CORTINA 1, 20121 MILANO

 BUSINESS
INSIEME

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 20705

9 771722 385003

L'Istat rovina la festa Monti-Merkel

Al vertice della riconciliazione con la cancelliera tedesca, il premier ribadisce che «l'Italia non ha bisogno di aiuti per finanziare il disavanzo» Ma i dati del primo trimestre dell'anno lasciano l'amaro in bocca: la spesa per interessi sul debito è salita del 16% e il deficit/Pil vola all'8%

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

MISUNDERSTANDING

di Vittorio Zirnstein

Ma cosa ci si aspettava dalla spending review? A leggere le reazioni e spulciando i commenti su giornali e siti d'informazione non si può fare a meno di stupirsi dello stupore suscitato dalla presentazione, peraltro piuttosto generica e farraginosa, del piano di riduzione della spesa pubblica reso noto lunedì dal governo. È l'utilizzo di un termine inglese a essere fuorviante? Battute a parte, sulla revisione della spesa pubblica vanno chiariti alcuni punti.

In primo luogo non si può sperare che una consistente riduzione dei costi del settore pubblico sia ottenibile solo ed esclusivamente eliminando gli sprechi. Certo è fondamentale, anche per motivi etici, eliminare ogni spreco di risorse. Ma a parte i casi vistosi o clamorosi, definire oggettivamente cosa sia spreco e cosa no è complicato e darebbe il la a una stura di recriminazioni, ricorsi e richieste di trattamenti di riguardo a non finire. Il problema fondamentale è però che un Paese la cui spesa pubblica conta per più della metà del Pil annuo è economicamente sbilanciato e, come dimostra il caso Italia, ingessato anche a causa della scarsa efficienza della macchina pubblica e della sua ancor più insufficiente capacità innovativa. Storicamente l'Italia ha smesso di crescere di pari passo con l'espansione della spesa pubblica. Per raggiungere lo sviluppo è quindi necessario invertire la tendenza.

Non si creda, però, che la crescita verrà immediatamente e direttamente stimolata dai tagli. Ciò che i sostenitori della spending review tendono a omettere è che un taglio della spesa pubblica, agendo direttamente sulla domanda aggregata, ha nel breve periodo un effetto recessivo. Fa cioè diminuire il Pil. Il macigno che pesa sull'Italia è però lo stock di debito accumulato e il conseguente costo per mantenerlo, che di fatto impedisce qualsivoglia manovra fiscale espansiva. A seguito delle tensioni sul mercato primario, poi, i rendimenti che lo stato deve garantire ai sottoscrittori sono sempre più salati. Aumentare le tasse per far fronte al maggior costo non è la soluzione: il deficit nel primo trimestre di quest'anno è peggiorato, e pure il saldo primario positivo, che era il più a fianco del voto 10 sui compiti a casa fatti dal Paese, è passato in negativo a causa dei minori gettiti fiscali, sceso nonostante l'aumento delle accise e l'introduzione di nuove imposte. In sostanza se si ta-

SEGUE A PAG. 16

DI PIETRO BATTUTO, LA CAMERA NON LICENZA LA FORNERO



BOCCIATA LA SFIDUCIA. L'aula della Camera ha respinto ieri la mozione di sfiducia al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, presentata promossa da Antonio Di Pietro e raccolta da Idv e Lega. I no sono stati 435, i sì 88, gli astenuti 18. «Ora continuerò a lavorare con l'impegno di prima. A chi mi accusa voglio dire che non ho mai mentito», ha detto Fornero riferendosi a Di Pietro.

Estate (sindacale) calda per i bancari

La denuncia delle sigle: «Si scaricano sui lavoratori i problemi di esodati e costi»

Tra esodati e piani industriali, si preannuncia un'estate incandescente nei rapporti tra banche e sindacati. «Se gli istituti di credito non sono ascoltati dal governo, il problema non può essere scaricato sui lavoratori e sindacati», tuona Sileoni della Fiba. Secondo il segretario del sindacato, si scarica il proble-

ma sui dipendenti anche, più in generale, per implementare la riduzione dei costi imposta dalla crisi. E Masi della Uilca auspica la convocazione di «uno sciopero dell'intera categoria anziché procedere banca per banca». Oggi e domani incontri roventi in Abi sulle procedure aperte in Mps e in Unicredit.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 6

Finmeccanica, Grossi rinviata a giudizio

Si tratta della seconda imputazione per l'ex ad di Selex. A Napoli sentiti Tremonti e Moncada

La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso in corruzione per Marina Grossi, ex ad di Selex (gruppo Finmeccanica) e moglie dell'ex presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini. Si tratta del filone dell'inchie-

sta Enav relativo alla presunte somme di denaro che l'ex componente del cda di Enav, Ilario Floresta, avrebbe ricevuto tra il 2009 e il 2010 per garantire l'affidamento a Selex dell'appalto per l'implementazione del sistema Ads-b.

A PAG. 4

OBBLIGAZIONARIO

Snam debutta con un bond da 1 miliardo

A PAG. 4

BENETTON

Lafarge e gli Usa lanciano Gemina e Autogrill

A PAG. 5

FIAT

Sale in Borsa Camusso invoca produttore estero

A PAG. 5

FONSAI

Oggi il D-day per l'aumento di capitale

A PAG. 6

BARCLAYS

Parla Diamond Ammette errori e difende la Boe

A PAG. 7

PANORAMA

Bce: depositi oltre 806 miliardi Nuovo record da inizio maggio

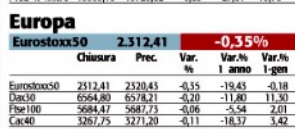
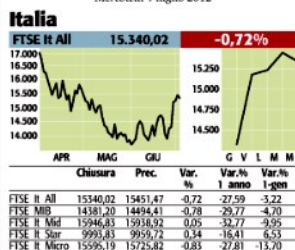
I fondi depositati dalle banche commerciali presso la Banca Centrale Europea, e remunerati a un tasso dello 0,25%, sono saliti martedì a 806,52 miliardi da 802,14 miliardi il giorno prima, toccando un nuovo massimo dall'8 maggio. L'aumento sarebbe di natura tecnica, essendo collegato anche all'approssimarsi della fine del periodo corrente di riserva (10 luglio). Le richieste di prestiti allo sportello overnight dell'Eurotower, sottoposte a un tasso dell'1,75%, sono ammontate a 380 milioni contro 303 milioni di lunedì.

Berlino dimezza le stime sul deficit

La Germania ha abbassato le previsioni sul deficit pubblico dall'1% allo 0,5 per cento. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze di Berlino. Il dicastero attribuisce la decisione a «una buona situazione economica complessiva e soprattutto a una buona tenuta del mercato del lavoro».

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 4 luglio 2012



PUNTO DI VISTA

I soldi sporchi e l'etica degli affari

Ermanno Cappa

Di riciclaggio del denaro si parla da tempo. Forse, però, se ne parla in maniera frammentaria e disorganica, come spesso avviene a proposito di quei fenomeni sconosciuti che - come tali - sono percepiti dai più come incontrollabili. Eppure le cifre in gioco sono strabilianti: secondo la Banca d'Italia, la massa di denaro riciclato rappresenta il 10% del Pil nazionale, per una ammontare di oltre 1500 miliardi di euro.

A PAG. 15

Prova gratis la nuova piattaforma **directa**

darwin

l'evoluzione del trading on line

tante tessere liberamente componibili per operare sui mercati

directa
Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 128 / PREIS 2,40 €
DONNERSTAG, 05. JULI 2012

Dax 6564,80 -0,20%	E-Stoxx 50 2312,41 -0,35%	Dow Jones 12943,82 +0,56%	S&P 500 1374,02 +0,62%	Euro/Dollar 1,2527\$ -0,64%	Euro/Yen 100,02¥ -0,59%	Brentöl 99,33\$ -0,81%	Gold 1614,95\$ -0,15%	Bund 10J. 1,454% -0,079PP	US Staat 1,629% +0,000PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Gibt es ein zweites Leben?

Blackberry in der Existenzkrise: Die Konkurrenz eilt davon, der Aktienkurs verfällt. Im Interview mit dem Handelsblatt erläutert Konzernchef Thorsten Heins, wie er die Kehrtwende doch noch schaffen will. Gelingt ihm die Wiederbelebung der Kultmarke?

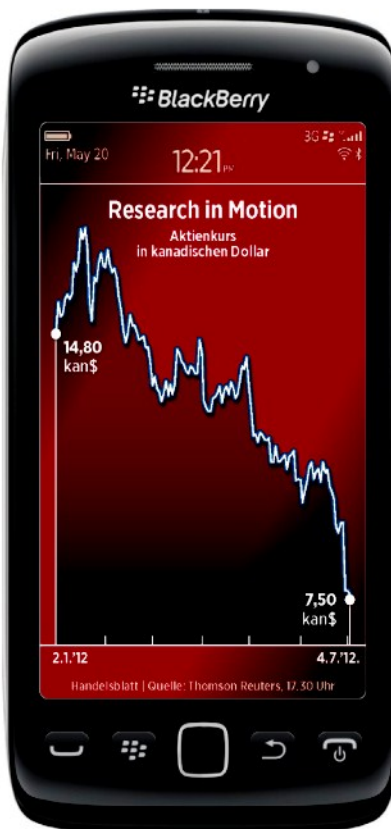
R. Benders, K. Terpitz, A. Postinett
Düsseldorf/Ottawa

Thorsten Heins ist um seinen Job nicht zu beneiden. Erst kürzlich verkündete der neue Chef des kanadischen Smartphone-Herstellers Research in Motion (RIM) den ersten Quartalsverlust seit 2004. Der deutsche Manager muss 5 000 der 16 000 Stellen abbauen. Und er musste zugeben, dass der neue Hoffnungsträger des Konzerns, das Betriebssystem „Blackberry 10“, das im Herbst auf den Markt kommen sollte, wegen technischer Probleme erst Anfang 2013 marktreif ist.

Der Niedergang des Blackberry-Herstellers und einstigen kanadischen Nationalstolzes ist atemberaubend. Die RIM-Aktie – einst 150 Dollar wert – liegt jetzt bei sieben Dollar. Doch Heins gibt sich im Interview mit dem Handelsblatt kämpferisch. „Wir müssen schlanker und effizienter werden, wir haben neue Manager eingestellt – auch Turn-around-Spezialisten“, sagte Heins. „Das Wichtigste in dieser Lage aber ist Offenheit.“ Das Management bleibt vom Konzernumbau nicht verschont: „Wir nehmen auch ganze Führungsebenen heraus“, erklärte Heins seine Strategie.

Weltweit schauen Manager auf den erst 54-jährigen Deutschen, ob ihm die Wiederbelebung der einstigen Kultmarke Blackberry gelingt. Was die Voraussetzung für einen erfolgreichen Turn-around ist, können sich die RIM-Sanierungsexperten an namhaften Vorbildern abschauen.

Beispiel Porsche: Anfang der 90er-Jahre stand der Sportwagenhersteller wegen einer verfehlten Modellpolitik vor dem Aus. Der damalige Porsche-Chef Wendelin Wiedeking flexibilisierte die Produktion, gab unrentable Modelle wie den Porsche 928 auf und machte das Unternehmen mit neuen Autos



wie dem Geländewagen Cayenne zum rentabelsten Autohersteller der Welt.

Für eine erfolgreiche Kehrtwende müsse sich ein Unternehmen rigoros von unprofitablen Geschäftsfeldern und Produkten trennen, sagt Walter Bickel, Deutschland-Chef der Restrukturierungsberatung Alvarez & Marsal, dem Handelsblatt: „Für alles, was mittelfristig keinen Profit verspricht, gilt: dichtmachen oder verkaufen.“

Wenn es wie bei RIM keine verschiedenen Geschäftsfelder gebe, sei es umso wichtiger, Kunden durch technische Innovationen im Kerngeschäft zu überzeugen. „Produktinnovation oder ein neuartiges Geschäftsmodell sind elementar für einen erfolgreichen Turn-around“, sagt Max Falkenberg von der Unternehmensberatung Roland Berger.

Wie man mit Innovationen zum Erfolg gelangt, hat Apple gezeigt: Nach seiner Rückkehr revolutionierte Gründer Steve Jobs den Musikmarkt mit dem iPod und einem Online-Shop. Danach machte Jobs mit dem iPhone und dem iPad Apple zum wertvollsten Konzern der Welt. Einen erfolgreichen Wandel hat IBM vorgemacht, das vom Großrechner-Produzenten zum IT-Dienstleister wurde.

Zentrales Element bei einem Turn-around ist Vertrauen: „Eine Unternehmenskrise ist immer auch eine Vertrauenskrise“, sagt Berater Falkenberg. Financiers werden unruhig, Kunden fragen, ob sie in einem halben Jahr noch Ersatzteile bekommen, Zulieferer zweifeln an der Zahlungsfähigkeit. Gerade an Vertrauen mangelt es RIM derzeit. Falkenberg sagt, eine Sanierung dauere im Schnitt zwei Jahre. Die Frage ist nur, ob Kunden und Investoren so lange Geduld mit RIM-Chef Heins haben.

Erfolgreiche Turn-arounds Seite 6
Interview RIM-Chef Heins Seite 8

TOP-NEWS DES TAGES

Länder wollen den Erben ans Geld

Die Bundesländer wollen die bestehenden Schlupflöcher bei der Erbschaftsteuer stopfen. **SEITE 14**

Lufthansa setzt auf Luxus

Die größte deutsche Airline wird in dieser Woche Mitglied des Meisterkreises, einer Gruppe bekannter Nobelpreise, und unterstreicht damit den Anspruch, Premiumanbieter zu sein. **SEITE 22**

Bankenregulierung belastet Firmen

Die Kreditkosten der Unternehmen werden um fünf Milliarden Euro steigen, zeigt eine Studie. **SEITE 22**

Schicksalstag für Praktiker

Auf der Hauptversammlung streiten Aktionäre und Vorstand über die Rettung der Baubankkette. **SEITE 24**

Hochtief liegt im Clinch mit Hamburg

Das heillose Chaos beim Bau der Elbphilharmonie schadet dem guten Ruf des Baukonzerns. **SEITE 26**

High Noon in der Londoner City

Bob Diamond, der geschasste Chef der britischen Großbank Barclays, greift bei einer Anhörung zum Zinsskandal den Rest der Branche an. **SEITE 32**



Milliardenschweres Sparpaket

Angela Merkel in Rom: Der italienische Premier Mario Monti präsentiert sein Reformprogramm.

Nach seinem Verhandlungserfolg beim EU-Gipfel vergangene Woche in Brüssel demonstrierte Italiens Ministerpräsident Mario Monti gestern den Reformwillen seiner Regierung. Pünktlich zum Treffen mit Kanzlerin Angela Merkel (CDU) und mehreren deutschen Ministern präsentierte Monti ein Sparpaket für den öffentlichen Haushalt.

Merkel und Monti in Rom: Auf einer Linie.



das noch Ende dieser Woche beschlossen werden soll. Ab dem kommenden Jahr sollen zehn Milliarden Euro jährlich eingespart werden.

Monti setzte damit ein Zeichen, dass er auf Reformkurs bleibt. Die Kanzlerin betonte Harmonie: „Die Erfolge werden sich auch in Italien einstellen. Aber das dauert länger als einen Monat“, sagte sie. Auf dem EU-Gipfel noch herrschte das Gegenteil von Harmonie: Monti hatte gegen Mer-

kel durchgesetzt, dass der Rettungsschirm ESM italienische und spanische Staatsanleihen bereits dann kaufen darf, wenn sich die beiden Länder an das mit der EU-Kommission vereinbarte Sanierungsprogramm halten. Zusätzliche Sparprogramme mit vierteljährlichen Kontrollen soll es nicht geben. In Deutschland betonte Unionsfraktionsvize Michael Meister (CDU) gestern, dass alle Gipfelvereinbarungen erst in Kraft treten können, wenn auch der Deutsche Bundestag zugestimmt hat.

Katharina Kort, Donata Riedel

Bericht Seite 4

Handelsblatt // CHEFSACHE

Kosteneffizient und dokumentenecht drucken

Tipps dazu finden Sie auf Seite 13



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Add. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 184 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012 - S. ANTONIO M. ZACCARIA



I modelli formali IL LUNGO CAMMINO DI SCIENZA E VERITÀ

di GIORGIO ISRAEL

CIRCA un secolo fa il grande fisico Ludwig Boltzmann osservava che la scienza era ancora in affanno davanti all'antica antinomia: la materia è divisibile all'infinito o è fatta di elementi indivisibili? Ancora siamo a questo punto, perché l'idea che l'universo sia fatto di particelle ultime realmente indivisibili contraddice l'intuizione e la ragione. Diceva Cartesio che come non possiamo immaginare un numero tanto grande di stelle cui non se ne possa aggiungere un'altra, così non possiamo pensare che un corpo per quanto piccolo non possa essere diviso in due, almeno in linea di principio. Anche Aristotele sosteneva che la materia è divisibile all'infinito e che non esistono indivisibili (atomi), ma aggiungeva che ogni sostanza, oltre a un certo livello di divisione, perde le sue proprietà e le parti divise diventano qualcosa d'altro.

In effetti, se divido una goccia d'acqua in due ottengo due gocce più piccole, sempre d'acqua: ma se spacco una molecola d'acqua trovo componenti di natura diversa, idrogeno e ossigeno. Questa applicazione dell'idea aristotelica la fece il grande chimico Lavoisier nel Settecento decomponendo le molecole d'acqua in due atomi di idrogeno e uno d'ossigeno. L'immagine della materia, che per secoli si era pensata come la miscela di quattro soli componenti fondamentali - acqua, terra, aria e fuoco - cambiò profondamente: essa era vista come la composizione di un numero molto più grande di «atomi», che la chimica classificò nella celebre tavola periodica di Mendeleev, che si studia a scuola. Ma la fisica non si è accontentata di questa classificazione e ha ulteriormente «spaccato» gli atomi indagando le loro componenti costituite per mostrare che sono in numero e tipo limitato e per spiegare come la struttura della materia derivi dalla loro disposizione e interazione.

CONTINUA A PAG. 16

Incontro a Roma dopo il vertice di Bruxelles. Il premier: all'Italia non servono aiuti

Patto tra Monti e Merkel

«Insieme per la crescita, avanti sullo scudo per lo spread»

IL PIANO

Pubblico impiego, tagli legati al numero di abitanti

ROMA - Vertice a Roma tra il premier Mario Monti e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Definito un patto per garantire il rispetto dei vincoli di bilancio e la crescita: «Avanti con lo scudo anti spread». La Merkel sottolinea che le decisioni europee vanno prese all'unanimità e definisce «fondamentale» le riforme fatte dall'Italia: il presidente del Consiglio assicura che il nostro Paese non chiederà aiuti e ricorda che per l'anno in corso «avremo un disavanzo del 2 per cento. Io e la Merkel crediamo nell'economia sociale di mercato». Grande preoccupazione espressa per la disoccupazione giovanile: «Il livello del 36 per cento è inaccettabile», taglia corto il capo del governo.

ROMA - Il governo accelera sui tagli e subito si allarga la protesta. Il decreto sulla spending review oggi sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma la spesa pubblica sarà ridotta anche in base al rapporto tra dipendenti statali e numero di abitanti. L'ultima bozza del decreto prevede infatti che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente.

Cifoni, Corrao e Guasco alle pag. 7, 8 e 9



Gli statali in attesa della stangata «Noi, bancomat di tutti i governi»

di MICHELE CONCINA

C'è paura: per il presente, per il futuro, per il Paese in cui si troveranno a vivere i loro figli. C'è rabbia, perché sembra che la campana suoni soltanto per loro. Ma c'è anche un recupero di orgoglio, di consapevolezza che rendere un servizio al pubblico non è meno nobile che lavorare per generare profitti. C'è tutto questo, e molto altro, nelle teste degli statali che aspettano di conoscere i dettagli della spending review. Convinti, comunque, che sarà un'accetta; e che calerà sulle loro teste. «Meno si sa, e più abbiamo paura», riassume Valeria Cantelmo, che lavora al ministero dell'Interno.

Continua a pag. 7

CARRETTA, CONTI, DI BRANCO E DI LELLIS ALLE PAG. 4 E 5



I fisici del Cern nell'aula in cui è stata presentata la ricerca sulla «particella di Dio»

Scoperta la «particella di Dio»

ARCOVIO, PERUGINI E PISANI ALLE PAG. 2 E 3

Sostituito il consigliere ribelle Amato. La7, arriva Santoro Rai, il Pdl blocca le nomine scontro tra Fini e Schifani

ROMA - È sempre bufera sulla Rai. Mentre il Pdl blocca la commissione di Vigilanza, il presidente del Senato, Renato Schifani, sostituisce il senatore azzurro Paolo Amato che aveva annunciato un voto in difformità dal gruppo. Al suo posto Pasquale Vespola di Cossione nazionale. Insorgono Pd e Udc, mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, attacca Schifani: «Servono chiarimenti, in assenza si tratterebbe di un atto di inaudita gravità». Secca replica da palazzo Madama: tutto regolare, la sostituzione è stata effettuata per evitare atti illegittimi della Vigilanza. Il Pdl si scaglia contro Fini. Alfano: «Non può darci lezioni». Bersani minaccia: o si vota oppure a questo punto serve il commissariamento.

SULLA PELLE DELL'AZIENDA

di CARLO FUSI

MARIO Monti e Angela Merkel possono incontrarsi e reincontrarsi per decidere i destini dei loro Paesi e dell'Europa; lo spread può giostrare settimane sulle montagne russe; i sindacati possono minacciare lo sciopero generale sulla spending review. Insomma parafrasando un jingle di successo e quanto mai appropriato, può succedere di tutto e di più ma su una cosa (anzi due: l'altra è la giustizia) le forze politiche - non tutte, diciamo buona parte - sono in grado di far emergere il peggio di sé: la Rai. Uno spettacolo sconcertante, fatto di intromissioni, ripicche, sgambetti, lotta senza quartiere per questa o quella poltrona, e poco importa se si tratti di un Tg o del Consiglio di amministrazione: la logica spartitoria è inflessibile. Soprattutto ineliminabile. Le vicende delle ultime ore, con il Pdl protagonista, confermano che vale Mazzini era e resta terreno di scorribande che non si fermano dinanzi a nulla. Anche a costo di provocare uno scontro tra le presidenze di Camera e Senato, sotto lo sguardo attonito e comprensibilmente preoccupato del Quirinale.

Continua a pag. 16

COLOMBO E TERRACINA A PAG. 10

IL CASO

Preso il boss delle Pantere rosa la banda che rapina diamanti

di MARIA LOMBARDI

SARÀ pure una «pantera rosa» ma anche questa volta si è fatto fregare. Abilissimo rapinatore, scaltro come pochi nel portar via diamanti, smeraldi e catene d'oro, audace saccheggiatore di gioiellerie, quello prestigioso del centro. Poco accorto però nella cura dei dettagli, quelli minimi, ovunque passa Mitar Marjanovic lascia una traccia incontestabile. L'ha fatto nel colpo da un milione e mezzo in via Vittoria, lì a tradirgli fu un'impronta digitale.

Continua a pag. 14

Lectures per l'estate
PleinAir
In viaggio, in vacanza, in libertà
www.pleinair.it
Due riviste insieme € 4,50 euro



Premio Strega battaglia all'ultimo voto

ROMA - Questa sera al Ninfèo di Villa Giulia finale del Premio Strega. Tre i favoriti: Caroligo con il libro «Il silenzio dell'onda» (Rizzoli), Trevi con «Qualcosa di scritto» (Ponte alle Grazie) e Piperno con «Inseparabili. Il fuoco amico del ricordo» (Mondadori). Nella cinquina anche Marcello Fois e Lorenza Ghinelli.

Jattarelli a pag. 21

LA POLEMICA

Nella meraviglia di Ostia antica il fascino perduto degli spettacoli

di RITA SALA

NE ha vissute, di avventure, il Teatro romano di Ostia antica. Monumento bellissimo in un luogo almeno, meriterebbe maggiore attenzione. Se è ben conservato a livello archeologico, nel cuore dell'antico centro urbano, non si può dire riceva le stesse cure per cui che riguarda la stagione di spettacoli solitamente associata, in primavera-estate, agli anfiteatri classici sparsi per il mondo. Nella storia recente, cioè fino alle prime stagioni del Duemila, i cartelloni di Ostia antica sono stati organizzati dal Teatro di Roma.

Continua a pag. 16

Il giorno di Branko Estate decisiva per i Gemelli

BUONGIORNO, Gemelli! Le stelle dell'amore sono rivolte al vostro segno, confermano le previsioni fatte in primavera: questa è davvero l'estate del vostro amore. In molti casi, per le persone sotto i 40 (età di Marte), l'estate della loro vita. Giusto essere selettivi nelle nuove conquiste, ma senza esagerare: qualche fetto lo avete anche voi, quindi rispondete alle parole di fuoco che vi sussurra quello strano tipo (tipa) che vi viene incontro e che certo parla un linguaggio selettivo. Ma voi, poliglotti, comprendete. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

Spécial
Festival d'AvignonLa 66^e fête du théâtre
démarre le 7 juillet
Supplément

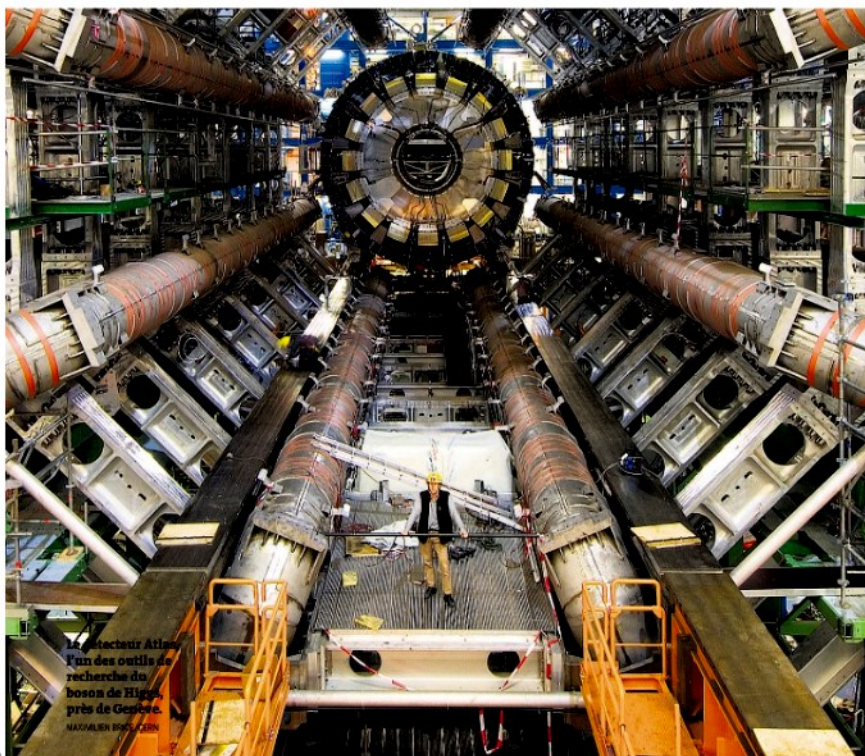
Le Monde

Le Monde
des livresLes coups de cœur
de la rédaction
SupplémentJeudi 5 juillet 2012 - 68^e année - N°20981 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Science : la matière dévoilée

- Le boson de Higgs, particule manquante pour expliquer l'Univers, vient d'être découvert
- Les physiciens du CERN de Genève ont prouvé son existence à 99,9999 %



Le détecteur ATLAS, l'un des outils de recherche du boson de Higgs, près de Genève.

C'est dans cette cathédrale souterraine de béton et d'acier, le LHC (Large Hadron Collider), situé près de Genève, que les physiciens ont trouvé leur graal, la seule particule élémentaire à n'avoir jamais été observée, celle qui valide la théorie scientifique sur la constitu-

tion de la matière, celle que les savants cherchent depuis 1964 : le boson de Higgs. Mercredi 4 juillet, les chercheurs du CERN ont annoncé devant 400 physiciens surveillés - et l'écossais Peter Higgs lui-même - avoir trouvé le fameux boson avec une certitude de 99,9999 %.

Il aura fallu 4 milliards d'euros d'investissements et des années d'observation de particules lancées à 1 milliard de km/h dans un anneau géant enterré entre France et Suisse pour parvenir à écrire cette nouvelle page de l'histoire des sciences. ■ Pages 2-3

Suicides : l'ex-patron de France
Télécom convoqué chez le juge

JUSTICE Didier Lombard avait dû démissionner en 2010 après une série de suicides de salariés. Il risque une mise en examen pour « harcèlement moral » mais esquisse, dans nos pages, sa défense. P. 15 et Débats p. 20

Faire des études supérieures
sans le bac, c'est possible

UNIVERSITÉ Quelques voies méconnues permettent aux élèves ayant quitté le système scolaire de rejoindre un cursus « normal », comme le diplôme d'accès aux études universitaires ou la capacité en droit. Page 13

M. Ayrault, la fin de la pensée magique

Le discours de politique générale est un exercice parlementaire ingrat. Hormis pour les chefs de gouvernement de cohabitation, qui conduisent réellement la politique de la nation, le premier ministre y est enfoncé dans un jeu de contraintes qui lui interdisent, le plus souvent, d'épater la galerie. Mardi 3 juillet, Jean-Marc Ayrault n'a pas échappé à la règle.

A l'instar de tous ses prédécesseurs - si l'on excepte le discours sur la « nouvelle société » de Jacques Chaban-Delmas en 1969 -, il a placé ses pas dans ceux du président de la République. C'est la logique institutionnelle : le cap du quinquennat, son allure, ses projets et ses réformes ont été fixés lors du débat présidentiel. De fait, M. Ayrault a confirmé sans surprise les engagements de François Hollande.

Pas davantage de surprise du côté du style. C'est sur ce terrain que certains avaient cherché à se distinguer, par le lyrisme comme Pierre Mauroy en 1981, le discours de la méthode comme Michel Rocard en 1988, ou le goût de la formule familière comme Jean-Pierre Raffarin en 2002. Jean-Marc Ayrault ne s'y est pas risqué, c'est le moins qu'on puisse dire.

Editorial

Les clichés du courage, de la responsabilité et de la bataille de l'emploi étaient au rendez-vous. Les généralités sur la France et la confiance dans son avenir également. Le catalogue des réformes annoncées aussi, tout comme le réquisitoire contre le quinquennat sarkozien. M. Ayrault forme

avec le chef de l'Etat un tandem idéal. Il mettra en œuvre avec détermination la politique tracée par M. Hollande et engagera tous les dialogues annoncés (social, territorial, environnemental...), sans se pousser du col.

Enfin, et sans doute est-ce là la véritable singularité de ce discours, il marque la fin de la pensée magique qui prévalait jusqu'à présent. Le « tout est possible », scandé peu ou prou par tous ses devanciers, n'est plus possible, plus crédible. Chacun l'a compris, lui le premier. Rarement gouvernement ne s'est retrouvé à ce point sous la contrainte de la crise, enfoncé dans l'état de la dette publique, tenu par ses engagements européens, privé de marges de manœuvre.

M. Ayrault a écarté les mots qui fâchent - « rigueur », « austerité »,

Il n'en a pas évité la réalité, impitoyablement tracée par la Cour des comptes la veille et qu'il entend assumer. De même, si le premier ministre a évité de dévoiler le détail des réductions de dépenses publiques auxquelles il sera contraint, chacun sait, et lui le premier, qu'il ne pourra différer bien longtemps ce moment de vérité. Et s'il a pu marteler qu'il n'y aurait pas de « tournant de la rigueur », comme en 1983, c'est bien parce que la politique budgétaire qu'il va mettre en œuvre ne pourra qu'infléchir, par le choix différent des augmentations d'impôts, celle de son prédécesseur.

Un mot-clé a d'ailleurs presque disparu du vocabulaire de M. Ayrault. Le « rêve français », si cher à François Hollande. L'heure n'est plus aux illusions lyriques. Mais à l'« effort ». Sans surprise, là encore. ■

IMPÔTS CE QUI VA CHANGER

7,2 milliards de plus dès 2012

COLLECTIF BUDGÉTAIRE Entretien avec Jérôme Cahuzac, ministre délégué au budget, sur le détail des mesures qui toucheront les ménages et les entreprises. Page 8

Réforme fiscale à l'automne

BUDGET Pour tenir les engagements de réduction des déficits publics, Jean-Marc Ayrault (photo) laisse les décisions les plus lourdes sur les recettes et les dépenses pour le budget 2013. Pages 8 à 11



ALGÉRIE L'INDÉPENDANCE

Une fête sans panache

CÉRÉMONIE Des spectacles, des colloques, mais pas de défilé militaire. L'anniversaire de l'indépendance cache mal les déceptions d'une partie de la jeunesse. P. 4

La souffrance,
mais pas de haine

RÉCONCILIATION Elle a perdu son père, soldat français, en 1958. Il a perdu son père, combattant civil algérien, en 1959. Hélène et Mohamed racontent. Enquête p. 19



Ces livres qui explorent l'histoire

ÉDITION Témoignages inédits et travaux de jeunes historiens : plusieurs nouveautés enrichissent la bibliothèque franco-algérienne. Le Monde des livres

A nos lecteurs

En raison d'un risque de non-remise des journaux jeudi 5 juillet, lié à l'appel à la grève du syndicat Filpac CGT, Le Monde publie dans l'édition datée jeudi

5 juillet, avec un jour d'avance donc, son supplément « Le Monde des livres ». Nous prions nos lecteurs de bien vouloir nous excuser pour ces perturbations. ■

Fauteuils & Canapés Club
Haut de Gamme

L'indémontable fauteuil CLUB, plus de 80 ans et toujours plus de succès ! Cuir mouton cire, patiné, vieilli, suspension et ressorts. Plus de 30 modèles en exposition.

DecorActuel

80, rue Claude-Bernard - 75005 PARIS
Tél. : 01 45 35 08 69
www.decoractuel.com

Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,20 €, Belgique 1,50 €, Canada 1,90 \$, Chine 1,60 \$, Espagne 2,00 €, France 1,60 €, Grèce 1,60 €, Hongrie 1,60 €, Italie 1,60 €, Japon 1,60 \$, Liban 1,60 \$, Maroc 1,60 \$, Mexique 1,60 \$, Pays-Bas 1,60 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,60 £, Suisse 1,60 \$, Tunisie 1,60 \$, Turquie 1,60 \$, USA 1,60 \$, Venezuela 1,60 \$, Viet Nam 1,60 \$, Yémen 1,60 \$.



Diario
Statali
quando il sogno
diventa incubo
CECCARELLI, GIANNINI
E MORREALE



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

La storia
Il caporalato
che distrugge
il cibo giusto
CARLO
PETRINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 158 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 5 luglio 2012



SEDE: 00187 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 86 - TEL. 06/4981. FAX 06/4980293. SPED. ABIS POST. ART. 1, LEGGE 4854/01. 27 FEBBRAIO 2012 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02/76151. PREZZI DI VENDITA: PROV. VI CON LA NUOVA DIVISIONE DI MISTRE 4,125. PROV. NA-CR CON LA NUOVA DIVISIONE DI MISTRE 4,125. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2,00. CANADA E 3,00. CROAZIA E 1,15. REGNO UNITO, ST. L. 1,00. REPUBBLICA Ceca, CONIA, SLOVACCHIA, BOKROE 3,00. SVIZZERA 4,125. LUNEDÌ 1,75. LUNEDÌ 1,75. LUNEDÌ 1,75.

Il capo dello Stato: "Nel vertice di Bruxelles l'Europa ha aperto una nuova strada. Sul caso Mancino il mio comportamento sempre corretto"

"Perché l'Italia deve farcela"

Colloquio con Napolitano: buona idea la Costituente, ma nel 2013 io lascio

Fini accusa: un fatto di gravità inaudita
Rai, paralisi sul Cda
Schifani e il Pdl
bloccano le nomine

ROMA — Caos sull'elezione del nuovo Cda della Rai. Il Pdl sostituisce il senatore dissidente, Paolo Amato, e blocca le nomine. Scontro tra Fini e Schifani. Bersani e Casini: «Meglio il commissariamento».

ANNALISA CUZZOCREA
E GOFFREDO DE MARCHIS
ALLE PAGINE 12 E 13



Giorgio Napolitano

EUGENIO SCALFARI

È UNA calda domenica di estate e l'automobile sta percorrendo il viale di Castel Porziano che porta alla residenza del presidente della Repubblica. Ai fianchi della strada si stagliano gli alti tronchi dei pini marittimi intervallati da querce. Un cinghialeto ci passa davanti e scompare nel folto del bosco. Sulle strisce di prato ai lati del viale saltella qualche merlo e un'upupa, "ilare uccello" cammina impettita con la piccola cresta sul capo. Sarà pure ilare, io invece sono preoccupato.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

IL PRESIDENTE
MAGGIORDOMO

CURZIO MALTESE

NO, non è la Bbc. Questa è la Rai, la Rai tribù. Ogni volta che un nuovo vertice di viale Mazzini addita il modello della più prestigiosa tv pubblica del mondo, come hanno fatto per ultimi il presidente e il direttore generale nominati dal governo, Tarantola e Gubitosi, subito gli stakanovisti della lottizzazione s'incarnano di smentire. Ieri è stata un'altra giornata campale per le nomine Rai. Il Pdl e la Lega, caduti in letargo da mesi e non da anni su tutte le grandi questioni nazionali, dall'economia alle riforme istituzionali, si sono risvegliati di colpo e hanno lanciato una battaglia alla morte per non mollare le poltrone di viale Mazzini.

SEGUE A PAGINA 27

Il premier incontra la Cancelliera: uniti per la crescita

La Merkel a Monti: trattare sull'anti-spread

La polemica

Così viene umiliata
l'istruzione pubblica

NADIA URBINATI

CON tutta la buona volontà richiesta in tempi di emergenza, non si può onestamente accettare un provvedimento che togli risorse all'università statale per destinarle alle scuole private.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA — «Crescita e lavoro al primo posto». Riparte l'asse tra Monti e la Merkel, che ieri era a Roma per incontrare il presidente del consiglio. Il premier ha ribadito che l'Italia non chiederà aiuti. La Cancelliera pare decisa a trattare alcuni aspetti dell'anti-spread. «Ne ripareremo lunedì a Bruxelles». Intanto infuriano le polemiche sulla spending review, soprattutto per i tagli previsti nella sanità. Tra oggi e domani il cdm varerà il decreto legge definitivo.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

A Londra il primo atleta senza gambe
Pistorius vince le Olimpiadi

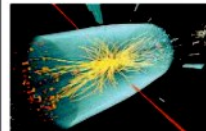


Oscar Pistorius si è guadagnato il pass per la staffetta 4x400

EMANUELA AUDISIO

L'UOMO senza gambe ci sarà. Correrà nella corsia olimpica. Insieme agli altri campioni sani e non fratturati. Oscar Pistorius, sudafricano, sarà a Londra. Nei 400 metri e nella staffetta. È la prima volta di un doppio amputato.

SEGUE A PAGINA 48



LA MELASSA
DELL'UNIVERSO

BRIAN GREENE

QUANDO è circolata la voce che i ricercatori del Large Hadron Collider, vicino Ginevra, avevano scovato l'introvabile particella di Higgs, ho avuto un brivido di emozione da "grande progresso della fisica" come non mi capitava da un decennio.

SEGUE A PAGINA 21

LA SCIENZA
E LA SAPIENZA

VITO MANCUSO

QUANTO pare Stephen Hawking ha perso la partita con Peter Higgs, visto che aveva scommesso sulla non esistenza della particella subatomica oggi mondialmente nota come "bosone di Higgs". Ma il richiamo ora ha un altro motivo, cioè il fatto che il suo libro più noto, *Dal Big Bang ai buchi neri* (1988) si conclude così: «Se riusciamo a trovare la risposta a questa domanda decreteremo il trionfo definitivo della ragione umana: giacché allora conosceremo la mente di Dio».

SEGUE A PAGINA 27

MONDO NOIR
Un viaggio nel mistero in 12 avvincenti romanzi

IN EDICOLA
IL GIOCO DEGLI SPECCHI
di ANDREA CAMILLERI

la Repubblica L'Espresso

R2
Nelle battaglie di Algeri
il coraggio dell'Africa

BERNARDO VALLI

IL GOVERNO provvisorio arrivò nel centro d'Algeri su un autocarro. I ministri, tra i quali non mancavano i capi storici della rivoluzione, erano ammassati nel cassone, in piedi, come muratori diretti al cantiere. La semplicità di quell'apparizione attizzava l'entusiasmo della folla. I vincitori della lotta armata erano in maniche di camicia. Senza mitra e pistole.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

L'annuncio di Montezano
Santoro
passa a La7



A PAGINA 44

Il racconto
Il mio anno Stregato
un libro, un'altra vita

EDOARDO NESI

È DIFFICILE raccontare una vittoria. È molto più facile mostrarla, persino esibirla. L'esultanza selvatica dello sportivo, il resoconto smozzicato della sua impresa, i segni della fatica a incidere le tormentagli e i lineamenti ci commuovono e ce lo rendono caro nel momento del trionfo. L'attore o l'attrice o il regista riescono a interiorizzarli già coi passi lenti e brevi coi quali salgono sul palco.

SEGUE A PAGINA 38

Lectures per l'estate
PleinAir
In viaggio, in vacanza, in libertà

PA market

www.pleinair.it

Due riviste insieme • 4,50 euro

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
cod. 6 - 64 Extra - art. 1 - 1 DCR Milano

PROMOMEDIA
PUBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare
il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multifunzionale • Interattivo • Flessibile

*Per essere perfetto
gli manca solo un difetto.*

RAI ROMA LIGABE & PELLACI
MILANO-ROMA-PARMA-GENOVA-BUCAREST

www.promomedia.it
info@promomedia.it

 A tall, white digital kiosk with a large screen displaying a website. It has a red arrow-shaped sign on top and a large red apple graphic on the side. A small figure of a person is standing next to the kiosk for scale.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 184 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi in edicola con La Stampa

DI CHE SOGNO SEI?



Inchiesta Finmeccanica Tremonti sentito in Procura a Napoli

L'ex ministro ascoltato come testimone insieme con l'ad di Fata su nomine e consulenze
Guido Ruotolo A PAGINA 17



I figli degli immigrati Italiani, ma senza poterlo essere

Lavorano in questo Paese, tifano per gli azzurri, ma non sono cittadini come Salotelli: ieri sit in a Montecitorio
Francesca Pad A PAGINA 13



Primo disabile alle Olimpiadi Strappo alle regole Pistorius ai Giochi

Il Sudafrica lo farà gareggiare anche se ha fallito il tempo minimo «Una ricompensa ai miei sacrifici»
Romeo e Semeraro ALLE PAG. 40 E 41

Salta ancora il rinnovo del cda. Santoro a La7

Nomine Rai Schifani-Fini ai ferri corti

Il presidente del Senato sostituisce un parlamentare. La replica: inaudito

TV E PARTITI LA MALATTIA INGUARIBILE

MARCELLO SORGI

Ai partiti toccategli tutto - il governo, il sottogoverno, la politica, perfino i rimborsi elettorali - ma non la Rai. Più che una novità, è una legge non scritta del nostro Parlamento. Ma che dalla mancata elezione del nuovo consiglio d'amministrazione da parte della commissione di vigilanza si potesse arrivare, nientemeno, allo scontro tra i Presidenti delle Camere e a una conseguente crisi istituzionale, no: questo ancora non s'era visto.

Ricapitolando, da tre mesi, cioè da quando è scaduto il vecchio consiglio, in forza della legge Gasparri sette dei nove membri del cda Rai devono essere nominati con la procedura del voto in Vigilanza. Gli altri due, sempre come prescrive la legge, sono stati indicati per tempo dal governo, in realtà direttamente da Monti, che ha scelto la vicedirettrice della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola come presidente e l'alto funzionario ministeriale Marco Pinto come rappresentante del Tesoro.

CONTINUA PAG. 33

■ Sul rinnovo del cda Rai è scontro ai massimi livelli istituzionali. Schifani sostituisce Amato (Pdl) in Vigilanza. Fini insorge: un fatto di inaudita gravità.
Festuccia, La Mattina e Schiavini ALLE PAGINE 4 E 5

IL SUMMIT



Monti alla Merkel: non ci servono aiuti

Francesco Semprini A PAGINA 10

STORICO ANNUNCIO AL CERN DI GINEVRA: DOPO 48 ANNI DI RICERCA, INDIVIDUATO IL BOSONE DI HIGGS

Gli occhi del mondo sulla "particella di Dio"



La presentazione al Cern di Ginevra, seguita in diretta planetaria: al centro l'italiana Fabiola Gianotti, portavoce dell'esperimento

■ Gli scienziati del Cern di Ginevra hanno annunciato di aver individuato la particella ritenuta all'origine della materia dell'universo. La scoperta apre nuove frontiere per la fisica. **Arcofio, Bianucci e Gallavotti** ALLE PAGINE 2 E 3

IL CARDINALE

UN CREATORE INTELLIGENTE HA VOLUTO L'UNIVERSO

Eljo Sgreccia A PAGINA 33

IL FILOSOFO

MA NON È NELLA NATURA CHE SI SCOPRE IL DIVINO

Gianni Vattimo A PAGINA 33

Il premier: non c'è alternativa ai tagli Risparmi di 5 miliardi sulla sanità. Piccoli ospedali, Balduzzi contro il Tesoro

IL VOTO IN AULA

Respinta la sfiducia a Fornero Il ministro: ho provato sofferenza

Bocciata alla Camera la richiesta di Lega e Idv Di Pietro attacca: sugli esodati ha mentito

Mattia Feltri A PAGINA 12

■ Potrebbe essere anticipato a oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. Monti spiega che non ci sono alternative mentre montano le proteste di categorie e sindacati. Braccio di ferro sugli ospedali tra Balduzzi e il Tesoro. Nel 2014 ci saranno risparmi per cinque miliardi.

DAPAG. 6 A PAG. 9

QUIRINALE

Napolitano: lascio nel 2013

Il Colle: attenzione e interesse sull'ipotesi Costituente

Antonella Rampino A PAGINA 11

VATICANO IL PAPA E LA NUOVA FIDUCIA A BERTONE

Andrea Tornielli

I tempi del Papa non sono quelli della cronaca. È questa la ragione per cui, a due settimane dalle voci che parlavano di imminenti cambi ai vertici della Segreteria di Stato, Benedetto XVI con una lettera breve ma inequivocabile ha rinnovato la fiducia a Tarcisio Bertone, definendo «ingiuste» le critiche rivolte al cardinale.

CONTINUA PAG. 32



Sfida al cielo sopra il Tamigi, apre la Shard Tower di Renzo Piano (310 metri) La storia verticale che sale dal ventre di Londra

FRANCESCO BONAMI

La sfida colpi di torri fra l'ex sindaco di Londra Ken Livingstone e l'attuale primo cittadino Boris Johnson la vince sempre problemi Ken il rosso, rivoluzionario e visionario. La Shard Tower commissionata 11 anni fa, inaugurata oggi e disegnata da Renzo Piano, con i suoi 310 metri mette in imbarazzo lo scarabocchio voluto da Johnson per le Olimpiadi, pensato dall'artista Anish Kapoor e l'ingegnere Cecil Balmond, che voleva fare a gara con la Torre Eiffel ma si ferma a soli 114 metri contro i 300 del simbolo di Parigi. La Shard è da oggi l'edificio più alto d'Europa. Ma Ren-

zo Piano, che abbiamo incontrato in quell'alveare che è il suo studio a Parigi a due passi dal Beaubourg, nega che la sua ultima creazione sia un atto di priapismo architettonico o di Viagra urbano. «Il fatto che la Shard Tower sia l'edificio più alto d'Europa è quasi irrilevante rispetto al fatto che reagisca al cambiamento della nostra società e delle nostre città. Progettare un edificio è interessante solo in funzione di quello che rappresenta in futuro e se riflette la trasformazione del mondo in cui viviamo. Progettare senza questo in testa significa inaffossarsi nell'accademia, ovvero l'arte di parlare senza aver nulla da dire».

CONTINUA PAG. 21



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

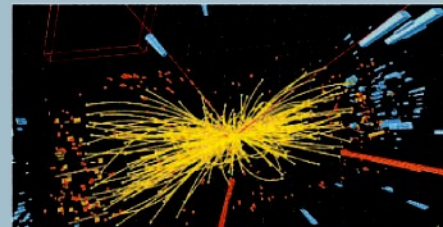
AVISO A LOS LECTORES Y SUSCRIPTORES

El suplemento
QUÈ FEM?
se distribuye
en la edición
de hoy en
lugar de la de
mañana viernes



La 'partícula de Dios' abre nuevas puertas a la física

TENDENCIAS 24 Y 25



El juez imputa a Rato y 32 consejeros de Bankia

► La Audiencia Nacional admite una querrela contra los exgestores del grupo

► El magistrado ve indicios de cuatro posibles delitos en la crisis del banco **ECONOMÍA 52 Y 53 Y EDITORIAL**



Distensión en el jardín. La canciller alemana, Angela Merkel, y el primer ministro italiano, Mario Monti, conversan mientras pasean por Villa Madama, en Roma, en su primer encuentro tras la tensa cumbre europea del jueves pasado

Merkel sigue muy reticente a las compras de deuda

La canciller Angela Merkel mantuvo ayer en Roma, tras reunirse con el primer ministro italiano, Mario Monti, su actitud evasiva hacia el compromiso de la eurocumbre de comprar deuda de España e Italia. **ECONOMÍA 55**

El mercado espera que el BCE baje hoy los tipos de interés **ECONOMÍA 56**

CiU y el PSC ultiman un acuerdo sobre la financiación de Catalunya

• Las cúpulas de ambos partidos acercan posiciones en una reunión secreta celebrada el 28 de junio **POLÍTICA 11**



'La Vanguardia' amplía su ventaja como diario más leído en Catalunya

• El rotativo del Grupo Godó se sitúa como tercero de España con 816.000 lectores, según el EGM

• RAC1 cierra la mejor temporada de su historia como líder de la radio catalana con 675.000 oyentes

La Vanguardia, con 816.000 lectores de media, consolida su liderazgo en Catalunya y

amplía su ventaja respecto a su competidor directo, y en el tercer puesto en España. Tam-

bién RAC1 cierra su mejor temporada como líder en Catalunya. **TENDENCIAS 30 Y 31**

Il capo dello Stato: "Nel vertice di Bruxelles l'Europa ha aperto una nuova strada. Sul caso Mancino il mio comportamento sempre corretto"

"Perché l'Italia deve farcela"

Colloquio con Napolitano: buona idea la Costituente, ma nel 2013 io lascio

"Ecco perché l'Italia deve farcela in Europa si aprono nuove strade si vada verso l'Unione politica"

Parla Napolitano: sì alla Costituente senza di me

EUGENIO SCALFARI

È UNA calda domenica di estate e l'automobile sta percorrendo il viale di Castel Porziano che porta alla residenza del presidente della Repubblica. Ai fianchi della strada si stagliano gli alti tronchi dei pini marittimi intervallati da querce. Un cinghialotto ci passa davanti e scompare nel folto del bosco. Sulle strisce di prato ai lati del viale saltella qualche merlo e un'upupa, "ilare uccello" cammina impettita con la piccola cresta sul capo. Sarà pure ilare, io invece sono preoccupato.

Con il Presidente abbiamo concordato di scambiarci idee e opinioni su quanto sta accadendo in Italia e in Europa e io metterò in carta i suoi pensieri e le sue valutazioni, ma non sarà un compito facile con i tempi che corrono e la crisi che continua ad infierire ormai da quattro anni.

L'auto è arrivata al Castello. Girando a destra si va verso il mare, a sinistra una breve salita conduce alla residenza. Ci sono stato molte volte con Sandro Pertini, con Cossiga, con Ciampi ed anche con Napolitano due o tre anni fa.

Ora siamo arrivati. Napolitano mi viene incontro e mi conduce in una piccola stanza. In un tavolo c'è la televisione, accanto alla finestra che guarda sul prato un tavolino con due sedie. Chiedo il permesso di togliermi la giacca, lui m'aiuta a sfilarmela; indossa una maglietta azzurra, io resto in maniche di camicia. Ci sediamo e la nostra conversazione comincia.

Non posso tuttavia esimermi dal chiedergli le sue reazioni ad una vera e propria campagna che è stata lanciata contro di lui partendo da telefonate al Quirinale, che sono state intercettate,



dell'ex ministro e vice Presidente del Csm Nicola Mancino.

Giorni fa Napolitano è intervenuto direttamente, ha fornito i chiarimenti che gli erano stati richiesti da varie parti ed ha messo per quanto lo riguarda la parola fine a quella polemica, «costruita sul nulla». «La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho perfino resa pubblica la lettera da me inviata al Procuratore generale della Cassazione cui sono attribuiti precisi poteri per il corretto andamento dell'amministrazione della giustizia».

Ma torniamo ai temi essenziali. Alcuni ritengono che i poteri del Quirinale abbiano registrato una forzatura in questi mesi. Come se ci fosse stata, in quest'ultima fase del settennato di Giorgio Napolitano una sorta di accentuazione presidenzialista a detrimento dei partiti e del Parlamento. È così? A me non pare, ma ho davanti a me l'autore di questa supposta forzatura. Lui che ne pensa?

Lui comincia con una constatazione comune a molti studiosi: quando il potere politico è forte il ruolo del capo dello Stato resta ben circoscritto, quando la politica è debole esso naturalmente si espande.

«Sai — mi dice — in questi sei anni al Quirinale ho potuto meglio comprendere come il presidente della Repubblica italiana sia forse il capo di Stato europeo dotato di maggiori prerogative. I Re, dove ancora ci sono, sono figure importanti storicamente ma essenzialmente simboliche. Gli altri capi di Stato "non esecutivi" hanno in generale poteri molto limitati. Il solo al quale, oltre a rappresentare l'unità nazionale, la Costituzione attribuisce poteri in vario modo precisi e incisivi è quello italiano. Naturalmente il presidente francese ha prerogative di rilievo molto maggiore ma in Francia c'è una forma di presidenzialismo, la nostra invece è una Repubblica parlamentare la cui Costituzione però ha riservato al Quirinale un peso effettivo. Penso sia stata una scelta molto meditata dei padri costituenti».

Domando quale sia il suo ruolo e lui spiega: sollecita quella "leale cooperazione istituzionale" che deve essere un criterio costante nei rapporti tra i vari poteri dello Stato e le diverse articolazioni della Repubblica. Presiede l'organo di autogoverno della magistratura; presiede il Consiglio Supremo di difesa che si riunisce periodicamente con la partecipazione del Presidente del Consiglio e dei ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno e dell'Economia. Inoltre il Presidente nomina i senatori a vita, 5 dei 15 giudici della Corte Costituzionale e concorre alla scelta di membri di altre istituzioni pubbliche secondo quanto previsto da disposizioni di legge. Ma soprattutto spetta al capo dello Stato il potere di sciogliere anticipatamente le Camere quando esse non siano più in grado di esprimere una maggioranza e di svolgere correttamente la loro funzione e spetta a lui la nomina del presidente del Consiglio e, su proposta di quest'ultimo, dei ministri.

Così dispone la nostra Carta, gli dico, ma tu sai bene che questo fondamentale potere di nomina è stato rarissimamente esercitato. Certo che lo sa. La prima volta lo esercitò Luigi Einaudi. Era l'agosto del 1953. Einaudi si era ritirato nella villa di Caprarola e chiamò Giuseppe Pella, ministro del Tesoro del governo dimissionario. Gli comunicò che l'aveva nominato presidente del Consiglio. Lo pregò di mettere al Commercio Estero l'economista Bresciani Turrone e gli chie-

se di portargli la lista dei ministri entro i successivi tre giorni.

La Dc fu presa alla sprovvista; votò la fiducia a Pella ma definì "governo amico" quello da lui presieduto. Una forma di distacco? Risponde: «Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione, il governo, e risponde a tutti gli italiani. Naturalmente deve avere la fiducia di una maggioranza parlamentare che lo consideri un governo da sostenere attivamente. Quando non fosse più così, le Camere lo sfiducerebbero. Questo è il funzionamento corretto di una democrazia parlamentare: il capo dello Stato nomina tenendo ben presente che il governo dovrà avere la fiducia del Parlamento».

Bene. Questa prassi è stata sempre rispettata? Vediamo. Fu seguita da Scalfaro quando nominò Ciampi nel '93 e poi quando nominò Dini un anno dopo. Poi da te nello scorso novembre quando nominasti Monti dopo averlo nominato senatore a vita. «Per nominarlo senatore a vita c'era bisogno della controfirma di Berlusconi che era ancora a Palazzo Chigi. La diede subito».

Insomma, la Costituzione esiste da 65 anni e per un atto importantissimo com'è la nomina del capo del governo è stata rispettata solo quattro volte. Qui il Presidente obietta: «Intendiamoci, è normale, nelle democrazie parlamentari, che sia il partito cui gli elettori abbiano dato la maggioranza, anche se solo relativa, in Parlamento, a esprimere il Primo ministro. Quel partito, in Italia, è stato per oltre 40 anni la Democrazia Cristiana; e se in due occasioni (1981 e 1983), a formare il governo di coalizione imperniato sulla Dc fu chiamato un non democristiano, molto pesò la valutazione e propensione del capo dello Stato, anche in rapporto agli equilibri politici interni alla coalizione. Altro furono i quattro casi da te citati, nei quali il Presidente della Repubblica dovette esercitare il suo potere per dare soluzioni a delle crisi politiche senza sbocco».

Gli ricordo che cosa sia stato il fenomeno della partitocrazia. Risponde: «Pressioni abnormi dei partiti sono state a lungo esercitate, più che per l'individuazione del capo del governo, per la nomina dei ministri (già con Einaudi Presidente) e soprattutto per la spartizione degli incarichi negli enti pubblici e nel sottogoverno, in una condizione — per di più — di democrazia bloccata fino agli anni '90».

Napolitano ritiene i partiti insostituibili; il loro ruolo è previsto in Costituzione: contribuiscono con metodo democratico all'indirizzo politico del Paese e sono il raccordo tra il popolo e le istituzioni. Ma per farlo devono oggi profondamente rinnovarsi e operare in modo trasparente, non possono e non debbono incomberle sulle istituzioni.

La nomina di Monti è stata un'innovazione, ma oggi? Che cosa accadrà dopo Monti? Si ricomincerà col predominio dei partiti?

Arriva una telefonata e lui risponde brevemente. Stiamo chiacchierando da un'ora e gli domando se gli dà noia il fumo. «Clio fuma spesso, lo sai». Così accendo anch'io. «Vuoi fare due passi in giardino?». Meglio no, gli dico, non siamo forti di gamba nessuno dei due. Tu però non porti neanche il bastone. Telefona a Clio che ci aspetta in riva al mare per il pranzo. Le dice che abbiano ancora una mezz'ora di lavoro. Poi riprendiamo, ma parliamo di Sraffa e delle lettere di Gramsci. Lui era divenuto amico di Sraffa negli anni '60, l'aveva conosciuto attraverso Giorgio Amendola e andava a trovarlo ogni tanto al Trinity College a Cambridge. Sraffa aveva incon-

trato Gramsci da giovane a Torino e gli era rimasto legatissimo nei lunghi anni del carcere. Il giovane Gramsci aveva anche scritto su "Ordine Nuovo", ed era in rapporto con Piero Gobetti. Vedi, gli dico, lì i liberali si incontrarono con i comunisti. «Sì, diciamo però che Gobetti era un liberale molto *sui generis*». Diciamo pure che anche Gramsci era un comunista fuori ordinanza.

Mi racconta come riuscì a convincere Sraffa che custodiva una parte importante della corrispondenza gramsciana, a depositarla presso l'istituto che porta quel nome. Sraffa non si fidava. Chiese garanzie. Giorgio gliel'ebbe dette in nome del partito e Sraffa si convinse. Intanto la mezz'ora è passata e lui ritelefonò a Clio per spostare il pranzo alle due.

Mi sembra venuto il momento di parlare dell'Europa. «Non mi domandare se ce la faremo. Io so soltanto che dobbiamo farcela». Sì, ma come? «Hanno provato ad aprire nuove strade, e con successo, a fine giugno a Bruxelles Monti, Hollande, Rajoy, Draghi e altri». La Merkel secondo te come si muove? Terreno scivoloso. Un capo di Stato non dà giudizi sul cancelliere della Germania parlando con un amico che poi scriverà. Ma lui qualche cosa la vuole dire: «Nei diversi scambi di opinioni che ho avuto in questi anni con la signora Merkel, si è sempre espressa reciproca comprensione e fiducia tra noi. Sono in gioco questioni complesse, si sono manifestati disaccordi non lievi, ma il rapporto tra l'Italia e la Germania, e quindi tra i due governi e le rispettive rappresentanze e opinioni pubbliche, rimane un pilastro fondamentale della costruzione europea». Napolitano ha incontrato pochi giorni fa l'ex cancelliere Schmidt, governò la Germania per molti anni, è stata una delle figure che fanno parte del pantheon nazionale ed europeo come Adenauer e come Kohl. Schmidt parla della solidarietà europea come di una necessità assoluta e sa bene come per uscire dalla crisi occorrono, nel rispetto delle discipline di bilancio, investimenti pubblici e interventi che mettano al sicuro il sistema bancario europeo. Nei giorni scorsi si sono in effetti prese da parte del Consiglio Europeo e dell'Euro Summit decisioni significative in questo senso. E non c'è bisogno di essere di sinistra per apprezzarle. Keynes era un liberale, Beveridge era un liberale, ma il primo, per dominare la crisi rilanciando la domanda, volle a suo tempo l'intervento pubblico, e l'altro tracciò, già alla fine della seconda guerra mondiale, le linee del welfare state.

«Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia».

Appunto. Da tempo ho la sensazione che Napolitano, da Presidente della Repubblica, sia più attento al pensiero di Einaudi. Ad un certo punto mi ha ricordato una pagina dello "Scrittoio del presidente" sulla quale Einaudi scrisse

che uno dei suoi compiti era quello di trasmettere intatte le prerogative costituzionali del capo dello Stato ai suoi successori. Questo è anche l'impegno di Napolitano, non ne fa un mistero anzi lo considera un dovere.

Gli domando se è favorevole allo Stato federale europeo, lui che rappresenta lo Stato italiano. Certo, bisogna muovere in quella direzione senza remore e tabù. «Gli Stati nazionali, dice, garantiscono una tradizione, una cultura, una storia, ma soltanto l'unione politica dell'Europa, secondo l'originaria ispirazione federale, garantisce la speranza del futuro». C'è chi vuole uscire dall'euro. «Sciocchezze o peggio pura demagogia».

Gli pongo l'ultima domanda: si può passare dalla Repubblica parlamentare a quella presidenziale con un emendamento e nel quadro delle modifiche previste dall'articolo 138? La risposta è un secco no a ogni approccio improvvisato e parziale. «Non mi pronuncio nel merito di progetti volti a cambiare l'architettura costituzionale, ma occorre in ogni caso una visione ponderata dei nuovi equilibri da stabilire tra le istituzioni e tra i poteri, una visione ponderata alla luce di fondamentali principi e garanzie. È stata appena presentata la proposta della elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte».

Montiamo in macchina e finalmente raggiungiamo Clio a tavola. Parliamo di comuni amici. Di vacanze. Lui ne farà poche. Di solito va a Stromboli e poi sta qui. Finché tocca a lui, deve stare al pezzo. «Però conto i giorni alla rovescia fino al maggio del '13». Tu sai come la penso, gli dico. Ma mi ferma subito. Prendo congedo con un "a presto" reciproco.

Durante il ritorno a Roma rimugino su quanto ci siamo detti. L'Europa si può suicidare? Sembra impossibile ma un colpo può partire per caso ed esser fatale, perciò con le pistole politiche e mediatriche non bisogna giocare.

Quando ci siamo lasciati, Giorgio mi ha regalato il "Doppio diario" di Giaime Pintor, una copia sua con molte sottolineature. Una frase (della lettera al fratello Luigi) sottolineata due volte è questa: «La corsa dei migliori verso la politica è un fenomeno che si produce quando la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze d'una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere ad un estremo pericolo».

Questo è un testamento: Giaime morì poco dopo mentre attraversava le linee tedesche. Era il 1943 e lui aveva 24 anni. Vale la pena di ricordarla la storia di quel giovane e insegnarla ai giovani d'oggi. Quella "corsa verso la politica" di cui egli parlava condusse alla libertà e alla democrazia. Dove mai può condurre – si chiede Napolitano – il fenomeno opposto, la allarmante tendenza attuale a una "fuga dalla politica"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOBETTI "LIBERALE SUI GENERIS"

Gramsci era amico di Gobetti. Per Scaffari "i liberali si incontrarono coi comunisti" e per Napolitano Gobetti fu "liberale sui generis"



GRAMSCI COMUNISTA ATIPICO

A Napolitano che definisce Gobetti "liberale sui generis", Scaffari risponde che Gramsci fu un "comunista fuori ordinanza"



KEYNES E L'INTERVENTO PUBBLICO

Il liberale Keynes per dominare la crisi mondiale rilanciando la domanda spinse per l'intervento pubblico, come Roosevelt in Usa



Le citazioni

Luigi Einaudi

Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia

Riforme

È stata presentata la proposta di elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte

I poteri del Colle

In questi anni ho compreso che forse il presidente della Repubblica è il capo di Stato europeo con più prerogative

Il governo

Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione e risponde a tutti gli italiani

Il caso Mancino

La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho resa pubblica la lettera al Pg

QUIRINALE

Napolitano:
lascio nel 2013Il Colle: attenzione e interesse
sull'ipotesi Costituente

Antonella Rampino A PAGINA 11

Napolitano: Costituente?
Io lascerò tra un anno

Pera propone la proroga del mandato di un anno, riparte il dibattito

**Per l'ex presidente
del Senato il capo dello
Stato dovrebbe fare
da garante alle riforme****ANTONELLA RAMPINO**
ROMA

Anna Finocchiaro che valuta la proposta «importante e seria», pur dicendosi convinta che il Pdl, «poco serio», la butterà nel cestino. Maurizio Gasparri, d'altra parte, che punta i piedi: le riforme istituzionali le stiamo facendo noi, «abbiamo votato il Senato federale, adesso faremo il semipresidenzialismo e andremo avanti», mentre intanto il relatore delle faticate intese costituzionali di A-B-C in commissione Affari costituzionali s'è dimesso. Poi Peppino Calderisi, tecnico d'ogni istituzionale ingegneria berlusconiana, che spezza una lancia: una Costituente sì, ma non di eletti. Violante che invece cala la scure: «Dell'idea bisogna cogliere il buono, e cioè spostare parte del lavoro fuori dal Parlamento, ma per la Costituente mancano i presupposti costituzionali, politici e storici».

Insomma, nel volgere di qualche giorno la proposta di Costituente per le riforme che Marcello Pera aveva illustrato in un'intervista alla

Stampa - e che ieri ha personalmente spiegato in un'editoriale per il Corriere della Sera - ha innescato un dibattito pirotecnico. Il disegno di legge costituzionale che ha come primo firmatario l'ex presidente del Senato propone un'assemblea a 75 membri (numero aureo di quella precedente, del 1946), da eleggersi contestualmente ai parlamentari nel 2013, e che nell'arco di un anno appronti le necessarie modifiche alla Carta comune, da sottoporre comunque a referendum confermativo (ovvero senza quorum) entro 3 mesi: garante di tutto il percorso dovrebbe essere il Capo dello Stato. L'attuale Capo dello Stato, al quale il 21 giugno scorso fa proprio Marcello Pera ha illustrato il tutto. Ieri, Giorgio Napolitano ha affidato a una nota informale, pubblicata sul sito del Quirinale ma che fa riferimento a «fonti» interne, l'intenzione di lasciare il Colle alla data prevista. «In relazione ad alcuni commenti di stampa», si legge nella nota ufficiosa, «il presidente ha manifestato al senatore Marcello Pera attenzione e interesse per le motivazioni e le finalità dell'iniziativa, ma ha ribadito il suo fermo intendimento di considerare conclusa - alla scadenza del mandato, nel maggio 2013 - la sua esperienza al Quirinale». Co-

me del resto lo stesso Napolitano aveva già affermato, rispondendo alla domanda di un giovane, nel marzo scorso in un documentario della Rai.

Napolitano dunque si sfilava da quello che sta diventando sempre più un semplice dibattito. Con qualche dispiacere di Marcello Pera, che considera indispensabile al progetto un alto ruolo di garanzia. Ma, forse, anche sfilando così un argomento «pesante», quale sarebbe la riconferma - sia pure a tempo determinato - del Capo dello Stato. È solo di giovedì scorso la nota presidenziale che esortava a «fare le riforme possibili», e non le revisioni della Costituzione radicali e prive di maggioranza che sono in corso oggi al Senato. Ma, osservano fonti parlamentari, forse il Colle sta riflettendo sulla possibilità che, condizioni politiche permettendo, una Costituente possa veder la luce, proprio quando quei voli pindarici saranno planati nel nulla: in settembre, per esempio. Ci sarebbe, volendo, tutto il tempo.



Divisi sul «premio» e sui collegi: in salita la legge elettorale

**A rendere più difficile
l'accordo sono le divisioni
e le ambiguità
che dominano nel Pdl**

SIMONE COLLINI
ROMA

Tre settimane per trovare un'intesa sulla legge elettorale, era stata la sfida lanciata da Alfano. Bersani l'ha raccolta. E però ora che le tre settimane sono abbondantemente passate, non è stato siglato alcun accordo per superare il "Porcellum". Anzi, ultimamente le distanze tra Pdl e Pd sono aumentate, ed è già alle spalle l'ipotesi di una legge che assegni il 50% di seggi in collegi uninominali a un turno e l'altro 50% col proporzionale in circoscrizioni medio-piccole e lo sbarramento al 5%.

È soprattutto su due punti che si è bloccata la trattativa: quale meccanismo introdurre per permettere agli elettori di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento e come garantire la governabilità. Insomma, i due punti cardine. E a poco è servito che sia cambiata la compagine degli sherpa che stanno portando avanti il confronto. Gli ultimi colloqui tra Maurizio Migliaavacca (Pd), Denis Verdini (Pdl) e Ferdinando Adornato (l'Udc) non sono bastati a trovare la quadra.

PREFERENZE CONTRO COLLEGI

A rendere impossibile l'accordo, spiegano nel Pd, sono le divisioni e le ambiguità che dominano nel Pdl. Nel Pdl puntano invece il dito contro il nient posto dal Pd all'introduzione delle preferenze. Sono vere entrambe le cose.

I vertici di via dell'Umiltà sono divisi tra chi vuole le preferenze, chi i collegi uninominali e chi delle liste bloccate corte. E un vertice notturno a palazzo Grazioli non è servito a scegliere una posizione univoca. Berlusconi, spiega chi ha partecipato all'incontro, si sarebbe detto favorevole alle preferenze (opzione che per l'ex premier premierebbe la scelta di presentare insieme alla lista del Pdl una serie di liste civiche utili a intercettare il voto degli indeci-

si). In questo segnalando già un primo asse con il leader leghista Roberto Maroni («utile introdurre almeno una preferenza», dice). Ma già ieri mattina una fetta del partito si è scagliata contro l'ipotesi, parlando del «peggio della vecchia politica» (Capezzone) e di aumento esponenziale dei costi della politica «con tutte le conseguenti degenerazioni» (Calderisi e La Loggia).

È esattamente questa la posizione del Pd, che per la scelta dei parlamentari propone di ricorrere ai collegi: anzitutto maggioritari, per ricostruire un legame con i territori, ma con una quota anche di proporzionale. Bersani, dopo il muro alzato dal Pdl nei confronti del doppio turno, ha inviato alla controparte un messaggio molto esplicito sul fatto che il suo partito non accetterà una riforma al ribasso basata sul sistema delle preferenze. È vero che tra i Democratici c'è anche chi non vede di cattivo occhio questo strumento (Beppe Fioroni in primis). Ma non si aprirà su questo nessun braccio di ferro, nel Pd. Anche perché l'Udc, storicamente difensore delle preferenze, è disposto a rinunciarvi pur di portare a casa una riforma che faccia superare il "Porcellum".

IL NODO PREMIO DI MAGGIORANZA

C'è poi un'altra questione su cui Pd e Pdl sono in disaccordo: come garantire la governabilità. Il che si traduce in una discussione sul premio di maggioranza. Il Pd non accetta che si assegni il 55% dei seggi alla Camera a chi arriva primo qualunque sia la percentuale di voti incassata alle urne. Tra le ipotesi in discussione c'è la previsione di un premio che vada dal 10 al 15%, e che verrebbe assegnato soltanto in caso di un 35-40% ottenuto alle urne (al di sotto scatterebbe un meno consistente premio di consolidamento).

Dopotiché la discussione non manca su chi potrebbe ottenere il premio, ovvero il partito o la coalizione. E anche, nel caso si decida per la seconda opzione, se escludere dall'assegnazione dei seggi ulteriori le forze della coalizione che non abbiano superato la soglia di sbarramento (che dovrebbe essere fissata al 4 o 5%).



Tutti i partiti, sia pure in forma diversa, remano contro. E così finiscono per bloccare tutto

Riforma elettorale in alto mare

I lavori, dati sempre per conclusi, vengono continuamente rinviati

DI MARCO BERTONCINI

Ègiunto inaspettato il fuoco acceso sulla possibilità di eleggere una nuova assemblea costituente. Esistevano già specifiche proposte di legge costituzionale, mai esaminate.

Ricorrentemente, sia da qualche parlamentare, sia da taluni studiosi, sia da alcuni politologi, si sosteneva il bisogno di riscrivere la Costituzione (quasi sempre il riferimento era alla seconda parte) attraverso un nuovo organo ad hoc, così da superare i gravi inconvenienti sperimentati con le riforme, sia quelle approvate dal parlamento, sia quelle bloccate.

Questa settimana, in particolare per taluni interventi dell'ex presidente di palazzo Madama **Marcello Pera**, il tema è d'attualità. Le possibilità che veramente si proceda sono pari quasi a zero. Infatti, diversi politici sono intervenuti liquidando come fuori tempo la proposta oppure dichiarandosi contrari.

Nel frattempo, però, procede al senato il (teorico) cammino della riforma federalistico-semipresidenziale, concordata tra Lega e Pdl. Francamente, non si comprende a che cosa miri il Pdl. La Lega, si sa, ha le proprie ambizioni, e il far passare un articolo riguardante il «Senato federale della Repubblica» rappresenta un successo da sbandierare, più alla propria base di camicie verdi che non agli elettori teoricamente recuperabili.

Il Pdl, però, sembra quasi non accorgersi che la strada intrapresa potrebbe avere come conseguenza finale il fallimento di qualsivoglia revisione costituzionale, cominciando dal taglio dei parlamentari.

Nemmeno si capisce quale interesse di propaganda possa concretamente sussistere al riguardo.

La «grande novità» lanciata dalla coppia **Angelino Alfano-Silvio Berlusconi** rischia, alla fine, di causare il permanere dell'identico numero dei parlamentari. La responsabilità verrebbe facilmente addossata alla manovra attuata da Lega e Pdl, con quali conseguenze, in termini di popolarità, è facile comprendere.

Inoltre, legata alla revisione costituzionale è la riforma elettorale. Questa tela viene tessuta da mesi e mesi, con annunci quasi settimanali di lavori conclusi.

Adesso sono cambiati i pleni-potenziari, ma non sembra modificata l'incertezza totale sul sistema da adottare.

I termini, fissati prima in maggio inderogabilmente, slittati a giugno, garantiti per luglio, vengono ora ristretti *ad horas*. Non ci capisce proprio nulla, anche perché è difficile concordare un sistema elettorale basato sul numero attuale dei parlamentari ovvero su un quantitativo di seggi ridotto di un quinto.

Eppoi, c'è un silenzio da tundra sul ritaglio dei collegi elettorali, se veramente a un elevato numero di collegi si ritenesse di giungere.

Se il Pdl ha molte responsabilità per riforme costituzionali da sfascio, in materia di leggi elettorali gli altri partiti non sono da meno. L'unica sicurezza è che, qualora si giunga al voto restando identico il porcellum ed eguali i numeri degli eligendi, l'antipolitica ne trarrebbe altri corposi guadagni, traducibili in deputati e senatori in più per **Beppe Grillo**.

—● Riproduzione riservata —■



Legge obiettivo, concluso il 34% delle grandi opere

Santoro (Autorità appalti): trattative private in quattro anni dal 7% al 37,6%

Mauro Salerno

ROMA

■ A dieci anni dal varo della legge obiettivo un'opera su tre è «già conclusa», ma la promessa dei cantieri a tempi e costi certi grazie ai general contractor è rimasta sulla carta. Nel frattempo è esplosa la quantità di appalti affidati nel mercato «grigio» della trattativa privata. E aumenta anche il peso del contenzioso. Nel 50% dei casi i cantieri sono gestiti a colpi di varianti progettuali, mentre il rapporto tra costruttore e amministrazioni finisce davanti ad arbitri che nove volte su dieci danno ragione alle imprese, facendole lievitare i costi.

C'è un'analisi a 360 gradi dei vizi che affliggono gli appalti pubblici nella relazione al Parlamento presentata oggi dal presidente dell'Autorità sui contratti pubblici, Sergio Santoro, che ha però difeso il settore dall'accusa di essere la «culla» della corruzione, anche a costo di entrare in polemica con il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Il report sulle opere strategiche regala una mezza sorpresa. Il 34,3% dei lotti Cipe è stato completato. Nel tempo però il novero delle grandi opere è esploso. Quante sono? Via Ripetta ne ha contate 189 suddivise in 565 lotti funzionali. I dati però riguardano

solo 530 cantieri «perché i restanti 35 risultano corrispondenti a contratti rescissi, interrotti o sospesi». Di questi 182 lotti risultano conclusi (34,3%), 152 (28,7%) in progettazione, il resto in corso di esecuzione o di aggiudicazione. Il problema è che la legge, anche attraverso il ricorso ai general contractor, avrebbe dovuto assicurare «tempi e costi certi». Invece, rileva l'Autorità, «risulta una lentezza del procedimento, senza parlare del riscontro di un effetto deflattivo del contenzioso in fase di esecuzione». Insomma opere al rallenty e richiesta di varianti come in tutti gli altri appalti.

Intanto, quasi la metà (il 48,1%) dei contratti di importo superiore a 150 mila euro nel 2011 è stata affidata attraverso una procedura negoziata senza pubblicazione del bando. Si tratta di 8.877 cantieri per un importo medio di 403.095 euro e un valore complessivo di 3,6 miliardi. «Questo tipo di procedura - sottolinea l'Authority - è diventata quella più utilizzata (si è passati infatti da una frequenza del 7% nel 2008 al 37,6% nel 2011). E questo anche in relazione alle modifiche apportate dal Dl 70/2011», che ha innalzato la soglia massima delle trattative private da 500 mila a un milione di euro.

A pesare sono anche le varianti cui le imprese ricorrono in un ca-

so su due, con una punta record del 77,3% in Sicilia. Conseguenza? Lievitazione dei costi e contenzioso arbitrato. Tra i casi eccellenti la relazione si sofferma tra gli altri sulla Nuvola disegnata da Massimiliano Fuksas a Roma (che ha collezionato ben sei varianti), l'ospedale del Mare di Napoli (opera in stallo, con costi lievitati del 18% e il rischio di opere aggiuntive per un altro 44% rispetto al progetto di 210 milioni), e l'ormai famoso auditorium di Isernia con costi quintuplicati da 11 a 55 milioni, senza mancare un riferimento all'alta velocità.

In generale, il costo delle opere che nel 2011 hanno dato adito a contenziosi è lievitato del 27,52% per effetto delle riserve, in aumento rispetto al 22,6% rilevato nel 2010. La soluzione non sono certo gli arbitrati. Per le amministrazioni anzi è un bagno di sangue. Nove volte su 10 - anzi nel 97,5% dei casi se si includono anche i giudizi con torto parziale per la Pa - vince l'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lupo: sulla corruzione la Corte dei conti sbaglia

«Se il procuratore generale della Corte dei conti ha prove su episodi di corruzione nelle grandi opere, proceda. Ma sparare nel mucchio con affermazioni indimostrate crea danni gravissimi alle imprese». Lo dichiara al Sole 24 Ore Mario Lupo, presidente Agi. ► pagina 14

INTERVISTA**Mario Lupo****Presidente Agi**

«Sulla corruzione Corte dei conti sbaglia»

Contro il procuratore generale

«Le accuse di Nottola sugli appalti di grandi opere sono generiche, apodittiche e indimostrate»

A tutela delle aziende

«Stiamo valutando se promuovere azione legale, non si può presumere che l'impresa sia colpevole»

di **Giorgio Santilli**

«**S**e il procuratore generale della Corte dei conti ha elementi di prova per dimostrare episodi di corruzione nel settore degli appalti, proceda correttamente secondo le sue prerogative, anche contro le imprese coinvolte. Noi saremo al suo fianco. Ma sparare nel mucchio con affermazioni generiche, apodittiche e indimostrate crea un danno gravissimo alle imprese impegnate nella realizzazione delle grandi opere, che si devono presumere innocenti, se si vuole consentire loro di lavorare. Di demagogia in questo momento ne abbiamo fin troppa».

A Mario Lupo, presidente dell'Agi, l'associazione delle grandi imprese di costruzioni, l'affermazione generica del procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, secondo cui il prezzo delle opere in Italia sarebbe gonfiato del 40% per la corruzione non è andata proprio giù. «Sono contento - dice - di aver letto sul Sole 24 Ore una dichiarazione del presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Santoro, secondo cui le generalizzazioni su un tema delicato come la corruzione sono sbagliate e ancora di più lo è legare questo fenomeno al mercato dei lavori pubblici come fosse un binomio inscindibile».

Il procuratore Nottola non ha fatto nomi. Perché si sente chia-

mato in causa?

Da una parte è proprio grave che non si facciano nomi e non si parli di casi concreti. Dall'altra, dico che a realizzare grandi opere è un numero ristretto di grandi imprese e di stazioni appaltanti. Stiamo valutando se ci sia lesione degli interessi della categoria e stiamo valutando possibili azioni anche giudiziarie a nostra tutela. Intanto ho incassato la solidarietà di molte figure di primo piano, non appartenenti al nostro mondo.

Ha parlato con il presidente della Corte dei conti Giampaolino?

Avevo preavvisato anche lui della dura posizione che avremmo preso sulle dichiarazioni del procuratore generale.

Veniamo alla relazione del presidente Santoro: è sembrato critico su lentezze della legge obiettivo e del general contractor. Lei come interpreta?

Anzitutto vorrei dire che se effettivamente, come ha detto il presidente Santoro, è stato concluso il 32% delle opere e un altro 33% è in corso o in fase di appalto, la notizia sorprende positivamente perché ci sarebbe stata una consistente accelerazione. In secondo luogo, distinguerei tra legge obiettivo e general contractor. Se la legge obiettivo ha mostrato indubbie criticità, questo è stato dovuto spesso a fattori estranei all'azione del general

contractor, come la mancanza di risorse o l'estrema lunghezza dei procedimenti autorizzatori.

Veniamo al general contractor. Vanno rimessi a punto obblighi e responsabilità, come dice Santoro?

Un chiarimento penso sia utile e viene richiesto da più parti. Se però questo significa gravare sul contraente generale tutte le responsabilità per i ritardi e per i costi di un'opera, non pensiamo sia la strada giusta. Non vorremmo passare l'idea che è sempre colpa del general contractor, anche se non si ottengono le autorizzazioni amministrative o se non ci sono le risorse.

Santoro dice anche che l'introduzione del general contractor ha ridotto la concorrenza.

La concorrenza è stata ridotta dall'esigenza, giusta a mio avviso, di qualificare in modo rigoroso le imprese ammesse alla realizzazione delle grandi opere. Per altro, nulla vieterebbe alle imprese straniere di venire a lavorare in Italia. A tenerle lontane le peculiarità del mercato italiano: l'obbligo di anticipazione finanziaria, la difficoltà a far valere in tempi rapidi le proprie ragioni contro la pubblica amministrazione. Certo l'appetibilità non cresce con le denunce generiche che per lavorare in Italia bisogna pagare mazzette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



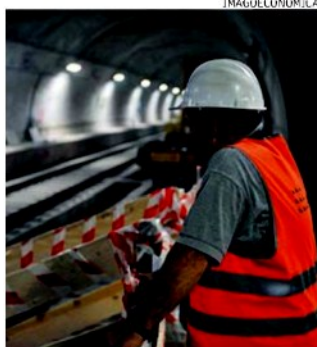
La vicenda



IMAGOECONOMICA

Le accuse di Nottola

■ Il procuratore generale della Corte dei conti, Salvatore Nottola, aveva scritto nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato 2011, arrivato in Parlamento il 28 giugno, che uno degli effetti del dilagare della corruzione nella pubblica amministrazione è «una lievitazione straordinaria che colpisce i costi delle grandi opere, calcolata intorno al 40 per cento».



IMAGOECONOMICA

Il mercato delle grandi opere

■ Dall'approvazione della legge obiettivo (luglio 2001) sono state approvate dal Cipe - secondo i dati distribuiti ieri dal presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro - 189 opere strategiche nazionali suddivise in 565 lotti funzionali. Il 42% del numero dei lotti è di importo superiore a 50 milioni di euro

■ Di questi 565 lotti approvati dal

Cipe, 35 corrispondono a contratti che sono stati rescissi, interrotti o sospesi

■ Per i 530 lotti rimanenti, sempre secondo l'Autorità di vigilanza, il 34,3% sarebbe stato già concluso, il 21,9% sarebbe in corso, il 9,4% sarebbe stato appaltato senza che ci sia ancora l'apertura dei cantieri, il 5,7% sarebbe ancora in gara, il 28,7% sarebbe ancora in fase di progettazione



IMAGOECONOMICA

Grandi imprese. Il presidente dell'Agi, Mario Lupo

I GIUDICI DELLA SEZIONE CONTROLLO: MISURE CORRETTIVE NON OLTRE IL 30 SETTEMBRE

Corte dei conti, diktat su Amt

«Salvataggio entro tre mesi»

Allarme sulle partecipate del Comune: a rischio la tenuta del bilancio

DANIELE GRILLO

LA GESTIONE delle aziende partecipate dal Comune di Genova «è tale da presentare criticità in termini di tenuta degli equilibri futuri per il bilancio del Comune». A dirlo, al termine di un'attenta analisi dei conti delle aziende della galassia di Tursi, è la Corte dei Conti, sezione di controllo della Liguria. Che in particolare punta il dito sulla gestione del caso Amt, sul quale «prende atto delle misure correttive preannunciate del Comune per il risanamento economico della società». Misure lacrime e sangue, che per la prima volta escono fuori rivelando i dettagli delle intenzioni dell'amministrazione. La Corte dei Conti registra, sottolinea e pone un termine. Quello del 30 settembre. «Entro questa data attendiamo la comunicazione delle misure correttive adottate e del loro stato di attuazione».

Aziende liquidate, aziende con deficit milionari, aziende in bilico tra decisioni politiche e azioni da concretizzare. La Corte dei Conti ha analizzato la situazione di tutte le partecipate del Comune (riferendosi ai consuntivi 2010) pretendendo, per ciascuna situazione, un resoconto dettagliato delle intenzioni future per riportare in asse i conti. Perde Job Centre (41 euro), Sportingenova (9,4 milioni), Finporto (167 mila), Società per Cornigliano (363 mila), Multiservice (152 mila), Tunnel di Genova (66 mila), Fiera di Genova (835 mila), e appunto Amt (6,5 milioni). L'antidoto, anzi gli antidoti: aggregazioni e fusioni (per esempio tra Themis e Job Centre e tra Fiera e Porto Antico), messa in liquidazione (Tunnel e Sportingenova), tagli futuri (per esempio Amt). Alle sollecitazioni della sezione regionale di controllo l'amministrazione ha risposto presentando i propri piani.

Su Amt, però, il discorso è e rimane complesso. Qui la Corte dei Conti non si limita a sottolineare le criticità del 2010 (giudicando a più riprese eccessivo, tra l'altro, il costo del personale, pari al 62,63%, «tale da pesare in maniera grave sui risultati d'esercizio»), ma segue l'evoluzione del tentativo di risposta del Comune, invitando però a chiudere - da qui la sollecitazione a comunicare decisioni entro il 30 settembre - in tempi utili a scongiurare il collasso. Tursi a maggio comunica le decisioni del piano industriale per ridurre di 33 milioni di euro i problemi di Amt. Ecco: «Interventi sul personale per 12,7 milioni (tramite ricorso al part time, incremento di produttività, sospensione dei premi), sui ricavi (lotta all'evasione incremento delle sanzioni e dell'attività degli ausiliari del traffico), sui costi (aggiustamenti al servizio, contenimento acquisti e trasferte, internalizzazione delle attività di manovra». Sugli stipendi: «la revisione della normativa del personale (leggi: taglio dei contratti integrativi, ndr) è alternativa a ulteriori tagli del servizio non sopportabili dalla città». Il piano industriale è stato ritirato e verrà ripresentato nei prossimi giorni, ricorderanno i più attenti. Le parole potranno differire, ma la sostanza varia poco. Nell'adunanza del 22 giugno, la Corte dei Conti viene informata che i piani rimangono gli stessi, anche se il problema dei conti si può dire leggermente ridotto, da 33 milioni a 28/30 milioni. «L'amministrazione concludeva - scrive la sezione di controllo - che sarebbe stato comunque mantenuto fermo l'impegno da parte del Comune nell'adottare le misure necessarie per garantire la continuità aziendale di Amt».

grillo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE «NON POSSONO USARE GLI UFFICI»

La Corte dei conti indaga sui consiglieri del sindaco Emiliano

● La procura regionale della Corte dei Conti ha aperto un fascicolo d'inchiesta sui 26 consiglieri incaricati del sindaco Michele Emiliano. Sulla carta si tratta infatti di incarichi onorifici e gratuiti, ma secondo i giudici contabili l'utilizzo delle strutture e degli uffici comunali «potrebbe aver già creato profili di danno erariale». L'indagine è nata a seguito di una interrogazione del consigliere comunale Massimo Posca (Pdl), presentata a luglio 2010: ora il segretario generale Mario D'Amelio dovrà rispondere al procuratore Francesco Lorusso. Emiliano: «Queste persone fanno volontariato civile, ciò che un tempo facevano i partiti. Rimborsi spese? Non ne paghiamo più da anni».

SERVIZIO IN IV >>

IL CASO

DOPO L'ESPOSTO DI POSCA

LORUSSO CHIEDE GLI ATTI

Il procuratore regionale: «L'uso non autorizzato delle attrezzature comunali potrebbe aver già creato un danno erariale»

IL SINDACO: FANNO VOLONTARIATO

«Svolgono volontariato civile a titolo gratuito, sono anni che non vengono più erogati rimborsi di nessun tipo»

Indagine sui «consulenti» di Emiliano

Fascicolo della Corte dei Conti sui consiglieri incaricati: «Non possono stare in ufficio»

● C'è chi deve occuparsi di «valorizzazione delle risorse del mare», chi dei rapporti «tra Bari e la Turchia», chi di quelli «con la Regione cinese del Guangzhou». C'è persino l'esperto di «cerimoniale del Corpo di Polizia Municipale», a qualunque cosa serva. Intorno a sé il sindaco Michele Emiliano ha radunato 26 consiglieri incaricati, alcuni onnipresenti altri mai visti nei corridoi del Comune. Ma tutti e 26 sono finiti nel mirino della Corte dei Conti: la procura regionale guidata da Francesco Lorusso ha infatti aperto un fascicolo per verificare la legittimità delle nomine.

Il caso è nato da un'interrogazione presentata a luglio 2010 dal consigliere comunale

Massimo Posca (Pdl), che si era rivolto per conoscenza anche all'Inail, all'Inps e ai giudici contabili. Che due giorni fa hanno scritto al segretario generale, Mario D'Amelio, per chiedere una relazione e tutta la documentazione relativa ai consiglieri incaricati. Si tratta di incarichi gratuiti e (quasi) onorifici. Il punto - secondo Posca - sta però nell'operatività quotidiana di alcuni dei «consulenti»: «In molti casi - ha denunciato Posca - utilizzano le strutture del Comune, organizzano riunioni, si interfacciano con i dipendenti a cui si sostituiscono impartendo disposizioni. Spesso le loro decisioni impegnano l'amministrazione, e in alcuni casi hanno ricevuto

anche dei rimborsi spese: altro che incarico gratuito».

La gran parte dei consiglieri incaricati si limitano effettivamente a un ruolo circoscritto. Ma nell'elenco c'è ad esempio Antonio Decaro, che continua a occuparsi (gratuitamente, a proprie spese ed alla luce del sole) dei problemi del traffico e della mobilità. O anche l'inge-



gner Vito Labarile, l'uomo che ha predisposto la strategia sul Margherita o sulla Rossani, o ancora il professor Paolo Ponzio, che fa l'assessore-ombra alla cultura organizzando le stagioni di prosa in nome e per conto del Comune.

Una situazione che i giudici contabili sono intenzionati a verificare: benché «siffatte consulenze siano state attribuite a titolo gratuito», è scritto nella nota del procuratore Lorusso, l'uso «di attrezzature e beni di pertinenza pubblica per esplicare i rispettivi uffici, in disparte l'assenza di idonea copertura assicurativa, potrebbe tuttavia ingenerare o aver già ingenerato specifiche e concrete fattispecie di danno per il pubblico erario». Insomma, i consiglieri incaricati possono al massimo inviare al sindaco una propria relazione su specifici problemi, ma non possono in alcun modo utilizzare gli uffici del Comune.

Il segretario generale Mario D'Amelio, del resto, aveva ribadito i limiti dell'incarico già nel dicembre 2009: i consiglieri possono «collegarsi esclusivamente con il sindaco o con l'assessore di riferimento», mentre non possono «assumere ruoli di amministrazione attiva, assumere poteri decisionali, partecipare alle riunioni in rappresentanza dell'ente, spendere all'esterno o nei confronti di terzi il nome dell'ente, così come impegnare l'ente anche dal

punto di vista economico nei rapporti con i terzi». Limiti stringenti che, però, non sono bastati: e infatti ora D'Amelio dovrà predisporre la risposta alla Corte dei Conti.

Ma il sindaco Michele Emiliano continua a difendere la scelta di affidarsi a consiglieri incaricati: «Tutti i Comuni - dice - utilizzano queste figure di consiglieri gratuiti, che svolgono volontariato civile facendo ciò che prima facevano i partiti. Ma visto che il volontariato politico non esiste più, o è molto scarso, non possiamo fare altro». Sono soltanto consiglieri? «Sì, perché se impegnassero l'amministrazione con dei propri atti sarebbero funzionari di fatto. Non possono svolgere alcuna attività a proiezione esterna, ma aiutano il sindaco a prendere decisioni e studiare». E il problema dei rimborsi spese? «In anni passati è capitato di rimborsare alcuni viaggi, ma sono anni ormai - sicuramente dall'inizio della mia seconda amministrazione - che non ricevono più nessun rimborso spese di nessun tipo. Da tempo, ormai, abbiamo tagliato in maniera netta sui viaggi, anche su quelli degli assessori. Ormai vengono autorizzate solo le trasferte assolutamente necessarie, per tutti gli altri casi ci sono le videoconferenze con Skype». [m.s.]

Il decreto potrebbe essere approvato già oggi. I sindacati protestano. Avvocati in sciopero

Il premier: non c'è alternativa ai tagli

Risparmi di 5 miliardi sulla sanità. Piccoli ospedali, Balduzzi contro il Tesoro

■ Potrebbe essere anticipato a oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. Monti spiega che non ci sono alternative mentre montano le proteste di categorie e sindacati. Braccio di ferro sugli ospedali tra Balduzzi e il Tesoro. Nel 2014 ci saranno risparmi per cinque miliardi.

DAPAG. 6 A PAG. 9

Monti: obbligatorio risparmiare

Il decreto coi tagli a statali e sanità pronto forse già oggi. I sindacati protestano. Scioperano gli avvocati

5-8

miliardi di euro

I RISPARMI DA CONSEGUIRE NEL 2012

Il primo obiettivo della spending review è quello di evitare l'aumento dell'Iva a ottobre

20%

deficit del 2012

LA PREVISIONE DEL PREMIER

Secondo Monti il nostro deficit sarà pari a circa il 2%, ovvero la metà di quello del resto d'Europa

80%

deficit primi 3 mesi

I CONTEGGI DELL'ISTAT

Nel primo trimestre 2012 l'aumento dei tassi ed il calo delle entrate ha fatto salire il deficit dal 7 all'8%

«Ridurre gli sprechi per evitare l'aumento dell'Iva e finanziare terremoto e altre spese»

Sul piede di guerra anche enti locali, insegnanti, sindacati dei dirigenti e medici

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Potrebbe essere anticipato ad oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. L'auspicato (e da molti temuto) decreto legge sulla spending review, che contiene sia le misure messe a punto dai ministri che la sforbiciata alla spesa elaborata dal Commissario Enrico Bondi, in realtà è ancora «aperto» nonostante siano già state diffuse abbondanti anticipazioni. E c'è da giurare - lo ammette lo stesso premier Mario Monti, che parla di «esercizio impegnativo» - che il governo dovrà lavorare molte ore per sistemare tutti i det-

tagli. E il Consiglio potrebbe slittare a domani. Colpa dell'oggettiva complessità delle materie trattate, ma anche delle resistenze che in queste ore i vari ministri stanno opponendo a questo o quell'aspetto del provvedimento. Il fronte più caldo per ora è quello della sanità, con il ministro della Salute Renato Balduzzi che fa sapere di essere contrarissimo (anche se isolato) al taglio dei piccoli ospedali. Il provvedimento (sulla base di anticipazioni che il governo ha definito «infondate») ha sollevato una vera e propria insurrezione delle categorie e dei settori colpiti dalla scure dei tagli, almeno 5 miliardi già da quest'anno. E

sul fronte politico, mentre il Pdl plaude al giro di vite, il Pd di Pier Luigi Bersani appare decisamente in imbarazzo.

Monti spiega che non ci sono alternative alla «revisione e riduzione della spesa pubblica», se si vuole ridurre gli sprechi ed evitare l'aumento di due punti dell'Iva da ottobre. Ma servono risorse anche per finanziare gli interventi per il terremoto e risolvere il caso degli «esodati». E infine, per fronteggiare l'andamento negativo dei conti pubblici: giugno è andato bene, ma il deficit del primo trimestre è all'8%, e si pensa di chiudere il 2012 al 2%. Il che significa che c'è il rischio reale che l'anno prossimo un rincaro dell'Iva ci



sarà comunque, sia pure di un punto. E così ecco la stretta sul numero di dirigenti e impiegati pubblici (con l'esclusione di sicurezza, giustizia e settore diplomatico), l'accorpamento di uffici, i tagli ai buoni pasto ed auto blu. E soprattutto risparmi sul fronte della sanità che, anche se non automaticamente, certo potrebbero portare alla chiusura dei piccoli ospedali.

Una partita politicamente esplosiva per il Partito Democratico quella dei tagli a pubblico impiego, sanità e università. Se infatti il Pdl, con gli ex ministri Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi dicono al governo di non farsi intimidire da minacce di scioperi e i veti delle sinistre, il Pd sa che la scure di Bondi colpisce il suo «popolo». «Sento dire e leggo tante cose - dice il segretario Pier Luigi Bersani - ma di carte non ne ho viste e aspettiamo di vederle». Tuttavia, se va bene tagliare spesa pubblica ed evitare il rincaro dell'Iva, «non saremmo d'accordo» su misure che tocchino «sanità, istruzione e servizi sociali di base dei Comuni». Alla sinistra del Pd già si spara a zero: per Nichi Vendola «le politiche drammatiche di austerità di questo governo» sono «irresponsabili e inaccettabili». Per Antonio Di Pietro, la spending review si traduce in un «gioco sporco».

Ma l'onda della protesta già sta montando. Protestano gli enti locali, i sindacati degli insegnanti e quelli dei dirigenti medici del servizio sanitario nazionale (Anaao Assomed parla di «incubo», di «sanità soppressa»). Protestano gli avvocati dell'Organismo Unitario dell'avvocatura, che oggi si asterranno dalle udienze bloccando i tribunali. Si sfogano le public utilities, che temono il blocco delle tariffe: «è contrario a investimenti importanti», dice l'ad di Snam Carlo Malacarne. «Lo stop all'Iva non può risolversi in un semplice rinvio di qualche mese, sarebbe una presa in giro», denuncia il presidente di Confesercenti Marco Venturi.

Enti locali, scure da 7 miliardi Arrivano le città metropolitane

Da province ad agglomerati di comuni, con poteri rafforzati

7,2

MILIARDI DI EURO

I tagli previsti per le autonomie: 3,2 a carico delle Regioni; 4 a carico di Province e Comuni

10

CITTÀ METROPOLITANE

Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria

61

PROVINCE

Il numero rimanente dopo i tagli previsti. Ma la scure arriverà in un periodo successivo

LE PROVINCE (UPI): «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni non sono una manovra? Si fa pagare agli Enti locali il conto della crisi»

SUPER PREFETTURE

Saranno presenti in tutti i capoluoghi regionali con un risparmio del 10%

■ ROMA

CI VOLEVA la spending review a dare volto, addirittura per decreto, a una riforma istituzionale dello Stato che giaceva lì da decenni. Addirittura dal 1990, quando il nuovo ordinamento degli enti locali introdusse per la prima volta il concetto di «città metropolitana», poi codificato in Costituzione dalla riforma del Titolo V dei primi anni Duemila, e infine previsto dal Federalismo fiscale approvato dallo scorso governo.

Le città metropolitane c'erano, ma solo sulla carta. Adesso grazie alla spending review e al contemporaneo dimagrimento delle province (dalle attuali 107 si dovrebbe scendere a circa la metà) dal primo giugno 2013 Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria «moriranno» come province e si trasformeranno così in città metropolitane. Ma non cambierà solo il nome.

Il presidente della città metropolitana (il cui territorio coinciderà con quel-

lo dell'attuale provincia) sarà il sindaco del

capoluogo (a meno di variazioni decise dai singoli statuti, da promulgarsi entro dei mesi), e i consiglieri della città metropolitana saranno eletti tra i sindaci dei comuni che la compongono. I consiglieri saranno sedici per le città metropolitane sopra i 3 milioni di abitanti, dodici tra 800mila a tre milioni, dieci sotto gli 800mila abitanti.

Ma al di là degli aspetti statutari, il compito della città metropolitana sarà molto diverso, e rafforzato, rispetto a quello della provincia, dovendo garantire una maggiore interazione con i comuni che la compongono e tra i comuni stessi. Il legislatore si era infatti reso (giustamente) conto che in caso di aree vaste la programmazione territoriale, i trasporti locali, le infrastrutture, la mobilità, la gestione di certi servizi pubblici (tutti ambiti di cui le città metropolitane dovranno adesso occuparsi) non potevano essere affrontate dai singoli comuni.

E NELLO STESSO tempo le «vecchie» province non avevano suffi-

cienti competenze per intervenire (che semmai erano in regione). Ecco l'idea di città metropolitana, dal 1990 rimasta sulla carta per la solita inconcludenza della politica. Adesso la svolta.

Nella spending, accanto alle città metropolitane dovrebbe arrivare in tutti i capoluoghi regionali la «super prefettura» che assorbirà le funzioni di gestione del personale, economato, sistemi informativi automatizzati e contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato che hanno sede nella stessa regione. Da questa singola misura ci si attende un risparmio del 10% della spesa, mentre dalla manovra complessiva sugli enti locali il risparmio sarà, in tre anni, di oltre 7 miliardi. Come pure nel decreto spending viene ribadito l'obbligo per i piccoli comuni di co-gestire una serie di servizi.

pf. dr.



IL DOSSIER. Le misure del governo

La sanità

Chiusura ospedali, è scontro stop alle sale parto minori tagli ancora più forti al Fondo *Addio strutture con meno di 500 nascite l'anno*

Le Regioni attaccano il ministro e quest'ultimo polemizza con il suo governo

Errani: "In questo modo non può funzionare. Dalle manovre 20 miliardi di sacrifici per la sanità"

Contestate le sforbiciate lineari che hanno finito per sostituire la vera spending review

MICHELE BOCCI

E' scontro tra le Regioni e il ministro Renato Balduzzi sulla spending review. Ieri sera si è svolto un incontro in cui il responsabile della salute ha illustrato ai governatori le idee dell'esecutivo su come recuperare soldi dalla sanità. Non ci sono state sorprese: è stata quasi totalmente confermata la linea della bozza di provvedimento già nota, ad esempio per quanto riguarda i provvedimenti sugli acquisti di beni e servizi da parte delle Asl e sui farmaci. Forse potrebbero esserci dei cambiamenti riguardo al destino dei piccoli ospedali, e lo stesso Balduzzi si è messo in polemica con il suo governo per come è stato impostato questo tema, ma il ministro ha ribadito la decisione più dura: il taglio del fondo sanitario nazionale. Si tratta di un miliardo in

meno per quest'anno, due per il prossimo e probabilmente altri due per il 2014. «Il governo ci ha presentato le sue proposte che noi non condividiamo, perché pensiamo che non si tratti di spending review ma piuttosto di tagli lineari», attacca alla fine dell'incontro Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «In questo modo non può funzionare. Se il governo ritiene di coinvolgerci in un ragionamento serio di riduzione della spesa noi siamo pronti ma chiediamo di ridiscutere il patto sulla salute, partendo anche dal fatto che tutte le manovre hanno portato tagli alla sanità per oltre 20 miliardi, e chiunque è in grado di capire che non sta in piedi». Alle riduzioni di finanziamenti ipotizzate dal Governo Monti, infatti, vanno aggiunte quelle legiferate dal ministro Tremonti, che circa un anno fa ha tagliato le entrate delle Regioni imponendo di mettere un nuovo ticket sulla specialistica ambulatoriale e sulla diagnostica per recuperare soldi e mettendo in cantiere altre misure che produrranno riduzioni anche nei prossimi anni, per un totale di circa 8,5 miliardi di euro.



Gli ospedali

Sono 257 le strutture sotto gli ottanta posti letto

IL TEMA dei piccoli ospedali, al di là del suo valore economico piuttosto basso, è quello più caldo dal punto di vista politico. Nella bozza del governo si parlava di tagli sotto i 120 letti, ma il ministro Balduzzi ha apertamente criticato questa impostazione. Prima ha proposto di abbassare il limite a 80 letti, poi ieri ha spiegato che



non vuole imporre alle Regioni le chiusure, ma un cambiamento e una razionalizzazione dell'offerta di sanità di queste strutture. Durante il vertice di ieri sera è stato

questo il punto su cui è parso possibile un cambiamento di rotta dell'esecutivo. Comunque sia, con l'operazione ospedali si recupererebbero circa 250 milioni, non una cifra altissima. Al ministero hanno calcolato, forse sovrastimando un po' il dato, quante sono le strutture sanitarie che hanno pochi letti: 257 sono quelle sotto gli 80 e 399 quelle sotto i 120. Togliere i piccoli ospedali non solo porta ad un risparmio ma razionalizza - secondo molti - l'offerta. In sanità spesso piccolo non è bello, perché le strutture che lavorano poco sono considerate meno sicure di quelle grandi. Chiudere, però, per le Regioni significa affrontare le ire delle comunità locali, sempre molto legate ai propri ospedali. Resta in piedi la proposta, comunque non nuova, di continuare a tagliare i letti anche nelle grandi strutture, per passare dai 4 posti per 1000 abitanti di oggi a 3,6.

Il Fondo sanitario

Si rischiano 5 miliardi di risorse in meno

È LA benzina dei sistemi regionali della sanità. Il fondo sanitario nazionale fa funzionare ospedali, ambulatori, assistenza domiciliare. L'idea del Governo è di fare un taglio di un miliardo per questi ultimi mesi dell'anno (con in mezzo l'estate), poi di due miliardi l'anno prossimo. E nella bozza di decreto spunta anche la possibilità di replicare la stessa diminuzione del 2013 anche nel 2014. Cinque miliardi, una riduzione pesantissima per le casse delle Regioni, che ieri si sono battute durante l'incontro con il ministro Balduzzi per bloc-



care questa parte della manovra, la più pesante di tutte. La proposta è stata quella di "spacchettare" il taglio, prevedendo solo quello per quest'anno ed inserendo, intanto, quello del 2013 nella discussione del patto della salute, l'accordo che dopo l'estate dovrà determinare le linee principali di politica sanitaria del nostro paese. Balduzzi si sarebbe detto disponibile a provare, con la consapevolezza che il resto del Governo potrebbe molto probabilmente non accetterla la proposta. I miliardi della sanità si vogliono mettere nel bilancio della spending review subito. Se finirà davvero così le Regioni già in piano di rientro andranno ancora di più in difficoltà e inizieranno a scricchiolare paurosamente anche quelle più sane. Per chi ha già iniziato a razionalizzare, infatti, ci sono pochi margini per ridurre le spese senza intaccare i servizi sanitari.

I reparti maternità

Punti nascita, si cambia va avanti chi lavora di più

SI TRATTA di un vecchio obiettivo, discusso e approvato alcuni mesi fa dalle Regioni italiane e dal ministero, di cui in molti si sono scordati. Sembra pronto per tornare in auge con la spending review, e potrebbe portare ancora una volta a delle chiusure. In questo caso si parla dei punti nascita che fanno meno di 500 parti all'anno. Secondo l'Oms una struttura sanitaria per essere sicura deve essere addirittura sopra quota 1.000 ma in Italia si è deciso di rimanere larghi. Gli ospe-



dali che lavorano troppo poco, quando si tratta di maternità, rischiano di essere pericolosi. Per questo praticamente tutti sono d'accordo nel tagliare i 112 punti nascita che in Italia non arrivano a 500 parti (esclusi quelli in particolari situazioni geografiche, ad esempio sulle isole) e nei quali vengono al mondo circa 32.600 bambini, poco meno del 7% del totale. Il problema è quando si mettono in pratica i tagli. Di solito ci si scontra con la rabbia dei paesi o delle città a cui si vuole togliere il punto nascita, con le barricate delle mamme con passeggino e dei politici locali. Per questo, anche se praticamente in tutti i piani sanitari regionali si parla di taglio sotto i 500 parti, quasi nessuno va avanti con l'operazione. Il periodo particolarmente difficile dal punto di vista dei conti potrebbe dare la spinta definitiva ad avviare la riforma delle maternità.

I nuovi prezzi di riferimento della sanità (alcuni esempi)

Valori in euro

Farmaci

	Prezzo di riferimento	Prezzi attuali Minimo	Massimo
ANTI TROMBINA (anti coagulante) dosaggio 1.000 UI in flacone	202,00	145,00	330,00
EPOETINA ALFA (anti anemico) dosaggio 40.000 UI in fiala	70,40	64,00	276,00

Dispositivi e protesi

	Prezzo di riferimento	Prezzi attuali Minimo	Massimo
STENT CORONARICI in acciaio inossidabile	190,00	150,00	669,00
PROTESI D'ANCA in ceramica	298,00	284,00	2.500,00

Servizi

	Prezzo di riferimento
RISTORAZIONE GIORNALIERA A PAZIENTE	9,40
PULIZIA AREA AD ALTO RISCHIO canone mensile al mq	3,48
LAVANDERIA a giornata di degenza	3,50

Gli acquisti

Protesi, valvole, siringhe Consip fissa i prezzi giusti

E' NOTO da tempo lo scandalo dei prezzi dei beni e dei servizi che le aziende sanitarie (pubbliche) comprano dalle aziende private. Soprattutto i dispositivi (dalle valvole cardiache, alle protesi, fino a strumenti come le siringhe) hanno prezzi molto diversi a seconda di dove sono acquistati. Tra l'altro pesano le quantità:



chi compra meno paga di più. Un altro fattore che condiziona il prezzo sono però i tempi di pagamento del pubblico, in certe Regioni lunghissimi. In questo sce-

I farmaci

L'industria lancia l'allarme "In pericolo 10 mila posti"

I PROVVEDIMENTI sulla farmaceutica impongono ai farmacisti e ai produttori di aumentare il loro contributo al servizio sanitario. Intanto perché fanno crescere lo "sconto" che devono fare al pubblico per ogni confezione (rispettivamente il 3,65% e il 6,4%), poi perché abbassano all'11,5% il tetto di spesa territoriale per i medicinali (rispetto quella



generale sanitaria) oltre il quale si devono accollare le spese. Così ieri il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha attaccato la bozza del Governo: «Ci troviamo a dover fronteggiare un decreto che

peserebbe per il 40% sull'industria farmaceutica e che le darebbe un altro colpo insostenibile. Ci domandiamo se valga la pena colpire ed affondare uno dei pochi settori manifatturieri che resiste ancora». Per Scaccabarozzi, manovre e spending review rischiano di far perdere al settore 10 mila posti di lavoro nei prossimi 5 anni. Tra l'altro nella bozza si prevedeva la possibilità di utilizzare "off-label" i farmaci meno cari che hanno gli stessi effetti di quelli specificamente indicati per una certa patologia. Capita che di due prodotti uguali solo uno abbia ottenuto l'autorizzazione per curare una certa malattia. Di solito è molto più caro di quello identico che non ha ottenuto (o non ha voluto) inserire quel problema tra le sue indicazioni. La bozza prevederebbe di poter usare anche questo secondo medicinale per risparmiare: «Una norma che avrà effetti devastanti», chiude Scaccabarozzi.

nario, il governo incarica la Consip, società del ministero della Finanze che funge da centrale di acquisti, di calcolare il prezzo medio per i vari prodotti. Le aziende dovranno prima di tutto ridurre del 5% i contratti di acquisto e fornitura in essere. E se comunque resteranno troppo lontani dal valore indicato dalla Consip potranno chiedere di rescindere l'accordo con il fornitore. In questo modo si potrebbe recuperare una cifra importante. I contratti per beni e servizi in sanità pesano per 34 miliardi.

Sempre riguardo al rapporto con i privati, la manovra prevede di ridurre i contratti che convenzionano le Asl con cliniche e ambulatori esterni: taglio dell'1% quest'anno e del 2% l'anno prossimo. Si inciderà così anche in un settore molto presente in alcune Regioni, costringendo gli assessorati a rivedere le convenzioni.

Gli ospedali con meno di 80 posti letto



“È stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici”

Balduzzi: non decida il governo dove intervenire

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Nei tagli alla Sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite». È la “linea del Piave” di Renato Balduzzi. Il ministro della Salute ha appena concluso l'incontro con le Regioni sulla spending review. Un incontro al calor bianco, con i “governatori” sulle barricate.

Elei, ministro Balduzzi su cosa batterà i pugni nel governo?

«Ho detto che non è pensabile sia Roma a decidere quali piccoli ospedali vanno chiusi».

Alle Regioni non basta; sono al collasso sulla spesa sanitaria. L'incontro è finito a insulti?

«Non ci sono stati insulti. Abbiamo constatato che non c'è accordo, ma l'abbiamo fatto con garbo».

I piccoli ospedali si chiudono o no?

«È necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera, non c'è dubbio. Le Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che — proprio per la mancata razionalizzazione — sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra Stato e Regioni se i tagli fossero de-

cisi da Roma. Ne andrebbe di mezzo la serietà di una politica sanitaria. Una cosa così non può essere accettata. Lo dirò in consiglio dei ministri».

Con quante chance di successo?

«Mi auguro che gli argomenti siano ascoltati».

Tremiliardi di tagli in due anni, più quelli già decisi dalle finanziarie Tremonti: sono una botta da Ko alla Sanità.

«Non si deve parlare solo di tagli, perché la somma in meno per le Regioni significa una revisione e riqualificazione della spesa. Questo sarà chiaro dal primo gennaio 2013, quando saranno compiutamente disponibili i prezzi di riferimento di beni e servizi sanitari e dei dispositivi medici. E quindi ciascuna Asl verificherà meglio i propri scostamenti».

Tutto si può tagliare, ma con la salute non si scherza. La paura dei cittadini è la caduta della qualità delle prestazioni. E se per risparmiare si comprano protesi scadenti, ad esempio?

«Questo è ciò che va evitato. Ma confido nella capacità del sistema sanitario nel suo complesso. Ho aperto un confronto con le Regioni, specialmente con quelle che hanno già avviato processi di riqualificazione della spesa, e che dunque hanno più difficoltà a immaginare margini di risparmi. So bene che è una grande sfida».

Altra cosa che interessa i cittadini: dovremo pagare nuovi ticket sanitari?

«La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 nuovi ticket; io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli».

Tornando alla spending review: i medici ospedalieri sono in agitazione; Farindustria parla di 10 mila posti a rischio; il “governatore” della Puglia, Vendola minaccia la restituzione delle deleghe sanitarie perché non sarà più possibile erogare servizi. È una rivolta.

«L'intervento del governo a certe condizioni credo sia complessivamente sostenibile, almeno nel 2012. Certo ci vuole una riflessione sul servizio sanitario nazionale, accompagnata da una serie di leggi, da quella sulla responsabilità generale dei medici alla riforma della medicina generale, alla cosiddetta continuità assistenziale».

I tagli lineari sono giudicati “indigeribili” dalle Regioni.

«Lo sono in parte nel 2012, ma il prossimo anno non lo saranno più perché ci saranno i prezzi di riferimento. La linearità è legata all'emergenza dei risparmi anche per non fare aumentare l'Iva da ottobre. E anche la Sanità, voglio ricordare, paga l'Iva».

Però in definitiva i posti 16-18 mila posti letto negli ospedali vanno tagliati?

«Penso che la percentuale possa essere di 3,6 posti letto ogni mille abitanti, senza penalizzare i servizi ai cittadini ma razionalizzando. La spesa sanitaria era un cavallo imbizzarrito che è stato domato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ospedali con meno di 80 posti letto



No a nuovi ticket

La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 l'introduzione di nuovi ticket: io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli

112
gli ospedali
che fanno meno
di
500
parti l'anno

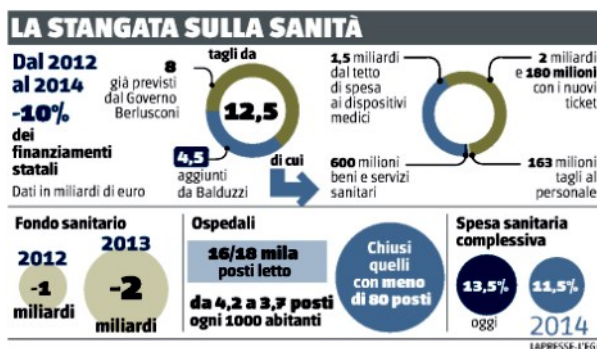
ci nascono
32.651
bambini
6,8%
del totale

95
gli ospedali
che fanno
tra
500 e 800
parti l'anno

ci nascono
61.000
bambini
12,7%
del totale

La spending review si complica È retromarcia sugli ospedali

Dopo le proteste delle Regioni pronta smentita del ministro della Salute Balduzzi: «Roma non imporrà la chiusura». Grillo attacca l'esecutivo: «Il Paese si è rotto...»



FARMINDUSTRIA

«Con la stretta prevista sugli acquisti di farmaci a rischio 10mila addetti»
Francesca Angeli

Roma «Nessuna chiusura degli ospedali sarà imposta da Roma». Parola del ministro della Salute, Renato Balduzzi. L'ipotesi che la *spending review* prevedesse il taglio di 30mila posti letto non è rimasta in piedi neppure un giorno. Già ieri mattina i tagli ipotizzati erano scesi a 18mila e le strutture ospedaliere da cancellare si erano ristrette da quelle con meno di 120 a quelle con meno di 80 posti letto. Poi Balduzzi ha sgomberato il campo dai dubbi: nessuna imposizione, il che equivale a dire nessuna chiusura senza il consenso delle Regioni, già schierate in difesa delle loro prerogative. Esito prevedibile anche perché, come spiega lo stesso ministro che ieri ha incontrato le Regioni, sono queste ultime ad avere «piena responsabilità» in materia dunque questo punto esce dalla *spending review* anche se non tutti nel governo la pensano come Balduzzi.

È il comparto sanità quello che in queste ore surriscalda i rapporti tra governo, parti sociali e addetti del settore. Nell'incontro con le Regioni tenuto ieri sera è stato proprio Balduzzi a confermare la previsione di 3 miliardi di tagli. Uno nel 2012 e due nel 2013. Si prose-

guirebbe poi nel 2014 con un ulteriore taglio di due miliardi. Dove affonderà la lama? Si ipotizzava la riduzione dei posti letto per abitante dagli attuali 4,2 per mille a 3,7. Ovvero circa 20mila posti letto in meno rispetto alla situazione attuale. Poi il risparmio sui beni e servizi, tagliati del 5 per cento per un risparmio di circa 1,7 miliardi. La revisione della spesa colpisce anche il settore farmaceutico ed infatti Federfarma e Farmindustria sono scese sul piede di guerra. I farmacisti attaccano la riduzione del tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3 all'11,5 del 2013. Inevitabile, dice Federfarma, una spesa maggiore a carico dei cittadini. Ancora più drammatico l'allarme lanciato dalle industrie farmaceutiche. Il taglio di cinque miliardi in tre anni pesa anche su questa voce di spesa. Negli ultimi 5 anni le imprese hanno subito tagli per 11 miliardi complessivi a fronte di un ricavo industriale di 12 miliardi annui. Se si va avanti così, avverte Farmindustria, «perderemo nei prossimi cinque anni circa 10mila posti di lavoro». Non solo. Il rischio più immediato riguarda i farmaci innovativi, ad esempio quelli per le patologie oncologiche, che già ora vengono distribuiti in modo diverso a seconda delle Regioni. Se si deve ancora tirare la cinghia sarà difficile garantire il rifornimento a tutti i cittadini che ne avranno bisogno. «Avremo cittadini di serie A che andranno in

Svizzera a comprarsi i farmaci - dice il presidente di Massimo Scacabarozzi - e quelli di serie B che non se li potranno permettere». Farmindustria attacca definendo i provvedimenti «una tassa di scopo» contro la farmaceutica ma anche le misure annunciate per il pubblico impiego e le amministrazioni locali hanno già provocato un'alzata di scudi. Tra gli altri tagli, che comunque dovranno essere confermati, un dieci per cento in meno per il personale delle forze armate, circa 18mila militari, oltre a una riduzione di 100 milioni di euro per le spese per gli armamenti. Previsto pure uno sgradevolissimo taglio di dieci milioni di euro già nel 2012 ai fondi destinati alle vittime dell'uranio impoverito. Anche l'università non resta indenne dai tagli: previsti 200 milioni in meno per il fondo di finanziamento ordinario per gli Atenei. Il premier difende le scelte del governo. «È venuto il momento di agire in modo strutturalmente più convincente sul settore pubblico che non vuol dire riduzione *tranchant* ma una riduzione della spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori dove ci sono sprechi», sostiene Mario Monti.

Scelte che ai cittadini non piacciono affatto. E se non fossero già abbastanza arrabbiati ci pensa Beppe Grillo a gettare benzina sul fuoco avvertendo che «il Paese si è rotto i coglioni» e dando degli incapaci ai parlamentari soprattutto perché non impongono un tetto alle pensioni d'oro mentre distruggono lo stato sociale.



IL BILANCIO ANNUALE IL PRESIDENTE SCACCABAROZZI: INSOSTENIBILI I «TAGLI» ALLE NOSTRE IMPRESE, PRESTO NON POTREMO IMPORTARE MEDICINALI INNOVATIVI

Farmindustria: nei prossimi 5 anni perderemo altri 10mila posti di lavoro

● I numeri sono quelli di un settore che vince (export record nel settore manifatturiero e tetto spesa sotto controllo) ma per effetto di manovre e *spending review* c'è il rischio di perdere 10 mila posti di lavoro nell'industria del farmaco in Italia e che i farmaci innovativi, quelli più costosi, non possano essere più assicurati sul mercato interno.

La plumbea previsione arriva dall'assemblea pubblica di Farmindustria. Il presidente Massimo Scaccabarozzi elenca cifre da bollettino di guerra: negli ultimi cinque anni le imprese hanno subito tagli per 11 miliardi complessivi a fronte di un ricavo industriale di 12 miliardi all'anno. Un trend che, se confermato, porterà nei prossimi 5 anni a una perdita di circa 10mila posti di lavoro che si aggiungono ai 10mila degli ultimi 5 (-13%). Tanto da parlare di «caso Italia» nel farmaceutico.

Il settore secondo l'associazione è ormai ad un bivio e gli investitori esteri ne sono consapevoli, chiarisce Farmindustria, che chiede una «inversione di rotta con tempi certi di accesso ai farmaci innovativi, che oggi raggiungono anche 500 giorni», e anche «tempi certi di pagamento delle forniture alla Pubblica Amministrazione, in media di oltre 250 giorni e punte di 700, e che si sono allungati ulteriormente negli ultimi due anni (+20%)».

«In futuro potremmo avere difficoltà a portare farmaci innovativi in questo Paese», ha aggiunto Scaccabarozzi.

«Rischiamo di trovarci con cittadini di serie A che andranno in Svizzera a comprarsi i farmaci innovativi e cittadini di serie B che non potranno permetterseli perché il Servizio sanitario nazionale non potrà più assicurarli». E a breve ci potrebbe essere, se i tagli della *spending review* saranno confermati, la chiusura di impianti produttivi nel Paese e la perdita della capacità di esportare. L'associazione invoca equità: «anche la chiusura di molti ospedali che costano molto e servono a poco».

Scaccabarozzi ha proposto, come i suoi predecessori, l'importanza di individuare e applicare costi standard per tutti gli altri beni e servizi che rientrano nella spesa sanitaria e in particolare nella funzione ospedaliera. Una linea che ha trovato appoggio di fatto nelle parole di Giuseppe La Rosa, presidente di sezione della Corte dei Conti: il settore della farmaceutica territoriale dal 2007 al 2010 ha registrato una contrazione della spesa del -13% contro un aumento del 11% per la spesa in beni e del 7% per il personale.

Grandi assenti i due ministri attesi, Renato Balduzzi della Salute e Francesco Profumo della Ricerca. Presente per l'esecutivo il sottosegretario allo Sviluppo Economico Claudio De Vincenti, dal quale è arrivata la conferma che il settore dovrà contribuire ai sacrifici chiesti al Paese: «Non abbiamo mai agito con la clava - ha però detto - e se troviamo delle buone regole si potrà riprendere un discorso di politica industriale».

I numeri del settore farmaceutico

Spesa statale per i farmaci
(cifra pro capite/anno in euro)

271

390

Italia

Media grandi Paesi Ue

16,5 miliardi
in totale

Crescita spesa statale
(2006-2011)

Sanità
10%

2%

Altri beni e servizi acquistati dal Ssn
17%

Medicinali

Posti di lavoro persi negli ultimi 5 anni

13%

sul totale (pari a 10.000 lavoratori)

Fonte: Farmindustria

ANSA-CENTIMETRI



Dissensi sul calo
dei posti letto
da fare per decreto



Errani: «Questi
sono tagli lineari
è una manovra»

Maxi risparmi da 5 miliardi scontro sui piccoli ospedali

Balduzzi: nessuna chiusura sarà imposta da Roma

*La Lombardia:
da qui al 2015
15 miliardi in meno
al Fondo nazionale*

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' la sanità il capitolo più delicato e forse più aspro della spending review. Tagli per 5 miliardi (1 quest'anno e poi 2 nel 2013 e altrettanti nel 2014). E poi stretta sul numero di posti letto per abitante con la

implicita chiusura di molti piccoli ospedali. Si è parlato di circa 200 mini-strutture. Misure che allarmano le Regioni e dividono lo stesso governo con il ministro della Salute Renato Balduzzi deciso a puntare i piedi: «Nessuna chiusura automatica degli ospedali verrà imposta da Roma. E' sicuramente necessaria una riorganizzazione che porti a una riduzione dei costi di gestione e a una maggiore appropriatezza delle prestazioni», ha detto prima di entrare nella riunione-fiume con i rappresentanti regionali. Ma è

comunque una frenata rispetto all'ipotesi più drastica che prevede l'identificazione per decreto della riduzione da 4,2 a 3,7 posti letto per mille abitanti e la possibile chiusura degli ospedali con meno di 120 letti, con un calo complessivo valutato da 20 a 30 mila posti in meno. Parametri che però il ministro non ha smentito. Cosicché le stesse Regioni si fanno poche illusioni sulla possibilità di spacchettare i tagli, trasferendo quelli per il 2013 in sede di rinnovo del Patto per la Salute.

«Questa è una manovra correttiva. Non si tratta di spending review ma di tagli lineari», ha protestato Vasco Errani a nome di tutte le Regioni. E l'assessore lombardo Romano Colozzi coordinatore dell'area finanziaria della Conferenza, ha aggiunto che sommando i nuovi tagli agli altri già decisi si arriva a 15 miliardi da qui al 2015. La partita si sposta oggi in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi sul tappeto

 Risparmi complessivi: 1 miliardo nel 2012 2 miliardi nel 2013 2 miliardi nel 2014	 Nuovi tetti alla spesa farmaceutica: la spesa territoriale nel 2012 si ferma al 13,1% e scenderà all'11,5% dal 2013; la spesa ospedaliera invece sale dal 2,4 al 3,2%
 Riduzione posti letto: si passa da 4,2 a 3,7 posti per mille abitanti con la cancellazione di circa 30.000 letti	 Farmacie: sale al 3,65% lo sconto a carico di quelle convenzionate con il sistema sanitario nazionale
 Chiusura ospedali: chiudono le strutture con meno di 120 posti letto e quelle con meno di 500 parti l'anno — in tutto circa 216 mini-ospedali	 Industrie farmaceutiche: aumenta al 6,5% lo sconto dovuto al sistema sanitario nazionale. Inoltre pagano il 50% dello sfondamento della spesa sui farmaci rispetto ai nuovi tetti
 Acquisto di farmaci, altri beni e servizi: risparmi del 5%	 distacchi e permessi sindacali retribuiti: ridotti di un ulteriore 10%



FARMACI/1

Nuovi tetti d'acquisto per Regioni e ospedali

Il taglio al Fondo sanitario nazionale imporrà innanzitutto una cura dimagrante alla spesa farmaceutica. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1 per cento per poi passare dal 2013 all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, invece, dal 2013 sale dal 2,4 al 3,2%.



Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sfioramento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi.

FARMACI/2

Stangata sugli sconti per imprese e farmacie

Arriva una forte stretta sugli sconti per industrie farmaceutiche e farmacie. Cosa succede infatti se vengono sforati i nuovi tetti di spesa previsti per l'acquisto di medicinali? Toccherà alle aziende, ma solo a partire dal 2013, farsi carico del 50 per cento (e non più il 35 previsto inizialmente) del disavanzo. Il restante 50 per cento del disavanzo a livello nazionale va a carico delle Regioni nelle quali è stato superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi deficit accumulati. Inoltre, ma solo per quest'anno, le industrie si vedranno aumentare al 6,5% lo sconto dovuto al



Servizio sanitario nazionale. La stangata colpirà, in base alle bozze di decreto, anche le farmacie. Infatti, l'ulteriore sconto dovuto dalle farmacie convenzionate è rideterminato al 3,65% cioè circa al doppio del valore attuale. In questo caso la misura scatta nel 2012 e diventerà strutturale. Previsto infine l'obbligo per l'Aifa di segnalare l'ingresso sul mercato di farmaci innovativi e costosi.

FORNITURE

Scure sulla spesa per beni e servizi

Il giro di vite sui contratti per le forniture è uno dei pilastri della spending review e non poteva non toccare anche la sanità. Proprio ieri il presidente dell'Authority per la vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro, ha ricordato nella sua relazione annuale che proprio su farmaci e prodotti



biomedicali «la variabilità dei prezzi di acquisto è elevatissima». Inoltre, su 17 miliardi di forniture alla pubblica amministrazione «9 miliardi riguardano le forniture al sistema sanitario nazionale». Da qui la necessità «di ottimizzare gli acquisti». La spending review impone dunque

un taglio del 5% sulle forniture alla sanità pubblica. Proprio l'Authority il 1° luglio ha pubblicato i prezzi di riferimento a cui le amministrazioni dovranno attenersi. Il decreto che arriva in consiglio dei ministri prevede che il taglio riguardi anche i contratti in essere. Nel caso che emergano «differenze significative dei prezzi unitari», cioè oltre il 20%, le Asl devono rinegoziare i contratti con i fornitori.

ASSISTENZA

Chiudono le mini-strutture via da 20 a 30 mila posti letto

L'ipotesi più drastica è quella che prevede il taglio di circa 30.000 posti letto; quella meno incisiva si fermerebbe a 20.000. Di sicuro i posti letto diminuiranno per effetto della proposta di rivedere i parametri rispetto a mille abitanti: si dovrebbe scendere da 4,2 letti a 3,7, quota entro



la quale includere anche i posti per la riabilitazione e le lungodegenze legate ai casi più gravi. La stretta imporrà di conseguenza una «revisione delle piante organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Per agevolare la riduzione dei posti letto,

viene sollecitato «l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare». Una soluzione indicata nelle bozze di decreto ma ridimensionata dal ministro Balduzzi prevede inoltre l'ulteriore chiusura dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto o dei reparti maternità con meno di 500 parti l'anno.

INFORMATICA

Cartella clinica elettronica risparmi per 600 milioni

Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta cartella clinica in un clic che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica, il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette



cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito i ministri della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione e Ricerca, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, nel fare il punto sull'entrata in uso del Fse. «Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno

stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune stime, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 miliardi annui. La piattaforma tecnologica prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del Fse. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria.

ESODATI

Paracadute per altri 55.000
Tutelato chi lavorava a fine 2011

Salgono di altre 55.000 unità i lasciapassare per chi si è trovato scoperto dalla nuova riforma delle pensioni. Si vanno ad aggiungere agli altri 65.000 già tutelati in base alle deroghe definite dal governo. Si è quindi voluto dare una risposta tempestiva al problema inserendo le nuove tutele



nel provvedimento di spending review. I nuovi beneficiari sono quei lavoratori in mobilità che al 4 dicembre 2011 non avevano ancora cessato l'attività lavorativa. Vengono inoltre aggiunti dodici mesi di tempo per coloro che hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che

hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziare originariamente con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano poco più di 5 miliardi dal 2013 al 2019. Toccherà comunque all'Inps monitorare le domande fino al raggiungimento di quota 55.000: gli altri resteranno fuori.

FORMAZIONE

Meno soldi all'università
sforbiciata di 200 milioni

Un taglio di 200 milioni sull'Università mentre aumenta, di pari importo, la spesa per le scuole non statali. L'ipotesi, che dovrà essere confermata, ha scatenato molte proteste e fatto infuriare gli studenti. Nelle bozze del provvedimento sulla spending review sono inseriti anche accorpamenti e riorganizzazioni delle strutture di ricerca. L'istituto della



ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica vengo soppressi e spostati all'interno del Cnr che diventa quindi il polo nazionale della

ricerca avanzata.

La vicenda dei trasferimenti a scuole e università sono comunque concentrate le osservazioni e le proteste del mondo politico e parlamentare. In generale tutti i commenti mettono in rilievo la necessità di procedere alla revisione della spesa ma sottolineano anche la necessità di non impoverire l'investimento nella formazione e nella ricerca.

DIFESA

Stretta sugli armamenti
missioni di pace ridotte

Riduzione «in misura non inferiore al 10%» del totale degli organici delle forze armate è parte integrante della bozza di provvedimento sulla spending review. Attualmente i militari sono 183.000, si tratterebbe quindi di un taglio di poco più di 18.000 unità. Il personale in eccedenza,



indica la bozza, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri.

La spending review rappresenterebbe così un'accelerazione del processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Nella bozza sulla spending review c'è inoltre il taglio di 5,6 dei 7,5 milioni stanziati per il 2012 alla cosiddetta mini-naja: gli stage di tre mesi di giovani volontari presso le forze armate. Sforbiciata di 100 milioni di euro per il 2012, poi, alle spese per il rinnovamento dei sistemi d'arma. Infine, la dotazione del Fondo vittime dell'uranio impoverito viene decurtata di 10 milioni di euro per il 2012.

MINISTERI E REGIONI, VIA 200 MILA DIPENDENTI

Il piano per militari e dirigenti. Ma gli enti locali decideranno da soli

Forze armate

Per le forze armate si ridurrà il totale degli organici del 10%

80

per cento La quota della retribuzione che viene corrisposta al personale pubblico in mobilità obbligatoria. I tagli nella pubblica amministrazione riguarderanno il 10 per cento dei dipendenti. Tra i dirigenti il taglio previsto è pari al 20% del totale

ROMA — Potrebbero arrivare a 200 mila i posti tagliati dagli organici della pubblica amministrazione in base al decreto sulla spending review che tra oggi e domani dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri. Potrebbero, perché solo una parte di quei tagli, circa 55 mila, sono certi, mentre il resto è affidato alla scelta di Regioni ed enti locali. Come si arriva a quel numero?

Il decreto dice che per i ministeri e gli enti pubblici sarà applicata la regola già seguita dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dell'Economia: taglio della pianta organica, cioè dei posti a disposizione, pari al 20% per i dirigenti e al 10% per gli altri dipendenti. Tra enti pubblici non economici e ministeriali — considerando solo quelli «puri» cioè senza insegnanti, magistrati o medici — il settore conta circa 300 mila lavoratori. E dunque, secondo le stime del governo, questo capitolo dovrebbe portare a una riduzione di 30-35 mila posti. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dice che i «tagli non saranno lineari ma selettivi e saranno possibili delle compensazioni». Il 10 e il 20%, cioè, dovranno essere il risultato finale dell'operazione, il dimagrimento imposto ai ministeri nel loro complesso. Ma i tagli potranno essere più pesanti in alcuni casi e più leggeri in altri, del 5% alla Giustizia e del 15%

all'Interno, ad esempio. Per fissare i singoli obiettivi, da decidere entro ottobre, si terrà conto dei carichi di lavoro, dell'età media (solo il 9% ha meno di 35 anni) e delle assunzioni fatte negli ultimi anni.

Più semplice il calcolo per i militari che seguiranno una strada a parte, senza distinzione tra dirigenti e non. Per loro ci sarà un decreto che ridurrà il «totale degli organici in misura non inferiore al 10 per cento». Sono circa 200 mila persone e quindi la riduzione dovrebbe essere di 20 mila posti. Anche la scuola è un settore a parte, ma qui nulla dovrebbe cambiare perché il decreto dice che «continuano a trovare applicazione le specifiche discipline di settore». Fin qui i 55 mila tagli «automatici», anche se la procedura è in realtà complessa e la vedremo dopo. La fetta più grande della torta, però, riguarda Regioni ed enti locali. Considerando anche la sanità, il bacino conta 1 milione e 200 mila lavoratori e il decreto potrebbe portare al taglio di circa 150 mila posti. Ma i risultati sono tutti da verificare e in ogni caso i tempi non saranno brevi. Dall'alto lo Stato non può imporre nulla e infatti il decreto si limita a offrire lo stesso schema (riduzione del 10 e 20%) anche alle amministrazioni periferiche che potranno decidere se utilizzarlo oppure no. A prima vista la strada sembra stretta: i Comuni, ad esempio, sono di-

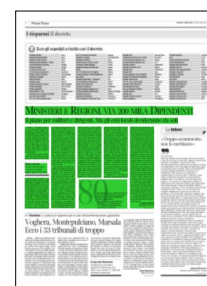
sponibili a ragionare sulla pianta organica, ma non vogliono nemmeno sentir parlare di blocco del turn over, previsto anche per loro con il tetto di un'assunzione ogni cinque pensionati. Tanto più che col decreto spending review ai municipi verranno chiesti ulteriori risparmi. Quelli sotto i mille abitanti dovranno mettere insieme tutte le funzioni fondamentali e quelli tra mille e 5 mila gestire in consorzio almeno tre funzioni. Di conseguenza i dipendenti dovranno diminuire. In cambio, però, il governo offre alle amministrazioni periferiche la possibilità di utilizzare tutti quei meccanismi pensati per attuare il colpo sui ministeriali. E qui torniamo alla procedura complessa che prima abbiamo solo accennato. Nessun dipendente pubblico verrà mandato via dall'oggi al domani. Una volta fissati i tagli per le singole amministrazioni, i ministeri dovranno vedere se riusciranno a scendere sotto quella soglia con i pensionamenti già programmati tra 2013 e 2014. Se ci riescono non devono fare altro.

Altrimenti c'è l'obbligo di procedere ai prepensionamenti: si parte da chi ha maturato i requisiti previsti prima della riforma Fornero. Chi lascia prende subito l'assegno mensile ma dovrà aspettare un anno per incassare la liquidazione. Poi si passa a chi, a prescindere dall'età ana-

grafica, ha già 40 anni di contributi: per loro il pensionamento era facoltativo e diventa obbligatorio. Se non basta si comincia con la mobilità. Chi entra in questo percorso prende l'80% dello stipendio base ma, se non viene ricollocato, passati due anni viene licenziato. Come verranno scelte le persone da mettere in mobilità? Per evitare il muro contro muro si prevede il coinvolgimento dei sindacati, con una procedura simile allo stato di crisi delle aziende private. Ma forse non basterà a superare i dubbi dei rappresentanti dei lavoratori. «Questo decreto porta il malato in sala operatoria senza avergli fatto una radiografia», dice Giovanni Faverin, segretario della Cisl funzione pubblica. Per lui, «per fare un lavoro serio servono 2-3 anni». Altrimenti? Prima di fare il sindacalista Faverin lavorava in ospedale. E torna alla metafora medica: «Altrimenti rischiamo di tenere la gamba malata e tagliare quella buona».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste

Avvocati e statali, cresce il fronte del no

Il piano Bondi oggi sul tavolo del governo. Monti: «Daremo lavoro ai giovani»

Le categorie

Sciopero nei tribunali e anche gli studenti sono pronti a scendere in piazza

Alessandra Chello

«Spending review»: cronaca di tagli annunciati. Il decreto più contestato del momento approda oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. E c'è da scommetterci: sarà un esercizio impegnativo, come ammette lo stesso Monti. Il tempo stringe e intanto il provvedimento ha già alzato un gran polverone. Gli statali sono fuori dalla grazia di Dio. Gli avvocati oggi incroceranno le braccia «contro la rottamazione della giustizia e la chiusura di oltre 1.000 uffici». I sindacati sono sul piede di guerra. E agitano lo sciopero generale. Mentre il Prof prova anche a indorare la pillola della contestatissima riforma del lavoro. E giustifica il provvedimento come un passo obbligato per creare nuovi posti di lavoro per i giovani: «Inaccettabile un tasso di disoccupazione giovanile in Italia al 36%» taglia corto. E uno dei suoi ministri rilancia: «Ci sarà una riduzione dell'area del pubblico impiego di tipo strutturale che se da una parte vedrà la riduzione dei costi della spesa pubblica, dall'altra aprirà degli spiragli per nuove assunzioni mirate sui giovani e per le carriere direttive». Parola di Filippo Patroni Griffi.

Comunque sia, tornando al decreto anti sprechi, tra giro di vite sul numero di dirigenti e impiegati, superprocure e accorpamento di uffici e risparmi nella sanità e Università di

nuovo penalizzata da una raffica di tagli, di carne al fuoco ce ne è davvero tanta. Si parlerà anche del piano Bondi dal quale si attendono circa i 2/3 dei 5 miliardi di intervento minimo che il governo punta a realizzare già per quest'anno. Obiettivo primario è evitare l'aumento dei due punti Iva che scattano il primo ottobre, ma anche finanziare gli interventi per il terremoto, trovare le risorse per gli esodati. Le bozze che circolano tra i diversi ministeri non sarebbero definitive. Solo nel taglia e cuci del Consiglio dei ministri si capirà l'impatto totale, che potrebbe arrivare quest'anno ad 8 miliardi per poi salire di valore. Il metodo scelto è chiaro. Con tecniche statistiche il supercommissario taglia-spesa ha incrociato i dati dell'Istat e quelli della Sose, la società che con le sue capacità di elaborazione ha stilato gli studi di settore che inchiodano sui guadagni da dichiarare il complesso mondo dei lavoratori autonomi.

Identificato un livello di efficienza, gli incroci statistici consentono di tirare una linea, sopra la quale le spese vanno tagliate. I tagli identificati dai diversi ministeri sono tantissimi. Ci saranno accorpamenti di 28-36 tribunali, riduzione degli armamenti, meno spese per le università, abbattimento dell'aggio riconosciuto ad Equitalia e del compenso per i Caf, dimezzamento delle auto blu.

I travet saranno sempre meno, tra loro calerà la quota di capi, avranno

meno spazio in ufficio e non potranno gonfiare gli stipendi con ferie non godute. Così la spending review potrebbe cambiare la vita dei dipendenti pubblici. A spaventare gli statali è soprattutto il rischio licenziamento, con il taglio del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti. Infatti per il personale in eccedenza scatterebbe la mobilità per due anni, con lo stipendio all'80%, e poi l'eventuale fuori uscita. Ma tra gli statali che rientrano nei tagli, elencati in una lista pubblicata sul web, si dovrebbe valutare subito la possibilità del prepensionamento. Un'opzione valida per coloro che stando alle vecchie regole, in deroga alla riforma Fornero, matureranno i requisiti della pensione entro il 31 dicembre 2013 o entro il 31 dicembre 2014.

Comunque il varo del Consiglio dei ministri sarà solo il primo passo. Sindacati, associazioni e partiti sono alla finestra. Tutti contrari ad una ulteriore stretta sul fronte sociale che potrebbe pesare sui cittadini. L'esame parlamentare rischia di diventare rovente. E non solo perché l'iter impegnerà le due Camere anche ad agosto. Intanto il Prof tenta di proteggere la sua creatura: «È il momento di agire in modo più strutturalmente convincente sugli statali che non vuol dire riduzione tranchant della spesa pubblica, ma una riduzione della spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori dove ci sono sprechi». I commenti politici si sprecano. Il Pdl avverte: «Il governo non metta le mani nelle tasche degli italiani»; l'Idv parla di «un gioco sporco» mentre per il Pd «l'Università ha avuto un'altro colpo di mannaia».

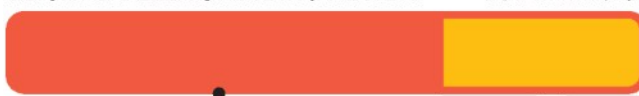
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli agli enti locali

LE CIFRE DELLA SPENDING REVIEW

Dati in miliardi

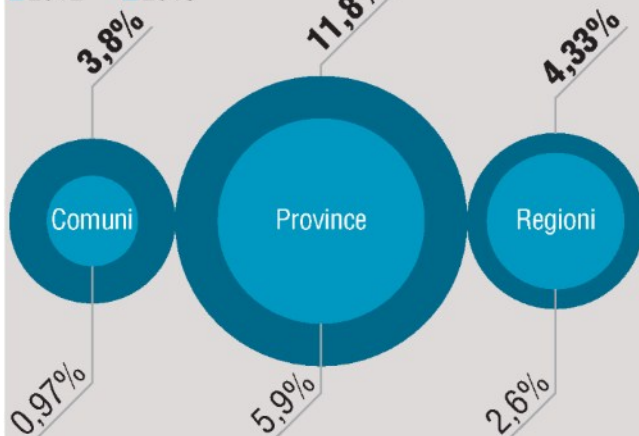


7,2 Totale tagli previsti
fino al 2014

3,3 Solo alle
province

INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE

■ 2012 ■ 2013



Fonte: Upi

ANSA-CENTIMETRI

IL CASO Approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto sulla spending review

Tagli, il governo accelera categorie e sindacati in rivolta

Allarme del Csm, avvocati in sciopero, proteste nella scuola

di CLAUDIA GUASCO

ROMA — La tabella di marcia non consente dilazioni. Il decreto sulla spending review, la revisione e razionalizzazione della spesa pubblica, ha superato ieri sera l'esame del Senato. E oggi pomeriggio il pacchetto tagli sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. «E' venuto il momento di agire in modo più strutturalmente convincente sul settore pubblico. Che non vuol dire riduzione tranchant della spesa pubblica, ma dopo un'analisi molto precisa dei settori in cui si evidenziano sprechi», è la dichiarazione d'intenti del premier Mario Monti. Le carte saranno scoperte definitivamente quando il governo varerà le prime misure. Ma i provvedimenti annunciati, benché non ancora definitivi, sono più che sufficienti per innescare le veementi reazioni della politica e delle parti sociali. «Se il governo mette le mani nelle tasche degli italiani, non lo sosterranno», avverte il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. «Tagli irresponsabili e inaccettabili, qualora non vengano ridotti restituiranno le deleghe alla salute», è il monito del leader del Sel Nichi Vendola. Mentre i sindacati si avviano verso lo sciopero generale: con tagli solo lineari, dicono, la mobilitazione «sarà inevitabile».

Tribunali fermi. La prospettata eliminazione di 280 uffici giudiziari ha provocato una sollevazione. Minacciano di bloccare i tribunali di tutta Italia gli avvocati che oggi incrociano le braccia contro la «rottamazione della giusti-

zia». Alla protesta indetta dall'Organismo unitario dell'avvocatura hanno già aderito oltre cento ordini forensi che hanno organizzato manifestazioni in altrettante città. Mentre il Csm lancia l'allarme: con la soppressione dei magistrati di collegamento, figura nata su sollecitazione di Giovanni Falcone con l'obiettivo di rendere più efficace la cooperazione giudiziaria, sono a rischio le indagini in materie delicate come terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga. E' una questione che sta suscitando «grande preoccupazione» tra i giudici italiani, che «finora hanno fatto affidamento sui magistrati di collegamento in servizio all'estero per l'espletamento di richieste di assistenza giudiziaria internazionale in campo penale e civile», spiega il consigliere togato di Unità per la Costituzione Paolo Auriemma, che insieme al collega Antonello Racanelli (Magistratura Indipendente) ha sollecitato l'intervento di Palazzo dei marescialli.

Sforbiciata agli enti locali. Sarebbe di 7,2 miliardi il taglio previsto da governo per Regioni, Province e Comuni, «inaccettabile» secondo il presidente dell'Unione province italiane Giuseppe Castiglione. «Come si fa a dire che non è una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si fa pagare ai cittadini e agli enti locali il conto della crisi». Oggi riunione straordinaria dell'Upi per decidere le iniziative da mettere in campo. «Che almeno il governo sappia che, se vuole procedere sulla strada

dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole. Non abbiamo i soldi per pagare gli stipendi», annuncia il vice presidente Antonio Saitta.

Scuola sul piede di guerra. Gli atenei sono già pronti a scendere in piazza. «Ancora una volta l'istruzione pubblica finisce nel mirino dei tagli», afferma il coordinatore del Gilda, Rino Di Meglio. La senatrice del Pd Vittoria Franco, componente della commissione Istruzione, università e ricerca, boccia senza mezzi termini il provvedimento in discussione. «I tagli all'università e alla ricerca colpiscono settori innovativi, sui quali in genere gli altri Paesi d'Europa puntano per la crescita e lo sviluppo, e colpiscono i giovani».

Sanità sotto pressione. L'ipotesi è di chiudere, dal 1 gennaio 2013, i piccoli ospedali con meno di 80 posti letto. Si tratterebbe di circa 200 strutture su tutto il territorio nazionale. Un «incubo», una «sanità soppressa», la definisce Anaao Assomed, principale sindacato della dirigenza medica del Sistema sanitario nazionale. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, non ci sta: «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», assicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

7,2 MILIARDI

E' la sforbiciata che potrebbe colpire Regioni, Province e Comuni

LA GIUSTIZIA

280

Sono gli uffici giudiziari che potrebbero essere cancellati o accorpati

UNIVERSITA'

200 MILIONI

E' l'entità dei tagli previsti nella bozza del decreto



IL PIANO

Pubblico impiego, tagli legati al numero di abitanti

ROMA – Il governo accelera sui tagli e subito si allarga la protesta. Il decreto sulla spending review oggi sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma la spesa pubblica sarà ridotta anche in base al rapporto tra dipendenti statali e numero di abitanti. L'ultima bozza del

decreto prevede infatti che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente.

Cifoni, Corrao e Guasco
alle pag. 7, 8 e 9

Accorpamenti
e una profonda
riorganizzazione



Patroni Griffi:
assumeremo
i giovani

Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini

Scongiurato l'aumento dell'Iva fino a giugno 2013

di LUCA CIFONI

ROMA – È una cura dimagrante potenzialmente severa quella che il Consiglio dei ministri prescriverà oggi alla pubblica amministrazione. Ma la terapia sarà graduata sul territorio, anche in base al rapporto tra dipendenti e numero degli abitanti. Se infatti per le amministrazioni centrali sono confermati i parametri di riduzione degli organici, (-20% per i dirigenti, -10% per gli altri dipendenti, da gestire anche attraverso il ricorso ai pensionamenti anticipati, l'ultima bozza di decreto prevede che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente. Sarà determinata una media nazionale del personale in servizio e la consistenza dei vari enti sarà confrontata con questo valore di riferimento. Quelli che si discosteranno dalla media per più del 20 per cento avranno il divieto assoluto di fare assunzioni; quelli che avranno invece una differenza del 40 e oltre si vedranno applicare le procedure di mobilità delle amministrazioni centrali.

E una certa gradualità sarà usata anche nell'applicazione

di un'altra norma concepita come drastica: quella che impone alle società pubbliche di avere non più di tre persone (compreso un presidente-amministratore delegato) nel consiglio di amministrazione. La scure dovrebbe calare solo su quelle che erogano servizi a favore della pubblica amministrazione; sono quindi esclusi i colossi come Poste o Fs e le società che erogano servizi ai cittadini. Qualche chiarimento sulle intenzioni del governo lo ha dato il ministro della Funzione pubblica. «Ci sarà una riduzione dei costi strutturale che se da una parte vedrà la riduzione dei costi, dall'altra aprirà spiragli per nuove assunzioni mirate sui giovani» ha detto Patroni Griffi assicurando che i tagli di personale «sono selettivi e non lineari, quindi non si possono fare numeri perché ci saranno compensazioni».

Del resto buona parte dei risparmi dovrebbe essere assicurata dai tagli vecchio stile operati sia agli enti locali sia alla sanità. L'obiettivo numero uno resta evitare l'aumento dell'Iva: l'incremento dovrebbe essere sospeso almeno fino al 30 giugno 2013; scatterebbe poi per un semestre nella misura di due punti e dal 2014 di uno solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della spending review

- 3** le fasi in cui sarà divisa l'operazione:
- Tagli alla Presidenza del Consiglio e al Tesoro (già avviata)
 - Decreto legge (in discussione)
 - Decreto per la riorganizzazione delle amministrazioni periferiche (fine mese, agosto)

4,3 miliardi i risparmi necessari per evitare che tra ottobre e dicembre si debba aumentare l'Iva

5 - 7 miliardi la possibile entità dei tagli prevista nel decreto in discussione

25%-61% i risparmi che si possono ottenere **riducendo i costi dei beni e dei servizi** nella P.A., che attualmente ammontano a 60 miliardi l'anno

20% il taglio dei dirigenti della P.A.

10% il taglio dei dipendenti della P.A.

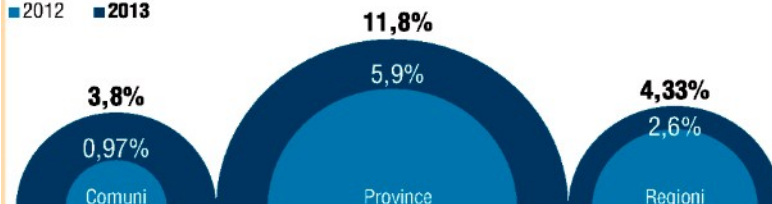
Gli enti locali

Dati in miliardi



INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE

■ 2012 ■ 2013



ANSA-CENTIMETRI

PERSONALE

Fuori il 10% dei dipendenti e il 20% dei dirigenti

La ricetta che riguarda tutta pubblica amministrazione passa attraverso una profonda revisione delle singole piante organiche per arrivare ad un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti. L'area del pubblico impiego è quindi destinata ad una drastica cura dimagrante, che non risparmia neanche le consulenze, ambito nel quale certamente è più facile tagliare.



Le consulenze dovranno essere ridotte del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009. Sarà comunque un processo graduale, la revisione delle piante organiche richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensioni evidenzia piante organiche scoperte.

che richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensioni evidenzia piante organiche scoperte.

ASSUNZIONI

Ridotte fino al 2016 e stop ai concorsi

Sempre nell'ottica di risparmiare risorse anche facendo dimagrire la pubblica amministrazione, il governo è intenzionato a dosare in modo omeopatico i nuovi ingressi. Fino al 2016 le assunzioni saranno contingentate. Nel triennio tra il 2012 e il 2014 la pubblica amministrazione



dovrà ridurre del 20% le sue assunzioni. Del 50% dovrà tagliarle nel 2015 fino ad azzerarle nel 2016. Il provvedimento dovrebbe anche contenere il blocco dei concorsi per i dirigenti di prima fascia, anche in questo caso fino al 2016. Gli statali poi

non potranno più monetizzare le ferie. Insieme ai riposi e ai permessi le ferie dovranno essere godute dai dipendenti perché lo Stato non li pagherà più. Lo stop varrà anche nel caso dei lavoratori che saranno messi in mobilità, che andranno in pensione o che si dimetteranno. La voce "pagamento di ferie non godute" insomma scomparirà dalle buste paga e per i conti pubblici sarà certamente un risparmio.

AUSTERITÀ

Tetto ai buoni pasto e ferie obbligatorie

L'austerità dei dipendenti del pubblico impiego prevede anche l'imposizione di un tetto ai buoni pasto. Gli statali non potranno ricevere buoni pasto del valore superiore ai 7 euro, cifra che attualmente è in verità superiore a quella percepita dalla maggioranza dei beneficiari.



Di pari passo con la riduzione degli organici il governo è anche intenzionato a rivedere l'organizzazione del lavoro. Ci sono alcuni uffici pubblici che nella settimana tra Natale e Capodanno o quella di ferragosto sono praticamente vuoti, e tenerli aperti costa alle casse dello Stato. E' uno degli sprechi che si punta a tagliare. Per questo tra le novità in arrivo dovrebbe esserci anche quella della chiusura obbligatoria dei ministeri e di altre strutture pubbliche, con l'obbligo per i dipendenti di prendere parte delle ferie proprio in questi periodi, identificati in sette giorni a cavallo di ferragosto e tra Natale e Capodanno.

SINDACATI

Permessi nel mirino e stretta sui distacchi

Dal provvedimento del governo i distacchi e i permessi sindacali retribuiti usciranno ancora fortemente ridimensionati. Una delle norme della bozza della spending review infatti prevede per entrambi una riduzione del 10%. La riduzione dovrebbe scattare dal primo gennaio del 2013,



con gli accordi e i contratti collettivi. Discorso che vale, recita la bozza, «anche con riguardo ai contingenti previsti per il personale del comparto Regioni, autonomie locali e della relativa autonomia area del personale dirigenziale, nonché del comparto del Servizio sanitario nazionale e relative aree del personale dirigenziale non medico e della dirigenza medica e veterinaria». La briglia stretta ai distacchi e ai permessi sindacali è quindi generalizzata. Se entro il primo gennaio prossimo non saranno chiusi i contratti che regolano questa materia, allora la riduzione del 10% avverrà con decreto del ministro della Pubblica amministrazione.

ASSISTENZA

Trasferimenti ridotti ai Caf e ai Patronati

In arrivo anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf, i centri di assistenza fiscale. Il compenso ai Caf scende a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, e diminuisce a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Finora il rimborso era rispettivamente di 14 e 26 euro.



Il taglio entrerà in vigore sulle attività svolte dai Caf a partire dal prossimo primo gennaio. Calano di un decimo anche i trasferimenti ai Patronati. Sono quegli istituti che assistono, tutelano e rappresentano i lavoratori, i pensionati e tutti i cittadini occupati sul nostro territorio. Come sanno bene anche i lavoratori immigrati, che sempre più vi fanno ricorso per conoscere i loro diritti nei rapporti con i datori di lavoro. Per risparmiare gli stanziamenti ai Patronati saranno «complessivamente e proporzionalmente ridotti del 10%», si legge nella bozza del testo che andrà al Consiglio dei ministri.

MACROAREE

Le Province diventano 61 ecco 10 mega-metropoli

Dalle Province alle macroaree. Via alle città metropolitane. Secondo l'ultima versione della spending review si scenderebbe dalle attuali 110 province (incluso Trento, Bolzano) a non più di 61. In questo numero vengono incluse anche le dieci nuove città metropolitane. I criteri per



arrivare a queste macroaree sarebbero tre: 3 mila km quadrati di estensione, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse. In una prima bozza, le «sopravvissute» erano solo 42, ma a queste si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci Province maggiori che, dal 1° giugno 2013, si trasformeranno appunto in «città metropolitane» come previsto dalla legge sul federalismo approvata dal governo Berlusconi: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

TRIBUNALI

Via 280 uffici giudiziari e le sezioni distaccate

Con tutti i condizionali, anche nell'ipotesi più al ribasso prevista nella bozza del ministero della Giustizia sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dovrebbero essere almeno 280 gli uffici giudiziari destinati alla chiusura o all'accorpamento. I giochi non sono ancora fatti ma sembra

ormai certa la cancellazione delle 220 sezioni distaccate. Ancora in bilico è il numero dei tribunali destinati a essere tagliati. Nell'ipotesi più drastica verrebbero cancellati 36 uffici giudicanti e 37 procure; in quella intermedia 32, mentre in quella

punitiva el chiusure sarebbero 30. Resta comunque valida la regola del 3, quella cioè di conservare tre tribunali per ogni distretto di Corte d'appello. Per quanto riguarda invece le procure, sembra scongiurato il timore dei magistrati della creazione di uffici requirenti con competenze su più tribunali. Ci sarebbe infatti una sola eccezione a questa scelta che riguarderebbe Napoli.



AMMINISTRAZIONE

Superprefetture e tagli agli enti locali

Il taglio alle Province trascinerà con sé la riorganizzazione degli uffici statali oggi articolati su base provinciale. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa Regione. Quindi:

gestione del personale, economia, controllo dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato. Si trasformeranno insomma in superprefetture se non subirà variazioni la bozza sulla spending review dedicata alla «razionalizzazione dell'

amministrazione periferica dello Stato». Il risparmio atteso è pari al 10% della spesa finora sostenuta dallo Stato.

Con il provvedimento, inoltre, è confermata la riduzione dei trasferimenti alle Regioni (700 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), ai Comuni (500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013) e alle Province (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013).



«È finita l'era degli acquisti selvaggi gare centralizzate per evitare sprechi»

Il cloud della Pa

Entro fine anno la gara per dotare la burocrazia di un server on line nel segno dell'innovazione

Intervista

Casalino, ad di Consip: alle Asl garantiamo apparecchiature di qualità a prezzi più bassi

Pietro Perone

Nello schema disegnato dal commissario per la spending review nulla, o quasi, potrà essere acquistato dalla Pubblica amministrazione se non attraverso la Consip, società controllata totalmente dal ministero dell'Economia. E nel decreto che il governo si accinge ad approvare è anche prevista «la pena»: chi farà in proprio vedrà dichiarato nullo l'acquisto. L'amministratore delegato di Consip, Domenico Casalino, è pronto alla sfida e intanto annuncia «circa 5 miliardi di risparmi nel 2012» e assicura che anche l'ormai fatidica siringa che a un ospedale viene a costare un euro e all'altro cinque si può già «comprare - dice - attraverso i nostri canali».

Come funzionerà?

«Nella strategia del governo la Consip interviene per creare le migliori opportunità alla pubblica amministrazione: accedere a beni e servizi a prezzi convenienti, consentire agli uffici di scegliere come, cosa e quando comprare e infine migliorare la struttura organizzativa della Pa dove troppo spesso manca la figura del responsabile degli acquisti». **Si spende male e a prezzi eccessivi?**

«Quando si riesce ad aggregare il fabbisogno, come noi facciamo, si possono negoziare condizioni migliori. Ma non è soltanto una questione di prezzo: garantiamo anche la qualità nell'interesse dell'amministrazione e delle spese imprese».

Con quali risultati?

«Abbiamo un perimetro di spesa presidiata che è pari a 136 miliardi per beni e servizi. All'interno di questa lo scorso anno abbiamo presidiato una spesa pari a circa 30 miliardi nel 2011. Per il 2012 abbiamo in programma di raggiungere l'obiettivo di 35 miliardi di euro e per il prossimo anno ci siamo posti l'asticella dei 47».

Ci sono uffici che continuano a procedere per conto proprio?

«In alcuni paesi europei, Francia e Regno Unito, la spesa è centralizzata; in altre nazioni, come in Italia, bisogna rispondere a logiche federaliste e di conseguenza c'è maggiore discrezionalità, ma l'importante è stabilire il coordinamento tra chi compra».

Questo per evitare che la stessa siringa costi un euro in ospedale e cinque nell'altro?

«Mi rendo conto che è diventato un po' il simbolo degli sprechi, comunque anche le siringhe possono essere acquistate tramite il mercato elettronico e in ogni caso molto ampio è il portafoglio di intervento di Consip ma solitamente ci concentriamo su importi di decine di milioni».

Gli sprechi si concentrano soprattutto nella sanità?

«Il tema è senz'altro rilevante: dei 136 miliardi di spesa, 69,3 miliardi sono riferibili agli enti sanitari locali di cui circa 41 mld concentrati sulle prestazioni sociali, medicina convenzionata per fare un esempio. Dallo scorso anno abbiamo avviato il nuovo strumento, il sistema dinamico di acquisizione dei farmaci, oltre a stipulare una serie di convenzioni sulle apparecchiature elettromedicali. In questo campo l'obiettivo di Consip è non solo ottenere il risparmio ma soprattutto la qualità. Provvediamo dunque a effettuare test in laboratori specializzati prima dell'acquisto.

Consip peraltro fa parte di un network internazionale, insieme con colleghi di Canada, Usa, Regno Unito, Corea, Cile, di centrali di acquisto - il G6 del Procurement. Abbiamo poi ottenuto incarico dall'Ocse di fare una revisione sui processi di acquisto delle agenzie federali statunitensi».

Ogni singolo telefonino dispone ormai di un server virtuale per conservare i dati, a quando il "cloud" della Pa?

«Il decreto 83 ridisegna i ruoli e le responsabilità dell'Agenzia per l'Italia digitale e della Consip: a noi tocca supportare l'agenzia nella realizzazione ed entro fine anno contiamo di dare il via alle gare per servizi innovativi come appunto il "cloud"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Casalino



La ricetta di spending review di Bartoletti, il commissario che ha risanato la prima Asl italiana

Sanità, punire i dirigenti incapaci

Stipendio tagliato a chi non sa spendere, servizi pubblici salvi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagliare lo stipendio al dirigente che sbaglia. «Perché spesso chi amministra la cosa pubblica non lo fa con la stessa oculatezza con cui amministra le proprie cose private. Solo responsabilizzando chi ha poteri decisionali si possono ridurre i costi senza tagliare i servizi», dice Maurizio Bartoletti, il primo colonnello dei carabinieri chiamato a fare il commissario straordinario di un'azienda sanitaria locale. Non una qualsiasi, ma l'Asl di Salerno, la più grande d'Italia: 9 mila dipendenti, 14 ospedali, 13 distretti, negli ultimi 30 mesi ha sopportato una fusione di 3 aziende e la cessione di 4 presidi, 1 milione di cittadini-pazienti. Cinque mesi fa perdeva 740 mila euro al giorno, «oggi è in equilibrio operativo e ha aumentando i servizi ai cittadini». La scure del governo Monti sta per abbattersi sulla sanità, con tagli ai posti letto e un intervento drastico sugli acquisiti di beni e servizi. Un'operazione pulizia, quella affidata al commissario straordinario nazionale per la spending review, Enrico Bondi, che dovrà mettere le forbici in una matassa di 70 miliardi di euro. «Se si tratta solo di fare tagli lineari, di tagliare servizi, si fa presto, ma non è detto che si taglino gli sprechi», ragiona Bartoletti.

R. Nella sanità ogni struttura spende come vuole, dare parametri univoci sembra quantomeno una scelta di buon senso.

Risposta. C'è però un problema a monte. Chi è chiamato a decidere in questi anni non ha amministrato la cosa pubblica come amministrerebbe il proprio

privato. Lavorare sulla dirigenza e sulla sua responsabilizzazione è fondamentale per avere servizi più efficienti e alla fine anche meno costosi.

D. Facile a dirsi...

R. La privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico non ha dato i frutti sperati proprio perché nessuno ha pagato per gli errori. Chi sbaglia deve essere punito, anche con tagli allo stipendio. Noi abbiamo rialfabetizzato dal punto di vista amministrativo un'azienda che perdeva 740 mila euro al giorno. Abbiamo restituito 408 delibere di spesa, perché inutili, non motivate, oppure altrimenti fronteggiabili. E nonostante questo, abbiamo adottato 200 delibere stigmatizzando ritardi, sanatorie, proroghe di ogni genere. A causa di un'incapacità nella gestione dell'ordinario. L'urgenza era divenuta una scadenza trascurata.

D. Cosa avete tagliato?

R. Di servizi nulla, questo significa 860 milioni di beni e servizi per un'azienda che fattura 1,6 miliardi di euro. Abbiamo solo fatto ordine. Per esempio

sulle gare. Nessuno pri-

ma partecipava perché non c'era certezza dei pagamenti. Ora abbiamo pagato tutte le fatture, anche quelle non scadute. All'ultima gara si sono presentati in centinaia. E questo consente a noi di esigere il rispetto dei contratti. Applicando penali nel caso di ritardi. E restituendo ai cittadini i soldi

non sprecati. Con le visite mediche anche nei fine settimana, per smaltire le liste d'attesa. Uno sforzo di cui il territorio è consapevole e partecipa. Il problema non è tagliare i costi, ma ristrutturare quei costi: come si produce, per fare cosa, se si possono fare economia di scala, integrare i servizi.

D. Non ha avuto resistenze interne?

R. Scherza? Faccio lo slalom tra denunce e diffide. I beneficiari degli sprechi non sono certo contenti che di sprechi non ce ne siano più. Ma ho trovato anche tantissimi a cui non par vero di poter lavorare e bene. Abbiamo scoperto macchinari costosissimi imballati, mai attivati. E si continuava a comprare.

— © Riproduzione riservata —



Una poltrona per tredici In Sicilia 3.337 addetti per 256 ambulanze

■■■ NINO SUNSERI

■■■ Ammalarsi in Sicilia può essere molto pericoloso. Assai più che nel resto del Paese. Non a caso per la tradizione popolare "il miglior medico di Palermo è il primo aereo per Milano". Che non sia una superstizione lo conferma un caso recentissimo. Il reparto oncologia dell'ospedale civico, uno dei più grandi del meridione, è stato chiuso per incapacità del personale: dal primario all'ultimo stagista. Ad una giovane donna malata di cancro hanno sbagliato le dosi della chemioterapia. Anziché la malattia l'ha ammazzata la cura. Eppure la sanità in Sicilia costa 9,4 miliardi e l'anno scorso c'è stato un aumento di 519 milioni. A presidiarla Massimo Russo, ex pm prestato alla politica che a quanto pare ci ha preso gusto. Probabilmente sarà il candidato di Raffaele Lombardo per succedergli alla presidenza della Regione.

Ma la sanità in Sicilia offre mille spunti di scandalo. A cominciare dalle ambulanze. Il famoso 118 che arruola 3.337 addetti per 256 mezzi. All'incirca tredici portantini per ogni assistenza. Uno scandalo talmente evidente da provocare il rimprovero della Corte dei Conti. I magistrati contabili hanno chiesto lo sfoltoimento degli organici. Per tutta risposta la Regione ha approvato nuovi aumenti. Il 118 costa 110,5 milioni. Tredici in più dell'anno precedente.

Ma volendo cominciare a far pulizia

in Sicilia non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta. A cominciare dai dipendenti regionali: circa 20 mila contro 3.450 della Lombardia che pure conta il doppio degli abitanti.

Come se non bastasse la giunta Lombardo, ormai arrivata agli ultimi giorni di vita, sta tentando il colpaccio. In vista delle elezioni previste per ottobre, ha provato a stabilizzare 18 mila precari. Un gran colpo. La soluzione che sicuramente consentirebbe al partito di Lombardo (Mpa) di vincere. Finora c'è stata l'opposizione del Commissario dello Stato. Tuttavia non è escluso che nelle prossime settimane, approfittando di qualche cavillo, l'operazione vada in porto.

Nel frattempo possono sperare anche i pretendenti a una trentina di posti da commesso di piano. In gergo cancelleresco si chiamano camminatori. Questi signori riceveranno la giusta retribuzione in cambio dell'instancabile opera delle loro gambe che li condurranno da una stanza all'altra di Palazzo d'Orleans (la sede della Regione) a trasferire documenti, cartellette, incartamenti, faldoni, pratiche, fascicoli e dossier dal mittente X al destinatario Y, poiché il mittente X e il destinatario Y hanno già il loro bel daffare. Una mansione certamente di responsabilità, ma anche piuttosto suggestiva in tempi di crisi e di internet.

Ma in Sicilia gli sprechi si sprecano. La regione è nota nel mondo per il ma-

re e le spaglie. Non certo per le sue vette. Le catene montuose sono poche e decisamente piccole (Madonie e Nebrodi-Peloritani). La situazione non cambia anche aggiungendo qualche altro monte (gli Iblei, gli Erei ed il comprensorio del Sosio). Una realtà così insignificante è vigilata da oltre 30 mila forestali. Un autentico esercito. La Lombardia, con una popolazione doppia rispetto alla Sicilia e una catena montuosa che comprende gran parte dell'arco alpino, di forestali ne ha appena 3 mila. Tante pietre miliari sulla strada verso la bancarotta. Eppure finora non c'è stato verso di intervenire. La Regione utilizza lo Statuto dell'Autonomia come una clava che impedisce l'arrivo di qualunque controllore. Così il resto d'Italia (e oggi d'Europa) deve pagare e tacere. Perché questo fu lo scellerato patto che fermò il movimento indipendentista siciliano nell'immediato dopoguerra. L'isola accettava di restare attaccata all'Italia anziché diventare un'altra stella Usa. In cambio Roma si impegnavano a tenere eternamente e copiosamente aperti i rubinetti dei finanziamenti statali. Un copione impossibile da strappare nonostante il capo dell'esercito indipendentista siciliano fosse il bandito Salvatore Giuliano. Lo Statuto fa parte della Carta del '48. Per cambiarlo (o abrogarlo) servono le stesse procedure di revisione della Costituzione. I deputati eletti in Sicilia (e i loro partiti) impediranno per sempre l'eventualità.



I CONTI DELLA SICILIA

I dati della Corte dei Conti

Organico

20.288 totale dipendenti

17.218
a tempo
indeterminato

3.070
a tempo
determinato



**esposizione
complessiva:
5,3 miliardi
circa**

■ **1.835** dirigenti a tempo indeterminato
(un dirigente ogni 8,4 dipendenti)

■ **1 miliardo 84 milioni:** la spesa per il personale regionale
(+56 milioni rispetto al 2010)

Spesa regionale complessiva

2010 **19,259 miliardi**

2011 **19,558 miliardi**

Aumento dell'**1,5%**

Spesa per la sanità

2010 **8,902 miliardi**

2011 **9,421 miliardi**

Incremento di **519 milioni**

Spesa per le pensioni

■ **639 milioni:** spesa per i trattamenti pensionistici
a carico della Regione nel 2011

■ **16.098:** pensionati regionali

Le nuove pensioni

Ordinarie **325**

Di reversibilità **176**

Per accudire un congiunto gravemente disabile **497**



BUCO NERO

I conti pubblici sono allo sfascio e l'esecutivo chiede sacrifici agli enti locali. Ma la Sicilia continua a fare la cicala

I tagli

Ultimo round per la spending review Forze armate ridotte di 18 mila unità Per Regioni e enti locali -7,2 miliardi. Deficit-Pil al 2%

I punti



ENTI LOCALI

Regioni, Province e Comuni subiranno tagli ai trasferimenti per 7,2 miliardi in due anni



FORZE ARMATE

La spending review prevede il taglio di 18 mila militari delle Forze armate e la riduzione della mini naja



SOCIETÀ PUBBLICHE

Riduzione dei cda delle 5.000 società in house della pubblica amministrazione: solo tre membri

Ancora tensioni: Balduzzi e Profumo puntano i piedi. Ma il via libera è atteso tra oggi e domani

ROBERTO PETRINI

ROMA — Arriva la «spending». Tra il malcontento dei sindacati, delle Regioni e dei Comuni. Il varo è previsto tra oggi e domani: ancora incertezze perché non c'è intesa all'interno del governo e i ministri Balduzzi (Sanità) e Profumo (Università) puntano i piedi. In ballo una manovra di risparmi per 6-7 miliardi da quest'anno e per il doppio il prossimo e il successivo.

Il premier Monti non ha negato le difficoltà: «Sarà un esercizio complicato», ha detto riferendosi alla riunione di governo. Dopo il vertice con la Merkel, il premier ha ribadito che la spending review servirà per «evitare sprechi e l'aumento di due punti di Iva» e ha osservato che riducendo la spesa produttiva si favorirà l'occupazione per i giovani. Monti è tornato ad assicurare inoltre che i tagli non saranno «tranchant».

In prima linea il pacchetto pubblico impiego, a colpi di prepensionamenti (dai 10 ai 30 mila nelle amministrazioni centrali e negli enti locali) e con il livellamento a 7 euro dei buoni pasto per tutti (oggi alcune fasce hanno un buono di 9 euro circa). Nel mirino anche la sanità dove si prevedono tagli per 1 miliardo quest'anno e 2 per il prossimo oltre alla riduzione di posti letto (3,7

ogni mille abitanti invece degli attuali 4) e la chiusura dei piccoli ospedali. Nel decreto anche veri e propri tagli alle risorse tradizionali di Regioni (3,2 miliardi), Province e Comuni (4 miliardi) per 7,2 miliardi totali. Per le Regioni si prevede una riduzione dei trasferimenti per 1,2 miliardi per quest'anno (trasporto locale, incentivi imprese, servizi sociali) e 2 per il 2013. Per le Province e i Comuni a fare le spese della manovra saranno i fondi di riequilibrio territoriale: 500 milioni per quest'anno (1 miliardo nel 2013) per le Province (oltre ai previsti accorpamenti) e per i Comuni 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi l'anno seguente.

Colpite anche le Forze armate dove si ipotizza una riduzione del 10 per cento degli organici pari a circa 18 mila unità, prevista anche una sfobiciata ai fondi per la cosiddetta mini-naja. Per la spending review in senso stretto, cioè l'acquisto di beni e servizi (ieri con l'approvazione del Senato del primo decreto è diventata legge dello Stato), le cifre sono ancora ballerine: il metodo, sia per la sanità dove interverranno delle agenzie di acquisto regionali, che per la Consip, sarà quello del prezzo «mediano» dato dalla media tra il prezzo più alto e quello più basso (a differenza dei costi standard che venivano calcolati sulla media delle spese delle Regioni più virtuose). Si conta su un paio di miliardi.

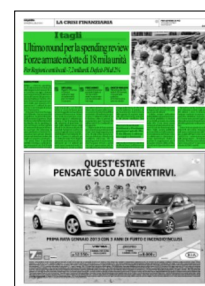
Colpite, sempre nell'ambito della pubblica amministrazione, le società pubbliche «in house»

(circa 5.000 secondo uno studio della Uil): il cda dovrà essere composto al massimo da tre persone (di cui due funzionari pubblici). Nelle società pubbliche previsto il blocco delle assunzioni e la riduzione del 50 per cento di collaboratori e dipendenti a tempo determinato. Inoltre è previsto il congelamento per il prossimo triennio delle retribuzioni di tutti i dipendenti fermo al 2011.

Nel mirino anche l'università che è chiamata a subire tagli per 200 milioni e dove il ministro Profumo cercherà di puntare i piedi fino all'ultimo momento. Per il resto sono previsti tagli ai tribunali (saranno chiusi almeno 280 uffici giudiziari) e alle prefetture.

Tutto ciò in un quadro in cui il deficit-Pil del primo trimestre dell'anno, comunicato ieri dall'Istat, è salito all'8 per cento (era il 7 nel 2011) e — come annunciato dallo stesso Monti — il risultato di deficit-Pil di fine anno salirà al 2 per cento contro l'1,7 per cento stimato dal Def in aprile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel pubblico impiego prove di compensazione

Nei comparti possibili tagli anche sotto le soglie del 10 e 20%

Approccio selettivo

La riduzione degli organici sarà decisa subito ma ci potranno essere riequilibri tra settori

LA PROCEDURA

Dopo il monitoraggio della Funzione pubblica parte la verifica sugli esuberi con la «mobilità» di 24 o 48 mesi fino al pensionamento

Davide Colombo

ROMA

Il taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850mila dipendenti circa) destinato a replicarsi quasi immediatamente anche al settore non statale (un altro milione e 556mila dipendenti di Regioni, enti locali, enti pubblici non economici e università). È confermato l'intervento più importante per il pubblico impiego, dopo una giornata di rumors che ieri riferivano di un possibile slittamento alla «fase due» dell'operazione spending, quella con le misure ordinamentali su Province, unione di comuni e città metropolitane.

I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche sono riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la riduzione degli organici e l'esito del monitorag-

gio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento. Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di «messa a disposizione» con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Mentre per il personale docente delle scuole dell'obbligo e delle secondarie è poi confermato che, chi risultasse in esubero dopo le procedure di mobilità potrà essere assegnato a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Patroni Griffi ha assicurato che gli effetti del taglio sugli organici sarà strutturale e comporterà «da una parte, una diminuzione della spesa e, dall'altra, consentirà nuove assunzioni mirate sui giovani e per le carriere direttive».

Nel testo circolato ieri il «pacchetto pubblico impiego» erano ben poche le novità di rilievo. La più importante, se confermata, è quella che prevede il graduale sblocco del turn over per tutte le amministrazioni: dall'attuale 20% di assunzioni possibili rispetto alle uscite che

era stato fissato nel 2008, si passerà al 50% nel 2015 e si tornerà al 100% nel 2016. Una cronologia che dovrà essere rispettata anche dalle Camere di Commercio. Tra le misure scomparse c'è invece l'obbligo di apertura degli uffici nei giorni festivi, norma che era associata all'obbligo (che invece rimane) di smaltire le ferie e i permessi senza più ricorrere a forme di monetizzazione dei pregressi.

Tra le conferme anche il blocco alle spese per le auto di servizio: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011 all'interno del piano di razionalizzazione in corso e che viene monitorato da Funzione Pubblica e FormezPa. Stop anche alle consulenze e alle collaborazioni a personale della Pa andato in pensione mentre resta da capire se ci sarà o meno il giro di vite richiesto dai sindacati sul capitolo più ampio dei contratti esterni e delle consulenze, una voce che assorbirebbe 1,4 miliardi l'anno.

L'operazione di riduzione delle dotazioni organiche dovrà essere realizzata con una serie di decreti del Presidente del Consiglio entro il 31 ottobre e perfezionata nei sei mesi successivi. E per la gestione delle operazioni di mobilità del personale in esubero, oltre all'informativa di legge, è pure previsto l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, fermo restando la piena autonomia delle amministrazioni sulle scelte finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI



Organici

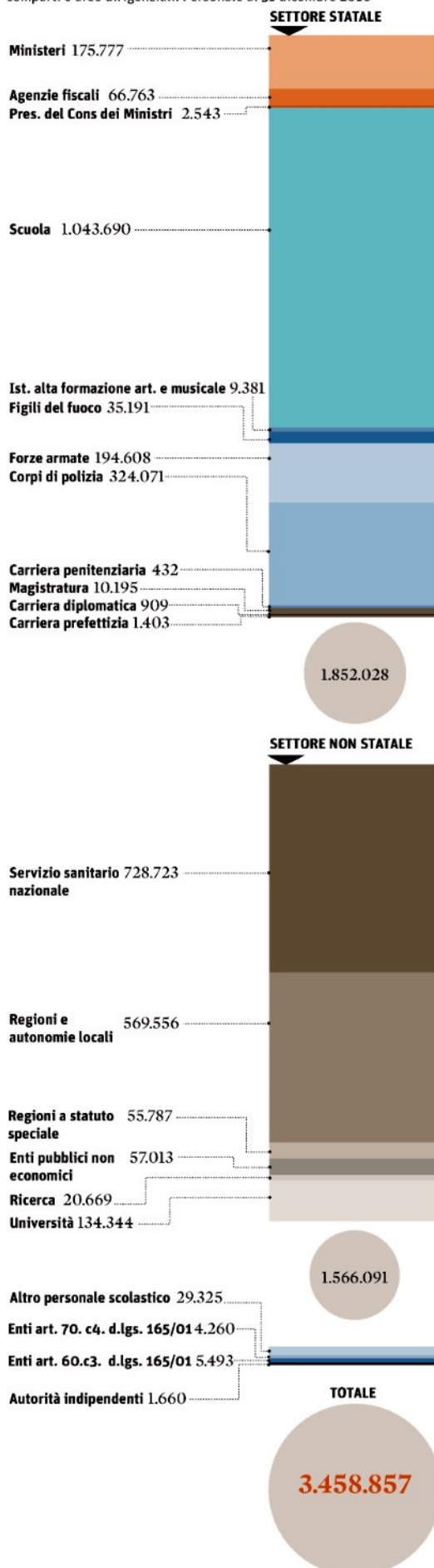
Tagli del 10% agli organici dei dipendenti e del 20% a quelli dirigenziali: i numeri generali, però, saranno declinati in modo selettivo in base alla situazione effettiva delle amministrazioni

Società

Obbligo di chiusura entro il 2013 delle società strumentali della Pubblica amministrazione

Il quadro

Unità in servizio presso le pubbliche amministrazioni, comparti e aree dirigenziali. Personale al 31 dicembre 2010



TAGLI E CAMPANILI

La dieta più difficile

Tagli, la dieta più difficile

PROVA CRUCIALE

Per centrare l'obiettivo il Governo deve muoversi con decisione, senza cedere alle pressioni (sia pure legittime) delle varie lobbies
di **Guido Gentili**

Eccola, la Prova. Più rischiosa di un vertice europeo, più insidiosa di un'intera, vecchia legge finanziaria. Due parole - spending review, cioè «revisione della spesa pubblica» - per vivere «senza tirare a campare», come dice il premier Mario Monti. O, se la Prova non riesce, per cuocere a fuoco lento nel solito labirinto politico dei «no», dei «ni» e dei «sì, ma».

Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce con all'ordine del giorno il piano per evitare l'aumento dell'Iva e recuperare più risorse per far fronte ai costi del terremoto e del caso-esodati. Sullo sfondo, nel tintinnare dello spread e del debito pubblico crescente, i brutti dati del deficit pubblico relativi al primo trimestre 2012 e l'esigenza di dover raggiungere il pareggio di bilancio mentre le entrate scendono a motivo di una recessione ben più forte di quella prevista.

Manovra o no che sia, siamo ad un nuovo passaggio stretto. Le anticipazioni indicano la volontà del Governo di muoversi con lo spirito del novembre scorso, ai tempi del decreto Salva Italia. Forse per saggiare il terreno sono state fatte circolare bozze provvisorie delle misure in attesa dell'esame definitivo e sono dunque possibili arretramenti più o meno tattici, come quelli sui permessi sindacali nella Pubblica amministrazione ed il taglio dei compensi ai Caf (Centri assistenza fiscale) e ai patronati.

Tuttavia resta il fatto che siamo di fronte, nel complesso, ad un progetto d'intervento assai corposo. Per quantità di risorse in gioco ed ampiezza del perimetro sul quale si vuole incidere. Potremmo dire - sempre se sarà confermato il grosso delle anticipazioni - che lo Stato, a tutti i suoi livelli, centrali e periferici, inizia la sua cura dimagrante. E se così fosse saremmo ad un passaggio storico oltre che stretto.

Una novità assoluta per un Paese in cui la spesa pubblica supera gli 800 miliardi e rappresenta, continuando ad aumentare, ben più del 50% del Prodotto in-

terno lordo (Pil).

Naturalmente l'entrata nella storia non è cosa facile. Innanzi tutto, perché in generale la stessa storia italiana è fatta su questo terreno di rocciosi corporativismi e di rancorose resistenze ai cambiamenti.

Sappiamo che fine hanno fatto i suggerimenti delle varie commissioni tecniche sulla spesa a partire dagli anni Ottanta. E sappiamo quanto la sottile cultura giuridica che permea le stanze della burocrazia pubblica (un vero, spietato monopolista) abbia sempre soffocato sul nascere ogni serio tentativo di rompere lo statuto quo.

Il Governo, per centrare l'obiettivo, deve insomma muoversi con mano ferma e decisa, cioè per decreto e senza cedere alle pressioni (legittime, s'intende) delle multiformi lobbies, comprese quelle che s'annidano nello Stato stesso. Ci saranno errori e misure da rivedere, ma il cuoco-governo non può non presentare sul tavolo della spesa pubblica piatti dietetici per consentire di abbassare l'insostenibile pressione fiscale. Proprio dal primo, vero tentativo di spending review (quello del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel 2006) cominciarono subito i guai seri del governo Prodi.

C'è poi da considerare che il fuoco di fila delle obiezioni preventive annuncia già un percorso di guerra o guerriglia altrettanto pericolosa. Esempiare il caso dei piccoli ospedali (o delle sedi distaccate dei tribunali) in via di chiusura (non automatica, ha specificato il ministro della salute Renato Balduzzi). Piccolo è bello, ancora una volta. L'ospedale sotto casa è comodo, certo, ma costa di più ai contribuenti e molto spesso è carente di servizi fondamentali. E salva-vita. Però la rior-

ganizzazione su basi di maggiore efficienza e minori costi passa come una sorta di rapina sociale, tanto più odiosa perché riguarda la salute dei cittadini. Fioccano già numerose le richieste dei politici: quanti ospedali minori chiudono in provincia di Bologna? Oppure: è vero che nelle Marche, «in nome del risparmio vengono meno, con la chiusura delle sedi distaccate dei tribunali, i presidi di legalità»?

Oggi i tribunali sono fermi, perché l'avvocatura protesta contro la «rottamazione della giustizia», quasi che quella attuale funzioni come un orologio svizzero. Ma un po' tutte le categorie sono sul piede di guerra. Sanità, giustizia, scuola, università, statali: i tagli sono comunque «inaccettabili», «indiscriminati», «tremon-tianamente lineari», «iniqui». Dappertutto risuonerebbero già i colpi sordidi e vigliacchi delle accette. Insomma così il Paese «non si riprenderà mai», ok ai tagli, ma vanno «mirati», e gli obiettivi sono «altri».

Anche dalla politica, compresa la «strana» maggioranza che sostiene il Governo, non giungono segnali incoraggianti. È arrivata anche per essa la sua Prova più difficile: dare un senso pratico, tangibile in numeri e riduzione di taglia di uno Stato obeso, alla parola «riforme». Dopo tanti dibattiti alati sulla necessità di cambiare per crescere, il riformismo italiano, se c'è, batta un colpo vero.



Il ticket. Carnet per un miliardo

Per i buoni pasto valore allineato a sette euro

I BENEFICI

I risparmi concorreranno al miglioramento dei saldi di bilancio e saranno dirottati alla contrattazione integrativa

ROMA

■ L'intervento sui buoni pasto contenuto nel decreto che verrà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri punta a eliminare quella forma di spreco che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha definito «inefficienza gestionale» nella trilogia con cui si chiudeva il suo documento sulla dinamica delle spesa pubblica, presentato un paio di mesi fa. Il mancato allineamento di un benefit, che è una componente della «busta paga di fatto» dei dipendenti pubblici, determina una cattiva allocazione di risorse da eliminare. Enrico Bondi è partito da qui per arrivare a una scelta, quella di far scattare l'allineamento a 7 euro per tutti i ticket restaurant attribuiti al personale dal prossimo primo ottobre che, appunto, marca la differenza tra un taglio lineare e un intervento selettivo su una voce di spesa aggredibile per fissare un punto di riferimento nuovo (o «zero base budgeting» come dicono i tecnici).

La norma impone l'allineamento per tutte le amministrazioni contando sul fatto che in questo campo Consip gioca ormai da circa dieci anni un ruolo cruciale, visto che gestisce

le convenzioni per l'effettuazione dei bandi di acquisto dei buoni pasto per quasi tutte le amministrazioni su una spesa annua che oscilla attorno al miliardo di euro. Attualmente è allo studio una nuova edizione, la sesta, di questa convenzione (quella precedente non è completamente esaurita) il cui bando sarà pubblicato presumibilmente entro l'ultimo trimestre dell'anno, con un'attivazione della convenzione prevista per il 2013. Naturalmente la riduzione del valore nominale del buono pasto in ogni singola amministrazione non tocca questo livello procedurale, che vede in campo Consip da una parte e le principali aziende fornitrici del settore dall'altra; un settore tra l'altro molto concentrato, come ha fatto notare l'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici, secondo cui sono 14 gli operatori attuali e i primi quattro rappresentano quasi il 70% del mercato.

Quando si ordina sulla convenzione, si ordina un valore complessivo di buoni pasto (per esempio la Difesa ordina 100 milioni di euro di buoni pasto, suddivisi in tanti ticket del valore previsto dai contratti di lavoro). Nel caso il ticket fosse di un valore superiore a 7 euro, semplicemente si ridurrà l'importo ordinato e, molto probabilmente, la convenzione ci metterà un po' più tempo a esaurire il massimale.

Per conoscere quanti risparmi complessivi si riusciranno

a ottenere con questo allineamento a 7 euro per tutti, bisognerà aspettare la relazione tecnica che sarà allegata al decreto varato dal Consiglio dei ministri ma, come si è già sperimentato con altre operazioni di monitoraggio stretto su particolari voci di spesa (le auto blu sotto la regia della Funzione pubblica e di FormezPa) i risparmi sono certi.

Il passo avanti rispetto alla logica del taglio lineare è notevole per un benefit che, con le manovre correttive dell'estate scorsa, aveva rischiato di essere cancellato. La norma, se verrà confermata nel testo varato oggi a palazzo Chigi, prevede anche una destinazione precisa per le risorse recuperate. I risparmi costituiranno infatti «economie di bilancio per le amministrazioni dello Stato» e concorreranno per gli enti diversi dalle amministrazioni statali al miglioramento dei saldi di bilancio. Insomma, queste risorse, anche se distribuite sulla base di accordi contrattuali, non potranno essere utilizzate per incrementare i fondi previsti per la contrattazione integrativa.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

1 miliardo

La spesa

Il valore complessivo dei ticket restaurant distribuiti al personale della pubblica amministrazione sulla base di intese contrattuali è di circa un miliardo, una spesa quasi completamente «presidiata» dalla Consip

7 euro

Il valore fissato

L'armonizzazione prevista a partire dal 1° ottobre prossimo. In nessun caso potranno più essere riconosciuti buoni pasto di valore superiore



Partecipate. Tra sfoltimento e freno alle spese

Società strumentali da chiudere

LE MISURE

Addio entro il 2013 alle realtà che forniscono servizi alla amministrazione proprietaria
Blocco biennale degli stipendi nelle aziende dello Stato

Gianni Trovati

MILANO

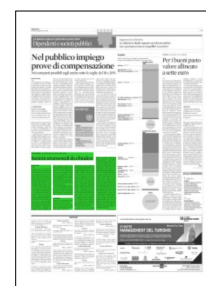
■ Basta con le società strumentali, che vivono con il solo scopo di fornire servizi alla Pubblica amministrazione di riferimento. Il tentativo di scrivere la parola «fine» alla ramificazione di aziende fiorita intorno alle Pubbliche amministrazioni per esternalizzare attività (e costi) collegati a doppio nodo con gli stessi uffici che le creano è scritto in due articoli della nuova bozza di decreto sulla spending review, che partono dalla stretta ai cda delle società statali già emersa nei giorni scorsi per allargare il campo di applicazione anche ad ampi settori degli enti territoriali. La bozza di decreto, poi, scrive un nuovo capitolo nell'estensione alle partecipate delle regole che disciplinano la gestione del personale negli enti partecipanti. L'aggiunta riguarda le società inserite nel conto economico della Pa (sono prima di tutto le grandi aziende statali), che dovranno sottoporsi ai vincoli assunzionali (turn over) previsti per le amministrazioni controllanti: anche ai loro dipendenti, poi, si applica il congelamento della retribuzione individuale, per cui nessun dipendente potrà guadagnare nel 2013 e 2014 più di quanto ha ottenuto nel 2011.

Sulle strumentali, il testo sancisce in primo luogo il divieto per tutte le Pubbliche amministrazioni, centrali e territoriali, di creare nuove società strumentali, o acquisire partecipazioni al loro interno. Per le aziende attuali, detenute interamente dalle amministrazioni per le quali

queste svolgono la loro attività, si fissa la data di scadenza al 31 dicembre del 2013, con un'alienazione attraverso procedure a evidenza pubblica. Se questa strada si rivela inefficace, l'unica alternativa è lo scioglimento diretto. In ogni caso, i servizi andranno riassorbiti all'interno della Pubblica amministrazione oppure assegnati per cinque anni (dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2018) tramite gara pubblica nel rispetto delle regole europee della concorrenza. Solo due aziende evitano la tagliola, vale a dire la Sogei e la Consip, a cui è affidato un ruolo rafforzato da regista nella razionalizzazione degli acquisti da parte degli uffici pubblici attraverso i servizi del mercato telematico.

A questo tipo di società, nell'attesa del loro tramonto definitivo, si applica anche la tagliola prevista per i consigli di amministrazione, quella che fissa il tetto massimo di tre membri, due dei quali scelti fra i dipendenti dell'amministrazione proprietaria. Nella nuova formulazione, di conseguenza, il taglia-poltrone della spending review esce ampliato nella platea, che supera i confini dell'amministrazione centrale, ma anche attenuato negli effetti, perché esclude tutte le società statali attive sul mercato. Sulla composizione dei consigli di amministrazione, la norma esplicita anche la possibilità alternativa di nominare un amministratore unico, ma dal punto di vista delle spese la scelta di fatto è neutra. La nuova regola, infatti, va intrecciata con quelle del Dl 78/2010 (per le società statali) e della Finanziaria 2007 (legge 296/2006, per quelle degli enti locali), che impediscono di riconoscere emolumenti ai dipendenti dell'amministrazione che siedano in consigli di amministrazione di aziende partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I parametri. Diminuiscono le risorse per chi è fuori «livello» nelle uscite per acquisti di beni e servizi

Penalità per i Comuni con spese elevate

EFFETTO DOMINO

In alcuni municipi oltre ad azzerare i fondi la sforbiciata rischia di superare il gettito realizzato con l'Imu

Gianni Trovati

MILANO

■ Per alcuni Comuni, potrebbe non bastare l'intero gettito Imu di un anno a finanziare i tagli ulteriori in arrivo sul fondo sperimentale di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti statali. A prevederlo è la stessa bozza di decreto legge sulla spending review, che prevede di pescare proprio dalle risorse Imu il contributo degli enti dove il fondo di riequilibrio è già azzerato. Il testo, però, contempla anche l'ipotesi in cui l'Imu dell'anno non sia sufficiente a "pagare" il taglio: in quei casi, il bilancio pescherà le risorse mancanti dal solito fondo 1778 dell'agenzia delle Entrate (quello delle compensazioni fiscali), che sarà poi reintegrato con il gettito Imu realizzato nei versamenti successivi dai Comuni interessati. Il meccanismo rende bene l'idea dell'impatto che i tagli scritti nel nuovo provvedimento (500 milioni nel 2012, che portano a 3 miliardi il totale dell'anno, e altri 2 miliardi per il 2013) sono destinati a produrre sui conti comunali. Già prima della cura, del resto, in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli scritti nelle manovre del 2010 e del 2011.

La novità della nuova cura, però, è nel suo previsto carattere "meritocratico", per superare le sforbiciate lineari (in proporzione alle dimensioni del bilancio di ogni ente) realizzate finora. A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre, ma la strada è già tracciata dal meccanismo alternativo che scatterà in au-

tomatico nel caso (non improbabile) che la Conferenza non chiuda la partita in tempo: la bozza, infatti, prevede di distribuire la stretta in proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi», una voce che nei bilanci locali non esiste ma in sostanza individua l'acquisto di beni (dalla carta alle divise dei vigili urbani), le prestazioni di servizi (in primo luogo i contratti di servizio per trasporti e rifiuti) e l'utilizzo di beni di terzi.

Allo stato attuale, la norma non parla di come parametrare queste spese, ma la strada più probabile al momento sembra quella di un calcolo pro capite distinto per fasce demografiche. Senza parametrarlo, per esempio, all'autonomia finanziaria, la regola rischia però di avere effetti distorti, perché un conto è spendere trasferimenti statali e un altro è utilizzare risorse proprie. Guardando al complesso dei consumi intermedi tra i capoluoghi di provincia, per esempio, a primeggiare è Milano, che nel 2011 ha speso per queste voci più di 1.446 euro per abitante, e supera di 85 euro il dato di Venezia, mentre Romasì attesta poco sotto a 967 euro e Catanzaro riesce addirittura a chiudere l'anno a 409 euro per abitante. Come sempre accade quando si prova a misurare la «virtù» degli enti locali, infatti, parametri troppo semplici rischiano di generare classifiche «imperfette».

Per il resto, la nuova bozza conferma le norme contabili anticipate ieri, dall'obbligo di rendere trasparenti i rapporti finanziari con le partecipate all'obbligo di prevedere un fondo svalutazione a garanzia delle entrate vecchie (5 anni) non rimosse. Prevista, inoltre, una norma interpretativa sui tetti al debito: in pratica i mutui si bloccano solo per chi supera il tetto annuale all'indebitamento, senza obbligo di rispettare a previsione l'intera dinamica triennale.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Fondia zero

■ Già prima dell'intervento per la spending review in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli operati dalle manovre del 2010 e del 2011.

Consumi sotto tiro

■ A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre. Se ciò non accadrà, la bozza prevede di distribuire la stretta in proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi».



Bilancio**I tagli che servono
e non da contabili**di **Paolo Cirino Pomicino**

Potremmo cominciare con una frase sciocca ma vera: «l'avevamo detto». Da mesi, infatti, stiamo spiegando che la recessione in atto viaggia verso il -3% del Pil e che il mitico pareggio di bilancio non sarebbe stato raggiunto nel 2013.

→ a pagina 13

Revisione della spesa in nome del risparmio**MA I TAGLI SIANO FUNZIONALI****Alternativa Abbattimento del debito****pubblico di 10 punti di Pil con la ricchezza
nazionale e una ripresa economica**di **Paolo Cirino Pomicino**

Potremmo cominciare con una frase sciocca ma vera: «l'avevamo detto». Da mesi, infatti, stiamo spiegando che la recessione in atto viaggia verso il -3% del Pil e che il mitico pareggio di bilancio non sarebbe stato raggiunto nel 2013. Siamo a metà anno e siamo già a -2,4% secondo gli ultimi dati e mancano alle previsioni di inizio d'anno dai 7 ai 10 miliardi di euro per l'avvicinamento al pareggio di bilancio. Di qui la nuova manovra (perché tale è) della cosiddetta «spending review» per rimettersi in linea con gli obiettivi che il governo si è dato. E allora via a tagli di spesa che, per come vengono presentati, faranno un altro buco nell'acqua. E ci spieghiamo cominciando dal pubblico impiego. Nessuno forse ha detto al presidente del consiglio e ai vari ministri di settore che la forza lavoro nei ministeri è parametrata ai compiti che governo e parlamento hanno loro dato. Non sembri un'ovvietà ma, o lo Stato riduce le proprie funzioni o ridurre solo il personale di ruolo attiverà nuovo lavoro precario e debito sommerso. Nessuno, forse, ha detto ai ministri e a Monti che ai poliziotti e ai carabinieri già oggi non vengono pagati gli straordinari che sono obbligati a fare e così è per vigili del fuoco, infermieri e medici ospedalieri, per non parlare di molti tribunali carenti di personale amministrativo e d'ordine oltre che di cancellieri. Nessuno ha forse riferito al ministro di grazia e giustizia che le carceri sono al collasso e con esse la polizia penitenziaria priva di centinaia e centinaia di uomini e donne così come nei servizi pubblici più delicati. Se in alcuni uffici ci sono esuberanti perché non si avvia quella mobilità tra le varie amministrazioni che consentì, a cavallo del 1990, di trasferire volontariamente oltre 10mila pubblici dipendenti? E che risparmio è il prepensionamento di 10mila persone in deroga alle nuove norme pensionistiche? Forse non tutti i ministri sanno che le uscite previdenziali rientrano nella spesa pubblica per cui il risparmio netto sarà davvero molto modesto se non addirittura nullo nel breve periodo per via delle liquidazioni da corrispondere. Insomma una sorta di «contrordine compagni» e giù con le eventuali deroghe (prepensionamenti) per gli esuberanti e per gli esodati in maniera tale da mettere in crisi tutte le amministrazioni centrali le cui funzioni restano sempre le stesse (anzi, aumentano). Nel caso del pubblico impiego il risparmio vero da un lato è la migliore distribuzione del personale capace di consentire ad un tempo un recupero di efficienza e di efficacia e dall'altro una

forte semplificazione e riduzione degli obblighi burocratici per le persone e per le imprese. È giusto rafforzare il ruolo della Consip così come è giusto ridurre il numero di posti letto, a condizione, però, che Governo e Regioni rafforzino il personale agli ospedali residui facendoli funzionare almeno 12 ore al giorno e con un'attività ambulatoriale capace di filtrare le richieste di ricovero. Se invece tutto resta tale e quale la giusta chiusura di piccoli ospedali ci farà vedere tra breve i posti di pronto soccorso dei maggiori ospedali intasati di ammalati sulle barelle per giorni e giorni. Due soli esempi per dire che «chi meglio spende meno spende». I tagli o sono funzionali a recuperi di efficienza e quindi fonte di risparmi strutturali che si mantengono nel tempo o sono fatti ragionieristici che aggravano la spesa pubblica riducendone l'efficacia e l'efficienza. Noi conosciamo e stimiamo Enrico Bondi, ma nessuno più di lui sa che una cosa è produrre un bene di consumo altra cosa è svolgere funzioni pubbliche come la sanità, l'ordine pubblico, la tutela ambientale e veterinaria e via di questo passo. Dicendo questo, però, riteniamo che, in particolare negli Enti locali dove la spesa pubblica è pari al 62% del totale, alcuni risparmi sono possibili e lo sarebbero ancora di più se riducessimo le funzioni di Comuni, Province, Regioni e Stato centrale. Ha ragione il nostro direttore quando dice di fornire un'alternativa a tagli sconsiderati che accentueranno la recessione e sfarineranno definitivamente lo Stato.

L'alternativa è quella di ottenere un abbattimento del debito pubblico di almeno 10 punti di Pil (e quindi un risparmio di spesa per interessi di 6-8 miliardi di euro l'anno) e una ripresa economica. Il primo si può ottenere coinvolgendo la ricchezza nazionale, la seconda facendo lo spin-off degli immobili strumentali utilizzati dalla PA capace di mettere a disposizione 30-40 miliardi di euro da introdurre in maniera mirata nell'economia reale. Di questo parleremo la prossima volta ma intanto risparmiamo subito ritirandoci da ogni missione all'estero dei nostri militari come fa la Germania.



Poste, spariranno 1.152 uffici nel 2012

...

Altre sedi saranno razionalizzate: significa che apriranno solo in alcune ore del giorno

- **Poderosa spending review di Sarmi**
 - **A rischio sedi anche nei paesini colpiti dal terremoto**
 - **Piano da attuare entro pochi mesi**
 - **Con i tagli al «recapito» ci saranno 12mila esuberi**
- Sindacati in lotta**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ci sono anche i Comuni terremotati di Mirandola, Concordia e San Felice sul Panario, tutti in provincia di Modena, tra quelli che vedranno chiudere i propri uffici postali.

Oltre al piano di riorganizzazione dei «servizi di recapito», partito in cinque Regioni con ampie ricadute sui dipendenti (i sindacati stimano a regime migliaia di esuberi), la multinazionale delle lettere ha messo nero su bianco in questi giorni la propria *spending review*.

UFFICI IN CHIUSURA

Un progetto che prevede per il 2012 la chiusura di 1.152 uffici postali e la «razionalizzazione», da intendersi come apertura ad ore o a giorni, di altri 634 uffici. Non esiste ancora una stima dei dipendenti interessati, ma se per assurdo ve ne fossero due per ogni agenzia sarebbero oltre duemila quelli coinvolti nella serrata e altri 1.200 nella razionalizzazione. Sul fronte dei risparmi, una stima provvisoria parla di un recupero per le casse delle Poste di circa venti milioni di euro. Briciole in un bilancio che conta un utile netto di 846 milioni di euro.

Ad ogni modo, la settimana scor-

sa il nuovo piano interventi è stato messo su un documento elettronico *excel* dall'ufficio Risorse umane di Poste Italiane sotto il nome «Chiusure/Razionalizzazione». È facile immaginare che i sindacati si opporranno al progetto, sia a livello territoriale sia a livello nazionale. Anzi, proprio su questo fronte si potrebbe saldare l'unità delle sigle confederali, Slc-Cgil, Slp-Cisl e Uil poste. Slc e Slp sembrano sulla buona strada. Si vedrà nei prossimi giorni se anche la Uil sarà della partita. Del resto, l'unica cosa certa è che il piano ha tempi strettissimi, considerato che l'azienda presieduta da Massimo Sarmi prevede di portare tutto a compimento entro l'anno. Saranno coinvolti uffici periferici, per intenderci come quello di Castellabate, Salerno, divenuto famoso per il celebre film «Benvenuti al Sud», ma anche agenzie di Comuni medi o grandi. Oltre ai citati paesi colpiti dal terremoto, verranno interessati dalla prevista serrata diversi centri di tutte le Regioni: da Stelvio, Bolzano, a Granieri (Caltagirone, Catania), e poi ancora da Camogli, Genova, a Linosa, Agrigento.

RAZIONALIZZARE MONTECITORIO

Il piano non risparmia nessuno, nemmeno la «casta»: tra gli uffici oggetto di «razionalizzazione», ovvero per i quali è prevista l'apertura solo in alcune ore o in alcuni giorni, c'è pure Montecitorio: «Roma Camera dei Deputati». Anche gli abitanti di Exilles, paesino della Val di Susa conosciuto per l'antico forte e per il movimento No Tav, dovranno accontentarsi di un'agenzia aperta a singhiozzo.

Quella prevista dalle Poste è una revisione della spesa che assomiglia a una ritirata dal territorio da parte dell'azienda maggiormente radicata nel Paese. È un po' come se venissero chiuse le caserme dei Carabinieri, i più antichi presidi dello Stato. Sul sito del gruppo postale si legge che la *mission* è «diventare un'azienda di servizi ad alto valore aggiunto che, valorizzando i suoi asset fondamentali ed in particolare la presenza capillare sul territorio, soddisfa le specifiche necessità della clientela tutta (...).

TAGLI AL RECAPITO

Ma in tempi come questi per ogni azienda, anche per quelle che vanno bene, le parole d'ordine sono «ottimizzare», «ta-

gliare» e, appunto «rivedere la spesa». I sindacati pensavano di averla già vista la *spending review* in casa Poste con il piano di riorganizzazione del servizio «recapito» appena partito. Un pacchetto che prevede già il ridimensionamento dei centri di meccanizzazione postale - i nodi in cui viene smistata la corrispondenza - di Pisa e Novara, oltre ad una lista di esuberi riportata così dalla Slc-Cgil: 426 persone in Toscana, 429 in Emilia, 402 in Piemonte, 50 in Basilicata e 103 nelle Marche.

Secondo i sindacati, quando quest'ultimo piano verrà esteso al resto del Paese, si potranno contare fino a 12mila dipendenti da considerare in eccesso. Un'ipotesi che crea allarme: nei giorni scorsi Emilio Miceli, segretario Slc-Cgil e Mario Petitto, segretario Slp-Cisl, hanno scritto una lettera ai presidenti delle associazioni dei comuni italiani: Graziano Delrio dell'Anci, Franca Biglio dell'Anpci e Enrico Borghi dell'Uncema, sono stati sollecitati ad «un intervento presso Poste Italiane e presso l'azionista pubblico affinché non si dia seguito al progetto».

Anche in questo caso, l'azienda ha predisposto tutto in tre documenti dai nomi inequivocabili: «Efficientamento e nuovi assetti», «eccedenze e reimpieghi capisquadra-recapito» e «consistenze stabilimenti».

«Non abbiamo mai licenziato nessuno», ha risposto Poste Italiane sollecitata sul piano esuberi legato ai «servizi di recapito» e già partito in cinque Regioni. Se ci sono dei ridimensionamenti, fanno sapere da Poste Italiane, «il personale viene sempre rivalorizzato e riconvertito».



Scontro totale sul cda Rai Oggi via al nuovo round

(Zapponini a pag. 6)

IERI NUOVA FUMATA NERA IN COMMISSIONE DI VIGILANZA. E SCHIFANI RIMUOVE AMATO (PDL)

È scontro totale sul cda della Rai

Fini attacca il presidente del Senato per la sostituzione in corsa che ha bloccato il voto. Oggi nuovo round, avanti a oltranza

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Un'altra giornata di caos per la Rai, culminata con uno scontro istituzionale tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e quello del Senato, Renato Schifani. Tutto è cominciato con l'ennesima fumata nera in Commissione di vigilanza per la nomina dei sette componenti del cda. A rendere nulla la seduta è stata la mancanza del numero legale. Il Pdl, infatti, ha deciso di non votare in seguito all'annuncio delle dimissioni dal gruppo del senatore Pdl, Paolo Amato. Tornando alla convulsa giornata di ieri, tutto è ruotato intorno al caso delle presunte dimissioni di Amato. Nella tarda mattinata il senatore del Pdl aveva dichiarato l'intenzione di votare in favore di Flavia Nardelli, candidata sponsorizzata da Idv e Terzo Polo. Immediatamente hanno cominciato a circolare le voci di dimissioni di Amato dal Pdl, culminate con le dichiarazioni ufficiali di Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, rispettivamente capogruppo e vicecapogruppo del partito al Senato. «In un colloquio successivo alla sua sorprendente dichiarazione, il senatore Amato ci ha comunicato la volontà di dimettersi dal gruppo del Pdl», hanno spiegato Gasparri e Quagliariello. Lo stesso Amato è intervenuto poco dopo affermando di non avere rassegnato le dimissioni dal Pdl bensì di aver preannunciato solo «un voto in dissenso». Per cercare di sbloccare la situazione, il presidente del Senato, Renato Schifani, ha deciso di rimuovere Amato dalla vigilanza per sostituirlo con Pasquale Viespoli (Coesione nazionale), facendo leva sulla norma che impone la rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari in commissione. Mentre Amato non

ha mosso obiezione giudicando «formalmente corretta» la scelta di Schifani, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha duramente contestato tale atto, dando vita così a un vero e proprio scontro ai massimi livelli istituzionali. «Schifani ha ravvisato l'urgenza di intervenire solo oggi perché era chiaro che la libertà di voto del senatore Amato avrebbe determinato un esito della votazione non gradito al Pdl?», si è chiesto Fini. «Se così fosse, saremmo in presenza di un fatto senza precedenti e di inaudita gravità politica», ha aggiunto Fini, invitando Schifani a chiarire. Nel rispondere a Fini, Schifani ha sottolineato di aver fatto rispettare le regole «impedendo che la vigilanza Rai compisse atti viziati da illegittimità». Più duro il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che ha definito le critiche di Fini inaccettabili. Nonostante le tensioni è possibile che il rebus Rai possa essere definitivamente risolto già oggi. Per tentare di uscire dall'impasse, l'organo di vigilanza si riunirà nuovamente questa mattina procedendo con una votazione a oltranza fino a quando non saranno individuati i sette membri di sua competenza. E secondo ambienti vicini a Viale Mazzini, la soluzione sarebbe comunque a portata di mano. Il governo ha già indicato Anna Maria Tarantola alla presidenza e Luigi Gubitosi alla direzione generale. (riproduzione riservata)



TV E PARTITI LA MALATTIA INGUARIBILE

MARCELLO SORGI

Ai partiti toccategli tutto - il governo, il sottogoverno, la politica, perfino i rimborsi elettorali - ma non la Rai. Più che una novità, è una legge non scritta del nostro Parlamento. Ma che dalla mancata elezione del nuovo consiglio d'amministrazione da parte della commissione di vigilanza si potesse arrivare, nientemeno, allo scontro tra i Presidenti delle Camere e a una conseguente crisi istituzionale, no: questo ancora non s'era visto.

Ricapitolando, da tre mesi, cioè da quando è scaduto il vecchio consiglio, in forza della legge Gasparri sette dei nove membri del cda Rai devono essere nominati con la procedura del voto in Vigilanza. Gli altri due, sempre come prescrive la legge, sono stati indicati per tempo dal governo, in realtà direttamente da Monti, che ha scelto la vicedirettrice della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola come presidente e l'alto funzionario ministeriale Marco Pinto come rappresentante del Tesoro.

Oltre al prossimo direttore generale, Luigi Gubitosi, manager di provata esperienza, formatosi in Fiat e poi alla guida della compagnia telefonica Wind. Benché la salute dell'ente televisivo di Stato sia considerata preoccupante, Tarantola, Pinto e Gubitosi aspettano di insediarsi da quasi un mese. Il ritardo nelle procedure che riguardano gli altri consiglieri è dovuto al fatto che la commissione pone in votazione candidati scelti dai partiti, e tra i partiti soprattutto il Pdl non è riuscito a trovare un accordo interno per eleggere i suoi consiglieri.

Di qui i due tentativi andati a vuoto martedì sera, quando prima un finto errore su una scheda e poi un franco tiratore hanno portato al rinvio, con tutto quel che ne è seguito. Per il centrodestra, che nel consiglio uscente aveva la maggioranza e contava sul direttore generale, era già difficile rassegnarsi a perdere le due posizioni, a causa del cambio di governo e delle scelte di Monti. Ma passare dai quattro consiglieri previsti (una minoranza tutto sommato qualificata) a tre, era del tutto inaccetta-

bile. Nella confusione delle due votazioni andate a vuoto, infatti, era uscito a sorpresa un nome votato a dispetto da Italia dei Valori, Fli e qualche parlamentare in prestito del centrosinistra: Flavia Nardelli, la quale, conosciutissima da tutti quelli che per lavoro o per studio frequentano l'Istituto Sturzo, sarebbe stata - sia detto per inciso - un'ottima consigliera d'amministrazione della Rai.

Ma l'altolà del Pdl - in spregio a una libera manifestazione di volontà parlamentare - non s'è limitato alla richiesta di annullamento del voto. Individuato il franco tiratore nel senatore Paolo Amato, che non aveva fatto mistero di non volersi piegare alle indicazioni del suo partito, il capogruppo pidiellino Gasparri ne ha preteso la sostituzione con il più fidato Pasquale Viespoli. E l'ha subito ottenuta dal Presidente del Senato Schifani, ciò che ha sollevato le proteste del presidente della Camera Fini, che ha fatto parlare per qualche ora di un possibile commissariamento della Rai da parte del governo, ma che oggi dovrebbe portare a una nuova votazione in cui molto probabilmente tutte le caselle della lottizzazione partitica torneranno al proprio posto.

Malgrado ciò, non si fosse arrivati allo scontro tra la seconda e la terza carica dello Stato, sarebbe stato un caso grave, ma purtroppo ordinario, visto come vanno le cose. In fondo, già all'inizio della legislatura, la Vigilanza era rimasta inchiodata per quasi un anno prima di riuscire ad eleggere il proprio presidente e successivamente quello della Rai. Malauguratamente, senza nulla togliere alla buona fede di Monti e all'indiscusso prestigio dei suoi candidati, l'irriducibilità politico-partitica della Rai non è ormai solo un dato di fatto; è un aspetto talmente connaturato all'azienda, che tutti i tentativi di combatterla, di cancellarla o anche solo di riformarla, finora sono sempre falliti. Resta solo da sperare che Monti, e per suo tramite Tarantola, Pinto e Gubitosi, stavolta ci riescano: e fargli molti auguri. Soprattutto a Tarantola, che per diventare presidente ha bisogno dei due terzi della commissione di vigilanza: ben 27 voti, cinque o sei volte di più di quelli che non sono bastati a Flavia Nardelli per diventare consigliere contro il diktat dei partiti.



Appalti pubblici, 106 mld nel 2011

«In 10 anni conclusa un'opera su tre»

I numeri allarmanti dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, secondo cui la spending review deve diventare un'attività permanente

Nel 2011 sono stati perfezionati appalti per un importo complessivo di 106 miliardi (iva esclusa), pari a circa l'8,1% del Pil. Lo ha riferito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) nella relazione annuale al Parlamento. «I lavori pubblici - ha rilevato il presidente Sergio Santoro - complessivamente hanno subito una riduzione rispetto all'anno precedente di circa 4 miliardi di euro, concentrata soprattutto nei settori ordinari e negli appalti di valore medio-piccolo». Secondo i dati diffusi dall'Autorità è emerso che nel dettaglio «sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40 mila euro per un importo di circa 5,3 miliardi, 128 mila tra 40 mila e 150 mila euro per un importo pari a circa 8,3 miliardi di euro, 60 mila di importo maggiore a 150 mila euro per 92 miliardi di euro». In particolare, il 97% delle procedure attivate per lavori di importo superiore a 150.000 euro non supera i 5 milioni di euro. «La domanda degli appalti pubblici appartenente alla classe di importo superiore a 150.000 euro, pur essendo come numerosità molto al di sotto della classe d'importo inferiore ha un peso economico rilevante, pari a circa il 90% di tutti gli appalti», ha commentato poi Santoro, che poi ha aggiunto che questa domanda ha riguardato i settori ordinari per il 71% e per il 29% i settori speciali in termini d'importo. Quanto alla suddivisione tra lavori, servizi e forniture, il 31% riguar-

da ha avuto per oggetto i lavori, il 41% i servizi e il restante 28% le forniture.

Intanto, all'interno della relazione, l'Autorità ritiene che nei prossimi anni sarà necessario intendere il sistema degli appalti come un pilastro fondamentale nell'ambito di una nuova idea di Paese in cui il settore pubblico non sia da considerarsi un freno allo sviluppo, bensì un fattore complementare al settore privato nella resa di un welfare che racchiuda sempre più logiche di analisi di costi e benefici delle scelte e comportamenti sempre meno influenzati da inefficienza e clientelismo». Quanto alla spending review, Santoro ha detto che deve essere un'attività permanente nei meccanismi di controllo della spesa pubblica. «È necessario che le attività di spending review si inseriscano in modo permanente nei meccanismi di pianificazione e controllo della spesa pubblica e che riguardino non solo l'acquisto dei beni intermedi (servizi e forniture) e la sola area delle spese correnti, ma anche gli investimenti in opere pubbliche e le spese in conto capitale», ha commentato il presidente dell'Autorità. Infine, dal rapporto annuale è emerso che dopo dieci anni dall'entrata in vigore della legge obiettivo, il 32% circa delle opere risulta già concluso, il 30% circa è in fase di progettazione, mentre la restante parte, pari a circa un terzo del numero complessivo delle opere, si trova in fase di aggiudicazione o di esecuzione.



Il tema al centro del convegno organizzato per domani a Bari dalla commissione Ungdcec

Più trasparenza con il federalismo

Con il fisco locale si responsabilizzano le amministrazioni

DI MARIA TERESA MORELLI*

Domani a Bari, presso l'aula Magna Aldo Cossu del Palazzo Ateneo, si terrà il convegno dal titolo «Federalismo fiscale: evoluzione e prospettive», evento fortemente voluto dalla commissione nazionale Ungdcec sul federalismo fiscale, che ha trovato per l'occasione nella regione Puglia, nell'università degli studi di Bari e nell'ordine degli avvocati di Bari partner strategici con i quali trasformare l'idea in realtà.

I lavori saranno aperti da Franco Gallo, vicepresidente della Corte costituzionale, il suo intervento tratterà i principi della legge delega n. 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale; a questo seguiranno gli interventi di Antonio Uricchio, ordinario di diritto tributario all'università degli studi di Bari, che affronterà le criticità di attuazione della riforma federale del fisco italiano, di Ernesto Longobardi, ordinario di scienza delle finanze all'università degli studi di Bari e componente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, che si occuperà di spending review e finanziamento delle funzioni degli enti territoriali tra fabbisogni, costi standard e perequazione, del procuratore regionale della Corte dei conti Puglia Francesco Lorusso che relazionerà sulla armonizzazione dei sistemi contabili nell'ambito della finanza pubblica tra Stato ed enti territoriali, del direttore centrale vicario dell'Agenzia delle entrate Marco Di Capua la cui relazione focalizzerà il ruolo dell'Agenzia delle entrate nell'attuazione della riforma federale fiscale. Concluderanno i lavori Sandro Spella e Marta Basile, rispettivamente componente e presidente della commissione nazionale Ungdcec sul federalismo fiscale; Spella affronterà il tema con gli occhi del professionista, valutando se l'attuazione del federalismo fiscale stia determinando una semplificazione o piuttosto una frammentazione del sistema tributario; Marta

Basile, nella sua qualifica anche di dirigente del servizio finanze della regione Puglia, si concentrerà sul concetto dell'autonomia finanziaria delle regioni.

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili è orgogliosa di aver raccolto per l'evento relatori di così elevata competenza tecnica, nella convinzione che la realizzazione del federalismo fiscale possa rappresentare la strada maestra per l'affermazione di valori fondamentali per una società civile quali democrazia, trasparenza e responsabilità.

In quest'ottica di miglioramento della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale rappresenta un'occasione, nella quale è possibile far valere la nostra competenza professionale in un'epoca in cui è in atto la modernizzazione del ruolo delle professioni.

Oggi, la necessità di riorganizzare la finanza pubblica italiana con lo scopo di razionalizzarla e controllarla ci indirizza inevitabilmente verso il federalismo fiscale da attuarsi sotto il precetto assoluto della coesione e della solidarietà grazie anche all'istituzione di fondi perequativi. Il controllo sulla finanza pubblica va inteso come controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo a loro più vicini.

Una delle aspettative riposte nella riforma federale risiede nella maggiore trasparenza del sistema. In un tale contesto l'armonizzazione dei sistemi contabili rappresenta lo scheletro sul quale attuare il federalismo fiscale, in quanto con la costruzione di una base informativa comune si potrà comprendere in maniera condivisa e responsabile la misura del contributo che ciascun livello di governo è in grado di apportare per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Da quanto suddetto, si percepisce come la realizzazione del federalismo fiscale vuol dire anche sottoporre a un regime di responsabilità, oggi carente, le autorità locali e agire sulla leva fiscale

delle addizionali e dell'Irap.

Di contro, però, con l'attuazione del federalismo fiscale si potrebbe incorrere nel rischio della Babele fiscale, rischio tanto più elevato, quanto minore sarà la consapevolezza da parte dei vari livelli di governo locale che la riforma federale fiscale deve fondarsi su una ristrutturazione delle loro relazioni finanziarie.

In conclusione, vogliamo evidenziare come il federalismo fiscale, rappresenti una estrinsecazione della tanto dibattuta spending review attraverso la quale giungere a una razionalizzazione dei costi delle pubbliche amministrazioni locali.

La suddetta opera di razionalizzazione potrà creare, nuove opportunità di lavoro anche per i professionisti, e chissà che per molti giovani colleghi del territorio, orientati alla specializzazione, questo convegno non rappresenti l'inizio di un percorso formativo rivolto ad acquisire le competenze necessarie al fine di incrementare la presenza dei dottori commercialisti nell'ambito della pubblica amministrazione.

Unico rammarico per l'Unione nazionale è non aver ottenuto l'accreditamento dell'evento dall'Odcec di Bari. In merito l'Unione nazionale, consapevole di aver rispettato i passaggi istituzionali e ritenendo il convegno meritevole, ha segnalato la circostanza agli organi competenti, non per sterile polemica ma nell'auspicio che una generale riflessione possa determinare in futuro una più proficua collaborazione nell'interesse della categoria tutta.

*** giunta Ungdcec, delegata al diritto tributario e rapporti con amministrazione finanziario**



L'Istat rovina la festa Monti-Merkel

Al vertice della riconciliazione con la cancelliera tedesca, il premier ribadisce che «l'Italia non ha bisogno di aiuti per finanziare il disavanzo» Ma i dati del primo trimestre dell'anno lasciano l'amaro in bocca: la spesa per interessi sul debito è salita del 16% e il deficit/Pil vola all'8%

Istat: il deficit vola all'8% del Pil E il costo del debito sale del 16%

L'aumento della spesa per interessi e il calo delle entrate pesano sul dato del primo trimestre, che è il più alto dall'inizio del 2009

STEFANIA PESCARMONA

Brutte notizie per i conti pubblici italiani nel primo trimestre dell'anno. La doccia fredda è arrivata ieri, proprio nella giornata del vertice a Roma tra il premier Mario Monti e la cancelliera tedesca Angela Merkel (*box in pagina*). Secondo i dati diffusi dall'Istat, risulta che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil (deficit/Pil) si è attestato all'8%, il livello più alto dall'inizio del 2009, quando il deficit era stato pari al 9,5 per cento. Il dato, infatti, è in aumento di 1 punto percentuale rispetto allo stesso periodo del 2011, quando si era attestato a 7 punti percentuali. Nello stesso periodo, il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo per 11,471 miliardi (-10.115 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2011), con un'incidenza sul Pil del -3,0 per cento, in peggioramento rispetto al -2,7% registrato nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Negativo anche il saldo corrente (-21,952 miliardi) a fronte di un valore di -17,120 miliardi del primo trimestre 2011, con un'incidenza sul Pil di -5,8 per cento. «I risultati del primo trimestre - si legge nella nota dell'Istat - hanno risentito, da un lato, dell'aumento della spesa per interessi, dovuta alla salita nel corso del 2011 dei rendimenti sui titoli di Stato e, dall'altro, del calo delle entrate causato dall'andamento negativo

dell'economia». Con i dati del primo trimestre, si allontana così, sempre di più, l'obiettivo del pareggio di bilancio. La situazione, inoltre, rischia di creare nuove tensioni a livello europeo, visto che il deficit dei Paesi Ue deve restare sotto la soglia dei 3 punti percentuali. L'Istat ha poi comunicato che complessivamente, nel primo trimestre 2012, le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1 per cento.

Da rilevare, che sulla base di questi dati, a fine marzo la spesa per interessi passivi è schizzata del 16%, passando da 16,15 a 18,74 miliardi di euro, a causa proprio dell'aumento del costo di rifinanziamento del debito visto che il dato è legato all'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato. Sul lato delle entrate, invece, la voce che ha registrato la maggiore caduta è quella delle imposte in conto capitale, che ha fatto segnare un -87,6 per cento, a causa soprattutto del venir meno di versamenti una tantum che si erano verificati nel primo trimestre 2011 (un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali). In generale, però, secondo Vincenzo Longo, market Strategist di IG Markets Italy, molte entrate sono spalmate nella parte restante dell'anno, come ad esempio quelle delle denunce dei redditi e quelle dell'Imu. Inoltre va valutato il possibile impatto positivo che avrà la spending review sui conti dello

Stato. «Da considerare che i dati sul Pil a inizio anno sono stati particolarmente deboli e anche il secondo trimestre è atteso molto debole, complice anche il terremoto dell'Emilia. Ci aspettiamo - ha detto Longo - che il fondo verrà toccato nei mesi estivi con il miglioramento del Pil nel 4° trimestre che dovrebbe riportare il rapporto verso livelli più consoni». E proprio sul tema della spending review è tornato ieri il presidente del consiglio dei ministri, Mario Monti, nel corso della conferenza stampa con Angela Merkel. «È venuto il momento di agire in modo strutturalmente più convincente sulla spesa pubblica, il che vuol dire riduzione, ma non riduzione tranche, taglio lineare come avremmo potuto fare anche rapidamente in dicembre», ha detto Monti, spiegando che «ci sarà riduzione spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori in cui ci sono sprechi, per migliorare il funzionamento del settore pubblico, per renderlo più deciso e snello» e che «prima della fine della settimana prenderemo le misure necessarie».

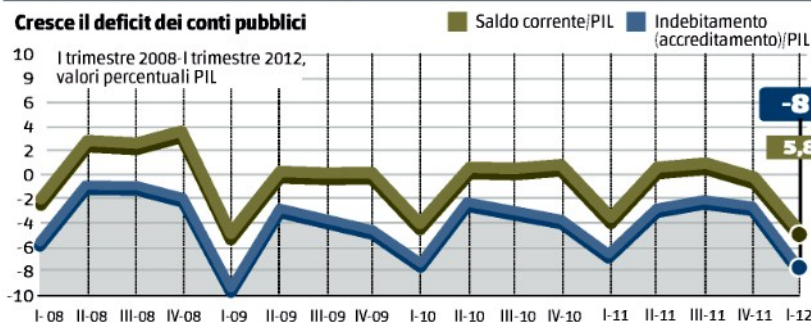


Allarme conti pubblici: l'Italia vede nero

Nuovi rapporti Istat e Censis: deficit salito all'8% del Pil. In tre anni fallite 33mila piccole e medie imprese

LA DOPPIA FOTOGRAFIA

Cresce il deficit dei conti pubblici

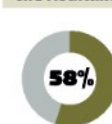


Fonte: Istat, Censis

33.000
Imprese fallite
tra 2009-2011

-13 mila
Imprese
rispetto al 2008

Imprese nate che risultano attive



I problemi

Gravi difficoltà nel recupero dei crediti commerciali

70%

Rapporti difficoltosi con le proprie banche

50%

NON SOLO SPREAD

**Calano le entrate,
il pareggio di bilancio
nel 2013 si allontana**

Gian Battista Bozzo

Roma Per i conti pubblici scatta la sirena d'allarme. Nei primi tre mesi di quest'anno il deficit è schizzato fino all'8% del Pil, il dato peggiore dal primo trimestre del 2009.

Sono molte le cifre negative rese note dall'Istat: il saldo primario, ovvero l'indebitamento al netto degli interessi sul debito pubblico, è risultato negativo in misura pari al 3% del Pil. Le uscite totali sono aumentate dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1%. Un quadro davvero poco promettente alla vigilia del Consiglio dei ministri che, nel pomeriggio di oggi, si riunisce per varare il provvedimento sulla *spending review*. L'obiettivo di un deficit all'1,7% a fine anno è a rischio.

Bisogna subito dire che, tradizionalmente, il primo trimestre è il peggiore dell'anno: infatti nel 2011 il rapporto deficit-Pil era attestato al 7%. Il peggioramento comunque c'è, e deriva fondamentalmente da due fattori: l'aumento della spesa per interessi sui titoli di Stato (insomma, il tanto evocato *effetto spread*); il calo delle entrate causato dall'andamento negativo dell'economia reale. Due cause di tensione che non sono state ancora rimosse né limitate.

Lo *spread* con i titoli tedeschi resta saldamente sopra i 400 punti base, mentre l'economia peggiora mese dopo mese. Non si vede come queste tendenze possano essere frenate.

L'obiettivo di un disavanzo dell'1,7% è stato indicato dal governo in base a un'economia stimata in discesa dell'1,2%. Ma oggi le ultime previsioni del Centro studi della Confindustria parlano di un calo doppio, pari al 2,4%. Questa profonda recessione comporta non soltanto una riduzione delle entrate fiscali, ma un effetto matematico inevitabile di aumento del rapporto fra deficit e Pil. L'ultima pennellata di questo quadro già fosco è rappresentata dalle spese per il terremoto che ha colpito l'Emilia. Mentre l'aggiunta di 55 mila esodati da «salvare», in aggiunta ai 65 mila già salvaguardati, avrà effetti sui bilanci dei prossimi anni. E così, così come è a forte rischio l'obiettivo 2012 per i conti pubblici, è in bilico il raggiungimento del pareggio di bilancio promesso all'Unione europea per il 2013.

La zona euro, conferma Eurostat, è in piena stagnazione: nel primo trimestre 2012 la crescita è stata pari a zero. Per vedere qualcosa di simile a una ripresina, nell'intera area a moneta unica, sarà necessario aspettare l'inverno. Le stime dei principali centri di ricerca europei (Ifo, Insee, Istat) parlano di un timido +0,1% nel quarto trimestre dell'anno.

I costi della recessione potranno

no essere calcolati solo alla fine di questa lunga crisi. Ma nel nostro Paese gli effetti della tempesta sono stati particolarmente pesanti a causa della frammentazione del tessuto produttivo. Il numero di fallimenti negli ultimi tre anni (2009-2011) è aumentato in misura vertiginosa: secondo il Censis sono state 33 mila le procedure di fallimento avviate, riguardanti in gran parte piccole e piccolissime imprese. Rispetto al 2008, il saldo fra apertura e chiusura di aziende è negativo: mancano all'appello oltre 13 mila imprese, mentre su ogni cento aziende costituite nel 2006 sono ancora operative soltanto 58.

Oltre il 70% delle piccole imprese ha gravi difficoltà nel recupero di crediti commerciali, e oltre il 50% ha problemi di finanziamento da parte delle banche. «È bene che il governo proceda con la *spending review* - osserva il presidente del Censis Giuseppe De Rita - ma bisogna soprattutto promuovere gli strumenti di microcredito, che rappresentano un puntello di fronte a uno scivolamento che per ora appare senza fine».



E lo spread presenta il conto

Deficit-Pil all'8%, pesano gli interessi e il calo delle entrate

Monti rassicura: «A fine 2012 l'Italia avrà un disavanzo del 2%, la metà di quello medio europeo, e l'anno prossimo un avanzo in termini strutturali»
conti&mercati

L'Istat ha diffuso i dati sulle amministrazioni pubbliche nel primo trimestre

La Bce si prepara intanto a infrangere un altro tabù, tagliando i tassi sotto la soglia dell'1%, con ogni probabilità di 25 punti, sebbene alcuni osservatori si spingano a ipotizzare una riduzione doppia

DA MILANO PIETRO SACCO

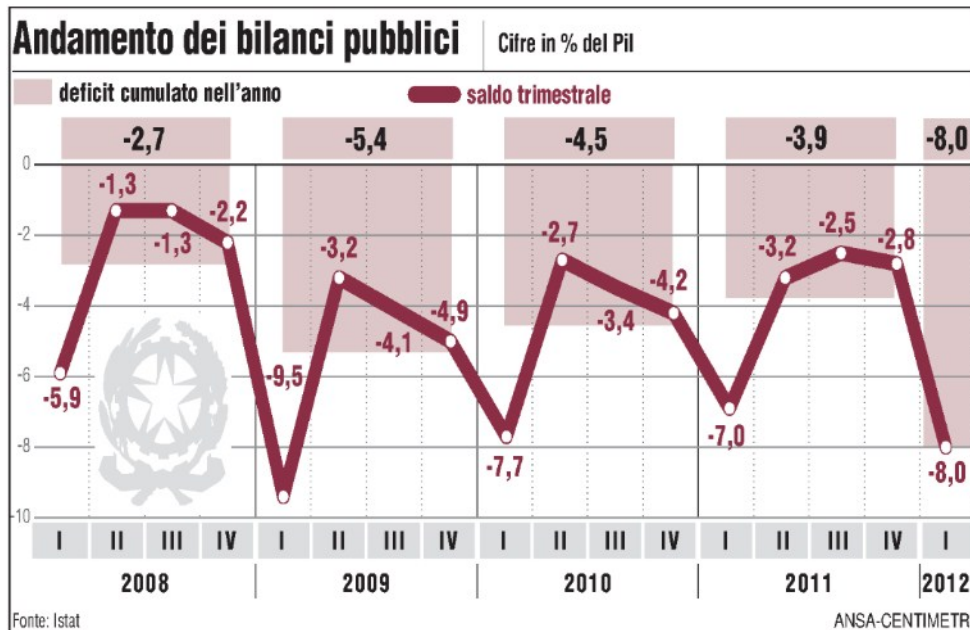
Il primo trimestre dell'anno non è mai un bel periodo per le finanze pubbliche: la parte sostanziosa delle entrate fiscali arriva nei trimestri successivi, quindi i conti sono sempre sbilanciati sul lato del passivo e si vedono deficit che raramente vengono superati nel resto dell'anno. Nel 2012 il primo trimestre – il dato è stato diffuso ieri dall'Istat – si è chiuso con un deficit dell'8%, il più alto degli ultimi quattro anni. È il risultato di spese che sono aumentate dell'1,3%, a 185,7 miliardi di euro, ed entrate che sono diminuite dell'1%, a 155,5 miliardi. Mario Monti, presidente del Consiglio, garantisce che gli obiettivi sono comunque confermati: «L'Italia avrà nel 2012 un disavanzo del 2% del Pil, la metà di quello medio europeo – ha spiegato il premier nella conferenza stampa che ha seguito l'incontro con Angela Merkel – e l'anno prossimo avrà un avanzo in termini strutturali». Nel Documento di economia e finanza 2012 dove si fissano gli obiettivi dei conti pubblici, il governo aveva indicato un deficit 2012 dell'1,7%, leggermente migliore della nuova indicazione del premier. La differenza potrebbe derivare da una semplice approssimazione. Quello che il capo del governo voleva sottolineare è che già l'anno prossimo l'Italia sarà in grado di tornare a fare "avan-

zo primario", cioè chiudere i conti annuali con entrate superiori alle uscite se non si considerano gli interessi da pagare sul debito pubblico. Nel primo trimestre quegli interessi sono costati 18,7 miliardi, cioè quasi il 10% delle spese. Rispetto al primo trimestre del 2011 questa spesa puramente "finanziaria" ha segnato un aumento di 2,5 miliardi, cioè del 16%. Ce la si può prendere, almeno in parte, con lo *spread*: i dati della Banca d'Italia dicono che il rendimento medio ponderato dei titoli di Stato italiani nei primi tre mesi del 2011 era del 4,1%. Un anno dopo era salito al 4,8%. Colpa delle tensioni sul mercato dei Btp, il cui rendimento decennale a inizio dell'anno scorso non superava il 5% mentre nel primo trimestre di quest'anno ha toccato punte sopra il 7%. Il ritorno al saldo primario (che l'ultima volta abbiamo raggiunto nel 2008) servirà a Monti per dimostrare all'Europa che se le uscite per gli interessi fossero più clementi l'Italia saprebbe spendere meno di quanto incassa. Quindi merita sostegno.

È questo anche il senso di quel meccanismo "anti-spread" che il premier italiano è riuscito a ottenere al Consiglio europeo di fine giugno. Subito dopo quell'incontro, i titoli di Stato hanno vissuto qualche giorno di calma, ma senza impegni concreti la tregua non può durare. Già ieri il tasso dei Btp decennali è risalito di 14 centesimi, al 5,76%, allargando lo *spread* sui Bund tedeschi da 409 a 431 punti base. Monti ieri ha di nuovo assicurato che il nostro Paese «non ha bisogno di sostegno per far fronte al finanziamento del suo disavanzo» ma è chiaro che l'intervento anti-spread del fondo salva-Stati servirebbe soprattutto a mettere al sicuro Spagna e Italia. Un nuovo taglio del costo del denaro servirebbe invece a dare ulteriore respiro all'economia della zona euro. La Banca centrale europea oggi potrebbe annunciare la decisione di portare il tasso di riferimento sotto l'attuale 1%, che è già un minimo storico. Le attese sono tutte per un taglio, che potrebbe anche raggiungere il mezzo punto percentuale. Per fare passare una misura del genere – che viene dopo gli acquisti, ormai interrotti, dei titoli di Stato sul mercato secondario, le aste di liquidità "facile" da 1.000 miliardi e l'allentamento dei requisiti sui titoli richiesti a garanzia dei prestiti – il presidente Mario Draghi dovrà battere ancora una volta l'ostilità dei "falchi" della zona euro: tedeschi, finlandesi, olandesi. Nell'attesa le Borse sono tornate in rosso dopo tre sedute di rialzo. Milano (-0,8%) e Madrid (-0,7%) sono andate peggio delle altre. Un'asta di 3,3 miliardi di Bund tedeschi a 5 anni è andata molto bene, anche se i titoli pagavano solo lo 0,5%. Segno che gli investitori sono ancora in cerca di rifugi sicuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I conti nazionali		Dati primo trimestre 2012			
		Milioni di euro	Variazione I trim 2012/ I trim 2011	In % del Pil	
				2011	2012
A	Entrate correnti (fisco e altro)	155.388	+0,2%		
B	In conto capitale	1.645	-76,9%		
C	Entrate totali (A + B = C)	157.033	-1,0%	41,6%	41,3%
D	Spese correnti senza interessi	156.356	+1,2%		
E	Spese per interessi passivi	16.152	+16,0%		
F	Investimenti e altre in conto capitale	10.792	-19,9%		
G	Uscite totali (D + E + F = G)	183.300	+1,3%	48,5%	49,3%
H	Saldo corrente (A - D - E = H)	-17.120		-4,5%	-5,8%
I	Saldo primario (C - D - F = I)	10.115		-2,7%	-3,0%
L	Saldo netto (C - G = L)	-26.267		-6,9%	-8%

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

ATTUALITÀ

Italia: consumi sempre più giù

Allarme Confcommercio
la domanda interna
registra nel mese
di maggio una riduzione
del 2,3 per cento

Fase critica
della nostra
recente storia

Spese per
i trasporti
in netta
diminuzione

DI ANDREA TORRESANI

Sembra essere diventato inarrestabile il calo dei consumi in Italia

A lanciare l'allarme è la Confcommercio il cui indicatore dei Consumi (ICC) a maggio rileva una riduzione del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011 e una flessione dello 0,9 per cento rispetto al mese precedente. Le giornate lavorative a maggio sono state pari a quelle dello stesso mese del 2011.

Il dato fortemente negativo dell'ultimo mese, commenta l'associazione in una nota «segue la pesante riduzione registrata ad aprile (-5,4 per cento) ed evidenzia lo stato di estrema criticità della domanda per consumi, in quella che sembra essere una delle fasi più difficili della nostra recente storia economica».

I dati sui consumi si inseriscono in un quadro che evidenzia per tutti gli indicatori congiunturali, qualitativi e quantitativi, il permanere di una situazione economica particolarmente difficile». Stando alle prime stime di Confindustria, a giugno la produzione industriale ha registrato una diminuzione dello 0,5 per cento in termini congiunturali; in ulteriore ridimensionamento sono risultati, nello stesso mese, gli ordinativi (-1 per cento).

Alla luce di questi dati, la lettura delle stime provvisorie dell'Istat sull'andamento del mercato del lavoro nel mese di maggio richiede estrema attenzione in quanto, in un contesto che rimane molto difficile, emergono anche degli elementi debolmente positivi. Infatti dopo quattordicimesi di continuo aumento, il tasso di disoccupazione ha mostrato una contenuta riduzione, scendendo al 10,1 per cento dal 10,2 per cento di aprile, sintesi di una crescita modesta degli occupati e di una contenuta flessione dei disoccupati.

Anche per gli inattivi si segnala un ulteriore decremento, a significare come una parte sempre crescente della popolazione si collochi attivamente sul mercato del lavoro. In questo contesto si è registrato un deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro per le fasce più giovani. A maggio il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è salito al 36,2 per cento, quasi 9 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno. Il sentimento delle famiglie e delle imprese si è attestato anche a giugno sui li-

velli minimi raggiunti nei mesi precedenti, a segnalare come i diversi operatori economici non intravedano a breve un significativo miglioramento rispetto alla situazione in essere.

La dinamica tendenziale dell'indicatore di maggio riflette un aumento dello 0,6 per cento della domanda relativa ai servizi e una riduzione della spesa per i beni (-3,3 per cento).

Andando a leggere i dati nello specifico quelli che risultano essere maggiormente negativi riguardano, come si poteva immaginare, le spese per i trasporti, infatti la riduzione più sensibile ha interessato il segmento relativo alla mobilità (-13,4 per cento), al cui interno, dicono a Confcommercio, si segnalano diminuzioni di un certo rilievo per quasi tutti i beni e i servizi che compongono l'aggregato. A fare eccezione in questo comparto è solamente la fascia riguardante i trasporti aerei che evidenziano un trend debolmente positivo.

Dall'abbigliamento all'alimentare, arrivano dati che non fanno sperare in niente di buono.

Per l'abbigliamento e le calzature (-3,9 per cento), l'alimentare, le bevande e i tabacchi (-1,7 per cento), e i beni e servizi per la casa (-2,6 per cento), sono tutti settori che hanno visto la contrazione dei volumi acquistati dalle famiglie nel mese di maggio, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, in un contesto che vede ormai da mesi una situazione di continuo ridimensionamento della domanda, e che ha avuto il suo apice nel mese di aprile nel quale ha raggiunto toni preoccupanti.

Stessa situazione negativa che vede in ulteriore diminuzione anche a maggio, i consumi per alberghi, i pasti e le consumazioni fuori casa (-1 per cento).

Il settore delle Comunicazioni sembra essere l'unico segmento che va in controtendenza. L'indicatore dei consumi Confcommercio ha segnalato infatti che nel mese di maggio continuano fare eccezione, nella generalizzata tendenza alla riduzione, i consumi per i beni e i servizi legati alle comunicazioni (+2,3 per cento).

Questo segmento ha mostrato però negli ultimi due mesi una marcata tendenza alla decelerazione nei primi mesi del 2012.

Le variazioni tendenziali erano infatti vicine al 10 per cento. Passando ai dati destati-



gionalizzati, a maggio si segnala una riduzione dell'indice pari allo 0,9 per cento rispetto ad aprile. In termini di media mobile a tre mesi, l'indicatore segnala un ulteriore arretramento, proseguendo nella fase di ridimensionamento iniziata a ottobre del 2011.

Sempre nel mese di maggio, si può leggere ancora nella rilevazione di Confcommercio, la riduzione dei volumi acquistati dalle famiglie ha interessato sia la componente relativa ai beni (-1,1 per cento) sia quella relativa ai servizi (-0,3 per cento).

Per alberghi, pasti e consumazioni fuori casa, a maggio si è registrata una riduzione di un certo rilievo (-1,1 per cento rispetto ad aprile); il dato conferma le difficoltà che attraversa il settore, per il quale, da gennaio, la tendenza è improntata a una progressiva riduzione della domanda. Un contenuto ridimensionamento è segnalato anche per i beni e servizi per la casa (-0,2 per cento). Relativamente alle altre voci i contenuti aumenti registrati a maggio rispetto ad aprile si configurano come modesti recuperi rispetto alle sensibili riduzioni rilevate nei mesi precedenti, tanto da far scemare per il mese scorso, una variazione congiunturale nulla dell'indice dei prezzi al consumo.

Il dato porterebbe a una riduzione del tasso di crescita tendenziale, stimato attestarsi al 3,1 per cento a fronte del 3,3 per cento registrato a giugno. Nell'Eurozona, invece, il volume del commercio al dettaglio è salito dello 0,6 per cento mensile sia nell'area euro (e17) sia nell'Unione europea (Ue27), dopo il -1,4 per cento di aprile in entrambe le zone. Lo rende noto Eurostat. Su base annua le vendite al dettaglio sono scese dell'1,7 per cento in Eurozona e dello 0,3 per cento nella Ue. Nel dettaglio, il settore cibo, bevande e tabacco ha visto vendite in crescita dello 0,2 per cento mensile in area euro e ue, mentre il comparto non alimentare ha segnato un incremento rispettivamente dell'1 per cento e dello 0,9 per cento.

MANOVRA VERSO IL RADDOPPIO DELLE FORNITURE PER TELECOM, FASTWEB, ENI, EDISON E MOLTI ALTRI

C'è chi vince con la spending

Per luce, telefoni e gas le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a utilizzare fino al 2013 le convenzioni già siglate dalla Consip. Ma in contropartita il governo pretende maggiori sconti

—(Bassi, Salerno Aletta, Leone e Zapparoni alle pagg. 4 e 15)—

PER LUCE, TELEFONI E GAS CISARÀ L'OBLIGO DI USARE FINO AL 2013 LE CONVENZIONI SIGLATE DA CONSIP

La spending premia chi ha già vinto

Telecom, Fastweb, Eni, Edison e molti altri si vedranno raddoppiare le forniture Ma il governo pretende maggiori sconti

DI ANDREA BASSI

È il sogno di qualsiasi negoziante. Vedere approvata una legge che obbliga tutti i consumatori a comprare solo i beni offerti da lui e chiudere i rapporti con i concorrenti. Per alcune aziende il sogno sta per diventare realtà. Effetti collaterali della spending review di Enrico Bondi che sarà esaminata dal consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio. Il primo articolo della bozza di provvedimento prevede esplicitamente che per alcune categorie di beni tutte le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a utilizzare le convenzioni già siglate dalla Consip, la società per la razionalizzazione della spesa pubblica. Per ora l'elenco comprende sei categorie: energia elettrica, gas, carburanti di rete, carburanti extra-rete, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile. Ma l'elenco, spiega la norma, potrà essere allargato con un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze. Tutti i contratti stipulati in violazione di questa norma saranno considerati nulli. Ma chi sono i fornitori di questi beni? La gara per la telefonia fissa (500 mila

linee) se la sono divisa Telecom (75% dell'appalto) e Fastweb (il restante 25%). La società presieduta da Franco Bernabè si è anche aggiudicata l'appalto per i cellulari di Stato (altre 500 mila sim). Nell'energia elettrica gli attuali fornitori sono il gruppo svizzero Alpiq Energia e il trader Gala spa. Complessivamente si sono aggiudicati la fornitura di 2,5 miliardi di kWh. Un altro big come Eni ha vinto gare sia per la fornitura di gasolio da riscaldamento sia per quello per autotrazione, mentre nel gas gli attuali fornitori tramite Consip sono Edison, Unogas, Soenergy e il consorzio Estra-Sima gas. Per tutte queste società, ma anche per le altre che hanno in piedi un contratto di fornitura attraverso la centrale acquisti pubblica, c'è anche un'altra buona notizia. Il decreto della spending review raddoppia i massimali che possono vendere alle pa. Insomma, le 500 mila sim di Telecom potranno diventare, una volta che il decreto sarà pubblicato, un milione. Non solo. Sarà anche data la possibilità alle pubbliche amministrazioni che non hanno fatto in tempo a comprare i beni o a sottoscrivere i servizi di poter rimediare. I termini di adesione alle convenzioni della Consip saranno infatti riaperti fino a giugno del

prossimo anno. Che la spending review possa dare un vantaggio concorrenziale agli attuali fornitori se n'è reso conto lo stesso governo. Tanto che, sempre nella bozza del provvedimento, ha inserito una norma transitoria che permette a chi si è classificato secondo e terzo nelle gare, di poter comunque stipulare una convenzione con la società pubblica. Ma a un patto, quello di pareggiare il prezzo offerto dal vincitore. Un ultimo aspetto riguarda i contratti in corso al di fuori dalla Consip. Il decreto assegna un diritto di recesso nel caso in cui le condizioni siano peggiori di quelle offerte dalle convenzioni con la società pubblica, a patto però che queste ultime siano posteriori al contratto. In realtà, basterà che gli attuali fornitori pratichino un nuovo sconto alla Consip per rendere la convenzione posteriore e permettere alle amministrazioni di recedere dai contratti extra-Consip. Intanto oggi il consiglio dei ministri dovrebbe anche nominare l'attuale numero due del Fisco, Luigi Magistro, direttore generale dei Monopoli e, dunque, vicedirettore dell'Agenzia delle Dogane in cui l'Aams è confluita. (riproduzione riservata)



I PRINCIPALI FORNITORI DELLO STATO TRAMITE CONSIP

Gara	Vincitori	Gara	Vincitori
◆ Telefonia fissa	Telecom Fastweb	◆ Carburanti extra-rete	Repsol Italia Pvb fuels - Trentina Petroli Bronchi Combustibili
◆ Telefonia mobile	Telecom	◆ Combustibili riscaldamento	Eni Cofely Italia
◆ Energia elettrica	Alpiq Energia Gala spa	◆ Gas	Unogas Energia Soenergy Edison Estra Energie - Sima Gas
◆ Carburanti rete	Eni Europam srl		

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ecomafie, un business da 17 miliardi di euro

● **Legambiente:** 93 reati al giorno, +9,7 rispetto al 2011

● **296 i clan** coinvolti nel ricco affare dei crimini ecologici

● **Napolitano:** «Servono nuove metodologie di accertamento e leggi più efficaci e moderne»

Calano i crimini legati al ciclo dei rifiuti e del cemento. Mafie sempre più internazionali

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Le mafie fanno affari sempre più ricchi aggredendo l'ambiente e sfruttando l'intera filiera dei reati ecologici. È la fotografia scattata dal rapporto Ecomafia 2012 di Legambiente, presentato ieri a Roma e dedicato quest'anno a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e a tutte le vittime degli attentati mafiosi. Stando ai numeri di Legambiente il fatturato degli ecocrimini ha raggiunto quota 16,6 miliardi di euro, una torta che si spartiscono 296 clan in tutta Italia, 6 in più rispetto all'anno scorso.

Nel 2011 sono stati quasi 93 al giorno i reati ambientali scoperti, per un totale di 33.817, in aumento del 9,7% rispetto all'anno precedente. I sequestri sono 8.765, 305 gli arresti, quasi 28mila le persone denunciate e 18 le amministrazioni comunali sciolte per infiltrazione mafiosa. Secondo il report, inoltre, aumentano i reati contro il patrimonio faunistico, gli incendi boschivi, i furti di opere d'arte e di beni archeologici. Si triplicano gli illeciti nel settore agroalimentare, mentre ricchissimo resta il giro d'affari legato al ciclo illegale del cemento.

L'abusivismo edilizio ha fatto registrare 25.800 casi per un business che si conferma stabile intorno a 1,8 miliardi di euro. Sono invece in lieve flessione i reati nel ciclo dei rifiuti: 5.284 crimini e 5.830 denunce per un totale di spazzatura illegale sequestrata pari a 346 mila tonnellate. La maggior parte dei reati, si

legge nel dossier di Legambiente, pari al 47,7%, riguarda le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: in testa la Campania con 5.327 infrazioni, seguita da Calabria (3.892), da Sicilia (3.552) e dalla Puglia (3.345); al quinto posto il Lazio con 2.463 infrazioni, mentre la prima regione del nord in classifica è la Lombardia con 1.607 reati. «Il confine tra legalità e illegalità - dichiara Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente - è sempre più labile, lecito e illecito si mischiano grazie al collante della corruzione».

«La novità che sta emergendo è l'intensificarsi delle attività di riciclo del denaro sporco e un'internazionalizzazione finanziaria più spinta dei proventi delle attività criminali», osserva Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente. «Ma c'è anche da rilevare per la prima volta una flessione del ciclo illegale legato ai rifiuti e al cemento: segno di una pressione delle indagini che comincia a produrre i primi effetti». Gli sforzi, però, possono non bastare se il paese non sarà in grado di dotarsi di una struttura normativa moderna e in grado di far fronte alle nuove sfide criminali. Anche per questo, in un telegramma inviato al presidente di Legambiente, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricordato che «è necessario ricorrere a nuove metodologie di accertamento, adeguare il quadro normativo e, principalmente, realizzare una incisiva azione di contrasto con la piena collaborazione di tutti i soggetti istituzionali che, anche a livello sovranazionale, sono coinvolti nella tutela del territorio». «Fondamentale - ha continuato il capo dello Stato - è anche lo sviluppo di una intensa attività di prevenzione, da attuarsi ricorrendo ad iniziative - come quelle in cui si sono sem-

pre distinti i volontari di Legambiente - che promuovano, soprattutto tra i giovani, la cultura del rispetto e della tutela del territorio».

Un augurio condiviso anche dal procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso secondo il quale «sarebbe utile razionalizzare i controlli sul territorio attraverso una cabina di regia centralizzata che eviti sovrapposizioni tra le stesse zone e le diverse forze di polizia. Tra l'altro, sarebbe a costo zero, il che in momenti di crisi come questo non guasta». «Lavoriamo con i mezzi che abbiamo - ha ammesso Grasso -. È da tempo che chiediamo un titolo del codice penale per l'ambiente e l'associazione finalizzata ai traffici ambientali». Per Grasso, infine, «serve una visione globale del fenomeno per trovare una soluzione anche a livello internazionale». Ma è nel controllo del territorio, o meglio nel mancato controllo, che l'azione di contrasto alle ecomafie si indebolisce. «Dove i reati ambientali sono più diffusi è più scarsa la capacità di governo - ha ammesso il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - Anche le procedure sono più complicate dove si è meno capaci di governare. Il problema è poi che a fronte di un certo numero di reati ambientali abbiamo anche un alto numero di addetti: questo è il punto, e cioè che l'ambiente serve spesso come bacino elettorale».



Equitalia messa a dieta

*L'anno prossimo l'aggio di riscossione si ridurrà dal 9 all'8%
E quanto prevede il decreto sulla spending review oggi al cdm*

Aggio di riscossione giù di un punto dal 2013. Per i ruoli emessi da Equitalia dal prossimo 1° gennaio il compenso spettante all'agente passerà dall'attuale 9% all'8% delle somme richieste. E a seguito degli ulteriori risparmi che potranno essere conseguiti con la riorganizzazione interna del gruppo l'aggio potrà scendere ancora, fino ad arrivare al 4%. Questo secondo passaggio, però, dovrà essere certificato da un decreto del ministero dell'economia da emanarsi entro il 30 novembre 2012. Lo prevede il decreto-legge sulla spending review oggi in consiglio dei ministri.

Stroppa a pagina 26

Tagliati anche i guadagni dei Caf. Confermati il 5 per mille e lo slittamento dell'aumento dell'Iva

Ridotto l'aggio della riscossione Dal 2013 il compenso per Equitalia scende dal 9 all'8%

DI VALERIO STROPPA

Aggio di riscossione giù di un punto dal 2013. Per i ruoli emessi da Equitalia dal prossimo 1° gennaio il compenso spettante all'agente passerà dall'attuale 9% all'8% delle somme richieste. E a seguito degli ulteriori risparmi che potranno essere conseguiti con la riorganizzazione interna del gruppo l'aggio potrà scendere ancora, fino ad arrivare al 4%. Questo secondo passaggio, però, dovrà essere certificato da un decreto del ministero dell'economia da emanarsi entro il 30 novembre 2012, che dovrà pure quantificare il rimborso dei costi fissi di gestione risultanti dal bilancio certificato di Equitalia. E quanto prevede il decreto legge sulla spending review che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. Accelera, dunque, la procedura di rimodulazione dei compensi spettanti agli agenti della riscossione già avviata con la manovra Monti: l'articolo 10 del d.l. n. 201/2011 prevedeva come termine per l'emanazione del primo dm di modifica il 31 dicem-

bre 2013, ma il governo sembra ora intenzionato ad accorciare i tempi. Novità anche in materia di compensi spettanti ai centri di assistenza fiscale, che subiscono un'ulteriore sforbiciata rispetto a quella già varata pochi mesi fa con la manovra di stabilità. La legge n. 183/2011, infatti, ha disposto una riduzione della remunerazione da 16,29 a 14 euro per ogni dichiarazione inviata telematicamente dai Caf e da 32,58 a 26 euro per le dichiarazioni congiunte di marito e moglie (si veda *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2011). Ora, a partire dalle campagne dichiarativa del 2013, tali somme passeranno rispettivamente a 13 e a 24 euro. Una soluzione che, secondo Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf, «dopo il taglio del 25% dei compensi e il blocco della rivalutazione sulla base degli indici Istat ci metterebbe veramente in ginocchio». Diventa più efficiente anche il meccanismo di compensazione per i crediti vantati dalle imprese verso la p.a. Attraverso una modifica al dpr n. 602/1973, viene ipotizzato che qualora l'ente debitore non versi all'agente

della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato, sarà data comunicazione ai ministeri dell'interno e dell'economia affinché il recupero avvenga mediante riduzione delle somme dovute a qualsiasi titolo dallo stato nei confronti del medesimo ente. Tra le ulteriori misure di natura tributaria contenute nel decreto ci sono la conferma del 5 per mille per il prossimo anno (400 i milioni di euro messi a bilancio) e il differimento dell'aumento Iva, che potrebbe scattare nel 2013 anziché nell'ultimo trimestre 2012. L'aliquota ordinaria del 21% e quella agevolata del 10%, inoltre, potranno salire di un punto percentuale, a fronte dei due originariamente previsti dalla manovra correttiva. Il rincaro dell'Iva potrebbe però essere evitato laddove con la legge di stabilità 2013 il governo riesca a recuperare le corrispondenti risorse attraverso la razionalizzazione della spesa pubblica.

--- © Riproduzione riservata ---



SPENDING REVIEW: LE MISURE FISCALI

5 per mille	Il meccanismo di sostegno alle finalità sociali viene prorogato anche per il 2013 (dichiarazioni dei redditi 2012). Continuano ad applicarsi le regole fissate dal dpcm 23 aprile 2012. Stanziamento massimo di 400 milioni di euro
Aumento Iva	Rimandato il possibile aumento dell'Iva previsto per il 1° ottobre 2012: il termine passa al 1° gennaio 2013. Le aliquote del 10% e del 21% potranno salire di un punto percentuale (e non più di due punti). Con la legge di stabilità 2013 sarà previsto il riordino delle tax expenditures (detrazioni, deduzioni, regimi speciali ecc.), anche al fine di evitare il predetto aumento dell'Iva
Aggio Equitalia	Il compenso spettante agli agenti della riscossione (attualmente pari al 9% delle somme da riscuotere) diminuisce di un punto percentuale per i ruoli emessi dal 1° gennaio 2013. Eventuali ulteriori risparmi connessi al processo di riorganizzazione ed efficientamento del Gruppo Equitalia (da accertarsi con decreto Mef entro il 30 novembre 2012) potranno consentire di ridurre ulteriormente l'aggio, fino a un massimo del 4%
Compensi Caf	Ridotti i compensi corrisposti dallo stato ai centri di assistenza fiscale per le attività di tax compliance. Dal 2013 i compensi dei Caf passeranno da 14 a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa e da 26 a 24 euro per le dichiarazioni in forma congiunta
Imposta di registro su immobili statali	Estese anche alle concessioni di immobili appartenenti allo stato le modalità di corresponsione dell'imposta di registro previste dall'articolo 17, comma 3 del dpr n. 131/1986 (pagamento sull'intero importo pattuito nel caso di contratti pluriennali)
Rinuncia crediti erariali di minore importo su immobili p.a.	Dal 1° luglio 2012 non si procede ad accertamento e alla riscossione di somme dovute all'erario per l'utilizzo (a qualsiasi titolo) di immobili di proprietà dello stato se l'importo non supera i 150 euro, interessi inclusi. La norma non si applica se il credito deriva dalla ripetuta violazione degli obblighi di versamento da parte dell'utilizzatore
Estensione regime fiscale Siiq	Alle società, consorzi o fondi immobiliari costituiti ai sensi del dl n. 98/2011 per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico si applicano le norme fiscali previste per le Siiq dalla Finanziaria 2007
Pagamenti p.a.	Qualora una regione, un ente locale o il Ssn non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione del debito utilizzato in compensazione entro 60 giorni, la somma sarà recuperata mediante riduzione dei trasferimenti dovuti dallo stato all'ente

Il confronto sulle nuove misure europee Monti incontra Merkel «Non chiederò aiuti Ue»

«Non abbiamo bisogno di aiuti», dice il presidente del Consiglio Mario Monti alla cancelliera tedesca durante l'incontro di un'ora a Roma sui nuovi strumenti europei. Angela Merkel: «Usare le regole già in vigore».

ALLE PAGINE 2 E 3

M. Caprara, M. Franco, Galluzzo

Monti: non abbiamo bisogno di aiuti

Dalla Merkel sì ai nuovi strumenti Ue «sulla base delle regole già in vigore»

Le misure adottate a Bruxelles sono anche nell'interesse della Germania

Angela Merkel, cancelliera tedesca

È cruciale che l'Europa faccia quadrato ed eviti retromarcie sulle decisioni già prese

José Manuel Barroso, presidente Commissione Ue

Le decisioni del vertice sono state prese all'unanimità e saranno rispettate

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue

ROMA — In un'ora di conversazione a due, alla quale si aggiungono Vittorio Grilli e Wolfgang Schäuble, poi il ministro Moavero, si supera ogni ruggine sul meccanismo anti-spread voluto da Monti, uno dei motivi per cui i quotidiani tedeschi hanno dipinto la Cancelliera come la grande sconfitta dell'ultimo Consiglio europeo.

La Merkel lo dice anche in conferenza stampa, «le decisioni si prendono a 27», sottolineando che indietro non si torna. «Quello che conta per me — precisa — è che gli strumenti elaborati dal vertice Ue vadano avanti sulla base delle regole già in vigore». Comunque, «le misure adottate a Bruxelles sono anche nell'interesse della Germania». Sembra insomma che Berlino non condivida i malumori emersi in Finlandia e Olanda. Monti, come ministro dell'Economia, potrebbe essere presente il 9 luglio all'Eurogruppo, per contribuire a mettere a punto i dettagli delle misure di stabilizzazione dei mercati.

Dissipati i malumori, in un clima costruttivo sui passi necessari per attuare le decisioni del vertice europeo, il presidente del Consiglio enfatizza «il contributo che insieme possiamo dare» per migliorare l'Unione, sottoli-

nea che Roma come Berlino sono disponibili a fare «cessioni di sovranità» per costruire un'Eurozona più efficiente ed integrata.

Davanti ai giornalisti, nei saloni di villa Madama di cui la Merkel apprezza gli stucchi, i due capi di governo riflettono il clima che si è respirato a porte chiuse. È anche la lettura ufficiale di Palazzo Chigi: i due leader si scambiano lodi reciproche, una Cancelliera solidale ricorda che «se i nostri vicini non stanno bene anche noi alla fine ne risentiremo in termini di prosperità, visto il livello delle nostre esportazioni nei Paesi europei».

Quando arrivano le domande sulle misure di stabilizzazione dei mercati, quel meccanismo che sta a cuore all'Italia più per i suoi effetti deterrenti che per l'esigenza di farne uso, Monti ricorda che sul punto «tutti i 17 Stati» che hanno l'euro «sono soddisfatti», tornando a dire che «l'Italia non ha bisogno del sostegno» del Fondo che può acquistare i suoi titoli pubblici: «È un meccanismo che interessa tutti, la discussione prosegue ora sui modi di attuazione: noi vorremmo che fosse una misura solo per quei Paesi perfettamente in linea con i parametri di bilancio».

È un dettaglio di non poco conto, che magari in questo momento, a differenza di quello che emerge sui media, vede Roma più distante da Madrid che da Berlino. In ogni caso è sempre la Merkel, a dispetto dei canovacci vincente-perdente, a dire che «non conta se la cosa è tedesca o italiana, l'importante è che sia giusta».

Alla fine c'è un accenno alla Ddr, ad un disastro economico superato: anche in Italia, dice la Cancelliera, «arriverà il frutto delle riforme». Monti, sulle riforme, si toglie un sassolino: «In Italia qualcuno voleva stravincere e altri avevano desideri di conservatorismo», ovvero datori di lavoro e sindacati; ma «per una volta i poteri pubblici, governo e Parlamento, hanno deciso senza inseguire il consenso».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it



IL RETROSCENA Appuntamento al 9 luglio all'Ecofin per mettere lo scudo nero su bianco

Il rigore rasserenà Berlino blindato l'accordo di Bruxelles

Il professore illustra il decreto tagli e promette nuove misure

Il mandato dei due leader scade in contemporanea il prossimo anno

di MARCO CONTI

ROMA - «L'Italia non ha bisogno di aiuti, ma di un deterrente contro la speculazione e se riapriamo la questione dell'anti-spread decisa a Bruxelles rischia di venire giù tutto». Mario Monti e Angela Merkel parlano qualche minuto prima di concedersi ai giornalisti che hanno deciso di incontrare all'inizio del bilaterale Italia-Germania che sino a tarda sera ha riunito le rispettive delegazioni di ministri e imprenditori a Villa Madama. La cancelliera coglie al volo la preoccupazione del professore anche se prova a giustificare le sue riflessioni del giorno prima, favorevoli ai dubbi di Olanda e Finlandia sul meccanismo anti-spread, con problemi di politica interna. Il prossimo anno si vota anche in Germania ed è impossibile convincere gli elettori della necessità di aiutare, con risorse tedesche, i paesi in difficoltà.

Riforme, rigore, economia sociale di mercato, cessione di sovranità a Bruxelles, Monti è d'accordo su tutto con la Merkel, ma niente troika e quindi niente commissariamento dell'Italia. Dopo la conferenza stampa i due leader si chiudono per un'ora nello studio di villa Madama. «Incontro cordiale,

come sempre», sostengono gli stretti collaboratori del presidente del Consiglio. Utile a dissipare anche qualche ruggine e smentire alcune ricostruzioni della notte di Bruxelles. Prima di allargarsi alle delegazioni, Monti e la Merkel affrontano i nodi ancora aperti sul meccanismo antispread allargando l'incontro ai ministri Grilli, Schauble e Moavero.

Sono giorni che davanti al classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto uscito dall'ultimo consiglio europeo, si annodano le considerazioni dei paesi più virtuosi che temono di dover pagare ancora, e quelle di coloro che invece chiedono maggiore solidarietà e integrazione. All'Ecofin di lunedì, al quale dovrebbe partecipare il viceministro Grilli, si inizierà a mettere nero su bianco le norme del meccanismo anti-spread. Monti vuole arrivare all'appuntamento con il decreto con i tagli alla spesa licenziato dal consiglio dei ministri. Proprio le misure della spending review è stata l'arma che Monti ha usato con la Merkel. Raccontano che l'illustrazione del provvedimento, seppur fatta per capitoli, abbia provocato lo stupore della cancelliera che ha chiesto a Monti quando sarebbero state attuate le misure. «Subito e per decreto», è stata la risposta.

Sentire che in Italia si taglia anche il pubblico impiego, deve essere stata una vera e propria novità alle orecchie dell'ex cittadina della Germania Est. Ad aggiungere stupore a stupore, l'annuncio fatto dallo stesso Monti di un altro e altrettanto corposo «intervento di razionalizzazione della presenza territoriale dello stato», che altro non è che la chiusura di prefetture, questure, tribunali, province e sedi Inps. La tenuta dell'Italia sulla linea del rigore di Monti, tranquillizza la Merkel che non ha le preoccupazioni dei mercati sul dopo-Monti in Italia anche perché, come ieri ha ricordato, il prossimo anno si vota sia in Italia che in Germania. D'altra parte ieri i due si sono dati sempre del «tu» e hanno più volte escluso «incomprensioni tra noi. I due mandati di governo di «Mario» e «Angela» scadono più o meno contemporaneamente, ma i progetti futuri dei due sono diversi. Monti a tutto pensa tranne che di mettersi alla guida di partiti e schieramenti. La cancelliera, invece, punta in patria al bis e ieri, guardando l'affresco dell'ara sacrificale sul soffitto di uno dei saloni di villa Madama, si augurava non fosse «premonitore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la Bce può tagliare i tassi europei

Borse nervose in attesa della decisione, spread in rialzo a quota 431

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Conto alla rovescia per la riunione della Bce. Le attese della vigilia sono quasi unanimi, per un taglio dello 0,25% del tasso di riferimento. Non sarebbe una decisione di poco conto: innanzitutto perché i tassi ufficiali Bce - l'equivalente di quello che una volta era il tasso di sconto deciso da Bankitalia - sono già compresi a livelli record in assoluto (sono fermi all'1% dallo scorso 8 dicembre); inoltre, occorre tener presente che un taglio di 25 centesimi rappresenta la riduzione di un quarto rispetto al valore di partenza, il 25% in meno.

Comunque, il taglio dei tassi è una mossa attesa e, in questo momento, considerata quasi scontata. «Di sicuro è un segnale politico importante - spiega Claudia Segre, segretario generale Assiom Forex, l'associazione dei tesorieri di banche e imprese - e se le aspettative venissero disattese

ci sarebbe molta delusione». Gli operatori danno molta importanza alla riduzione dei tassi, anche maggiore rispetto ad una possibile nuova asta di rifinanziamento a lungo termine (le Ltro) di cui si era speculato nei giorni scorsi e che invece pare da confinarsi solo nel mondo dei rumors. Il fatto è che le banche attualmente sembrano avere abbastanza liquidità da non aver particolarmente bisogno di ricorrere a nuova finanza dalla Bce. Al contrario, un segnale distensivo e stabile, come il taglio dei tassi, sarebbe più apprezzato.

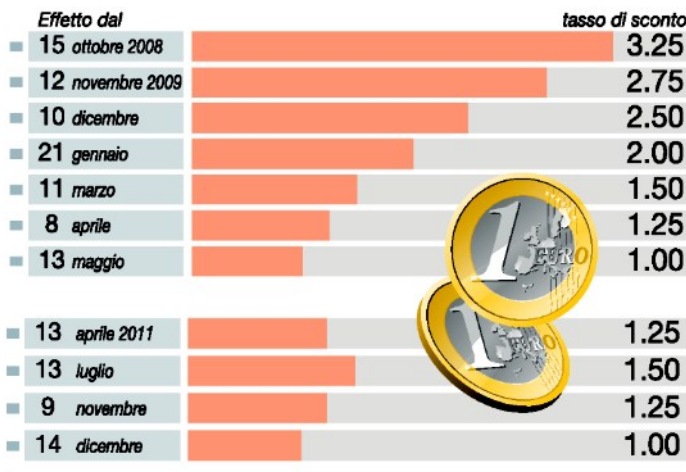
Anche perché il clima è migliorato ma non ancora del tutto pacificato: lo dimostra l'andamento delle aste di ieri dei titoli di Stato tedeschi, aggiudicati allo 0,5%, segno di quanto gli investitori siano ancora alla ricerca di porti sicuri nonostante la remunerazione molto bassa dei Bund. In attesa di vedere cosa farà oggi la Bce, le Borse europee intanto hanno

vissuto una giornata caratterizzata da volumi di scambi limitati (complice anche la chiusura di Wall Street per festa) ed un nervosismo: Milano e Madrid sono state le piazze peggiori con una flessione rispettivamente dello 0,78% e dello 0,71%. Molto più contenute le perdite di Parigi (-0,11%) Francoforte (-0,20%), mentre Londra archivia la giornata invariata (-0,06%). Il differenziale di rendimento tra Bund e Btp è tornato di nuovo a peggiorare, chiudendo a 431 punti base, col tasso sul decennale italiano al 5,74%.

Tutte ragioni per cui la decisione della Bce è data quasi per certa. «Del resto, il peggioramento di vari dati congiunturali e l'assenza di elementi inflattivi nella direzione dei tagli - spiega Gregorio De Felice, responsabile del Servizio studi di Intesa - inoltre una scelta del genere darebbe una mano a suggellare lo scorso vertice Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo del denaro Bce



LA CRISI DELL'EUROZONA

Per la Bce acquisti mirati di titoli

Liquidità illimitata solo sotto un tasso prefissato dei rendimenti

«BUONA» POLITICA MONETARIA

Francoforte garantisce acquisti a tassi «con penali» legate alla situazione finanziaria di ogni Paese, poi il mercato farà la sua parte di Vincenzo Visco

Probabilmente l'aspetto più significativo e più rilevante che emerge dalle conclusioni del recente vertice dei capi di Stato e di Governo è il riconoscimento implicito - per la prima volta - del fatto che la crisi dell'euro non dipende (soltanto) dalla "cattiva condotta" dei Paesi periferici incaricati di fare i "compiti a casa", ma anche da un fallimento del mercato più generale. I deficit e l'incremento dei debiti dei singoli Paesi sono infatti l'effetto e non la causa delle attuali difficoltà. Non averlo compreso fin dall'inizio ha fatto sì che la crisi di liquidità delle banche si trasformasse in una crisi delle finanze pubbliche che a sua volta nutre e stimola ulteriori difficoltà per le banche stesse, in un circolo vizioso teoricamente senza fine.

L'aver riconosciuto la possibilità che l'Efsf e l'Esm possano intervenire ad acquistare debito pubblico dei Paesi che, pur avendo posto in atto gli interventi necessari a risanare le finanze pubbliche, restano soggetti agli attacchi dei mercati, va nella giusta direzione anche se non viene adottata esplicitamente la proposta italiana. Vedremo quale sarà l'articolazione pratica del progetto: i tentativi di vanificarne la portata non mancano. Tuttavia si comincia a riconoscere che il problema dell'euro non è (solo) un problema di politica fiscale la cui soluzione è demandata agli Stati nazionali, ma anche un primario problema di politica monetaria.

La Bce ha sempre rifiutato - corret-

tamente - di sostituirsi agli Stati nell'esercizio della politica fiscale, e rifugge dall'idea e dal sospetto di dover "monetizzare" il debito pubblico degli Stati. Ma non è questo il punto. In base all'art. 127 del trattato di Lisbona, tra i compiti della Bce figura quello di «promuovere l'ordinato (smooth) funzionamento del sistema dei pagamenti»; ciò implica il compito di fornire liquidità sufficiente alle banche che si vengono a trovare in una situazione di illiquidità, pur non essendo insolventi, a causa del collasso e del cattivo funzionamento del mercato, in modo da non ostacolare (senza ragione) la crescita nelle economie.

Ed è abbastanza evidente che questa è la situazione europea. Infatti la presenza di spreads di 400 o più punti base difficilmente può essere giustificata dalle divergenze della finanza pubblica dei Paesi, così come è difficilmente giustificabile che le imprese, a parità di ogni altra condizione siano costrette a finanziarsi a tassi enormemente diversi tra un Paese e l'altro (anche di due, tre volte), mentre le banche impegnate nell'attività di deleveraging e di ricapitalizzazione fanno mancare il credito all'economia.

Poiché i titoli pubblici rappresentano un primario strumento usato come collaterale dalle banche della zona dell'euro, non ci sarebbe nulla di strano, né in contrasto con il mandato ricevuto, se la Bce decidesse di intervenire a questo fine sul mercato dei titoli di Stato. Al contrario questo intervento dovrebbe far parte dei suoi compiti istituzionali. Non si tratta di monetizzare debiti, bensì, come ha recentemente proposto l'economista americano Edward Harrison, e come indicava la proposta italiana, di stabilire una regola generale in base alla quale la Bce si impegna ad acquistare il debito sovrano dei Paesi della

zona euro al tasso corrente aumentato di una penalità stabilita in relazione alla situazione finanziaria di ciascun paese, vale a dire un certo numero di punti base per ogni scostamento percentuale dei debiti pubblici e dei disavanzi effettivi rispetto ai parametri di Maastricht: 60%, e 3%. La Banca centrale quindi non avrebbe la necessità di acquistare realmente il debito, ma si limiterebbe a stabilire un tasso di interesse minimo al di sotto del quale fornirebbe liquidità illimitata. Sarebbe poi il mercato a fare la sua parte in quanto gli investitori una volta verificata l'esistenza di una garanzia credibile, farebbero rapidamente convergere i tassi di mercato verso l'obiettivo, differenziato tra Paese e Paese, indicato dalla Bce.

Tutto ciò avverrebbe, a parere di chi scrive, nel pieno rispetto dei trattati, liberando la Bce da ogni pressione e richiesta indebita di intervento che pure ci sono state in passato: fissare regole, obiettivi e tassi di riferimento fa parte, ovviamente, dei compiti istituzionali di una banca centrale.

Se si andrà in questa direzione la crisi dell'euro sarà gradualmente assorbita e superata, altrimenti le fibrillazioni e le incertezze continueranno.

A più lungo termine la soluzione definitiva del problema potrà essere data dall'adozione di un "redemption fund", come più volte proposto da chi scrive su questo giornale, nonché dal "Consiglio economico degli esperti" del Governo tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati, dal Consiglio Ue ok al regolamento

■ Il Consiglio Ue ha approvato le regole sui prodotti derivati per aumentare la trasparenza e ridurre il rischio del mercato otc (over-the-counter, ovvero fuori borsa). L'adozione del regolamento segue l'accordo raggiunto con l'Europarlamento. La normativa, che entrerà in vigore a fine anno, prevede che le operazioni di compensazione dei contratti in derivati otc standardizzati siano effettuate attraverso controparti centrali, in modo da ridurre i rischi legati al fallimento di una delle due parti del contratto. Ciò ha lo scopo di evitare che il default di un soggetto, come è stato nel caso di Lehman Brothers, possa causare il collasso di altri operatori mettendo a repentaglio la stabilità dell'intero sistema. Inoltre tutti i contratti devono essere comunicati alle centrali di raccolta dei dati sulle transazioni (trade repository), che devono pubblicare le posizioni aggregate per classe di derivati. L'Esma sarà responsabile per la vigilanza sulle centrali dati e per l'identificazione dei contratti soggetti agli obblighi di compensazione, mentre le autorità nazionali dovranno dare l'autorizzazione alle controparti centrali (tranne quando si tratta di controparti dei Paesi extra Ue). Le società non finanziarie saranno soggette soltanto all'obbligo di compensazione se le loro posizioni in derivati supereranno soglie definite da Esma e Commissione Ue. (riproduzione riservata)

Onofrio Giuffrè



COPYRIGHT, BRUTTE NOTIZIE DALLA UE PER GLI EDITORI (E PER L'OCCUPAZIONE)

 Brutte notizie per gli editori sul copyright: senza attendere il parere della Corte di Giustizia, il Parlamento europeo ha respinto l'accordo internazionale che avrebbe armonizzato le norme dei singoli Paesi. La vicenda è paradossale. Le norme contenute nell'Acta — Anti counterfeiting trade agreement, cioè Accordo commerciale anticontraffazione — sono già previste nell'ordinamento italiano e in quelli dei principali Paesi firmatari. L'Europa, in altre parole, ha già le sue tutele contro la pirateria. Ma resterà esposta — e qui sta il paradosso — nei confronti dei Paesi in cui più attiva è la contraffazione: Brasile, Russia, India e Cina. Sì, proprio loro, i famosi (in questo caso famigerati) Bric.

Ancora una volta i politici europei sono stati sensibili alle ragioni di un non ben precisato «popolo del web»: dietro le quali stanno i ben più precisi interessi di chi vuole continuare a guadagnare senza investire, lucrando sulla proprietà intellettuale degli altri. Stiamo parlando di industrie — dall'editoria alla musica — che in Europa danno lavoro

a 120 milioni di persone. Un argomento poco sexy? In effetti stupisce sentire gli euro-politici riempirsi la bocca di parole come «politiche culturali», «occupazione» e poi smentirsi così platealmente nella rincorsa al neopopulismo.

La mancanza di regole universali a tutela del copyright rischia di dare un contributo supplementare alla distruzione di posti di lavoro, in aggiunta a quelli «fisiologicamente» cancellati dalla tecnologia, dalla crisi economica e, almeno per ora, non sostituiti da Internet se non in misura marginale. Il populismo dei politici però non è l'unico aspetto sorprendente della storia. L'altro è la malcelata simpatia — e, talvolta, l'aperto sostegno — che i ladri di copyright continuano a trovare in quegli stessi mezzi d'informazione che in fin dei conti ne sono le vittime. Ora si aspetta il parere della Corte di Giustizia, che, secondo i più ottimisti, potrebbe introdurre un po' di buon senso in questa globale follia. Ci riuscirà?

Edoardo Segantini

 **SegantiniE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET E DIRITTO D'AUTORE UNA LEZIONE DA NON DIMENTICARE

MARTIN SCHULTZ*

La bocciatura del Trattato internazionale anti-contraffazione (Acta) da parte del Parlamento europeo è un momento importante per la democrazia europea. Raramente il dibattito su un trattato internazionale è stato così intenso e ha coinvolto così tante persone in tutta Europa e non solo.

Il trattato Acta, che mira a combattere la contraffazione e tutelare la proprietà intellettuale a livello internazionale, è stato negoziato da un gruppo di paesi industrializzati con un metodo che, per la sua mancanza di trasparenza, ha suscitato preoccupazioni e contrarietà nella società civile. Al Parlamento europeo abbiamo cercato di rimediare a questa carenza. Nel corso degli ultimi quattro mesi abbiamo ospitato innumerevoli incontri, audizioni, workshop, conversazioni online con i rappresentanti della società civile e con tutte le parti interessate, per assicurarci che ogni opinione fosse ascoltata. In veste di Presidente del Parlamento europeo, ho avuto più volte l'occasione di discutere di Acta con i cittadini.

La mobilitazione di massa su questo tema è culminata in una petizione indirizzata al Parlamento europeo e firmata da oltre 2,8 milioni di cittadini. Il loro impegno dimostra che un'opinione pubblica europea esiste ed è attiva al di là dei confini nazionali. Personalmente, ho imparato molto da questo scambio intenso, trasparente e rispettoso delle opinioni altrui. Nell'era internet, un numero sempre maggiore di cittadini partecipa al dibattito sul nostro futuro comune e si rende conto di poter influenzare direttamente la politica. Questa comunicazione in due sensi è di vitale importanza per un'istituzione legislativa multi-nazionale come il Parlamento europeo.

Il voto contro Acta non è un voto contro la tutela della proprietà intellettuale. Al contrario, il Parlamento europeo sostiene fermamente la lotta contro la contraffazione, che danneggia le imprese europee, e costituisce una minaccia per i consumatori e per i posti di lavoro in Europa. Se la questione fosse stata proteggere le merci dalla contraffazione - siano esse borse o medicine - sono sicuro che nessuno dei miei colleghi, né tantomeno io, ci saremmo opposti all'accordo.

Ma la maggioranza dei deputati al Parlamento europeo ritiene che Acta sia la soluzione sbagliata per lottare contro la pirateria online, e questa è l'opinione condivisa da molti cittadini. La maggioranza del Parlamento è del parere che Acta sia troppo vago, lasciando spazio ad abusi di interpretazione e sollevando preoccupazioni per il suo impatto sulla privacy e le libertà civili, sull'innovazione, la creatività e la libera circolazione dell'informazione. La tutela della proprietà intellettuale per i produttori europei è fondamentale. Ci auguriamo pertanto che la Commissione europea presenti nuove proposte in tal senso.

Intanto, quali lezioni possiamo trarre da Acta? In primo luogo, il Parlamento europeo ha una lunga tradizione nella difesa delle libertà personali e dei diritti fondamentali, e i cittadini europei possono fidarsi di noi. Internet è e sarà sempre più un terreno su cui si giocano la difesa e la regolamentazione delle libertà civili nel XXI secolo. Non si tratta della prima volta e, di sicuro, non sarà l'ultima che l'Ue è chiamata a legiferare in questo ambito nuovo ed affascinante. Dobbiamo prendere tutte le misure possibili per combattere la pirateria, ma questo non deve mai essere fatto a scapito di ciò che ha fatto di Internet una delle tecnologie più rivoluzionarie della storia: il Parlamento europeo vuole che la rete rimanga libera e aperta!

In secondo luogo: i cittadini europei vogliono esprimersi, partecipare ed essere protagonisti delle decisioni che riguardano l'Europa. Inclusione, apertura, trasparenza e discussioni controverse sono cruciali per la vita democratica dell'Unione europea. Il Parlamento europeo è il luogo in cui questi dibattiti devono aver luogo, e dove la voce dei cittadini è ascoltata. Il Parlamento europeo rappresenta la forza che protegge la democrazia a livello europeo: una lezione da non dimenticare.

***Presidente del Parlamento europeo**



Presentata in Parlamento la relazione sulle uscite nel 2011. Grava il sovraffollamento carcerario

La giustizia con i conti in rosso

Debiti milionari su forniture, risarcimenti e spese di gabinetto

DI PATRIZIO GONNELLA

Piano carceri addio. Debiti milionari nei confronti di fornitori e personale. Ed è sempre più difficile il conseguimento dell'obiettivo costituzionale del reinserimento sociale dei detenuti. A tutto questo vanno aggiunti i tagli drammatici della spending review. Il ministero della giustizia ha presentato la propria relazione al Parlamento sullo stato della spesa nell'anno 2011. Tra le priorità politiche che il ministro si era dato nell'ottobre del 2010 vi era anche il miglioramento delle condizioni di detenzione. Un obiettivo ben difficile da raggiungere con la scarsità di risorse stanziata e con i debiti che gravano sul Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap).

Debiti su debiti. Nel 2011 il bilancio a disposizione del Dap è stato di poco più di 2,7 miliardi di euro. Un bilancio più magro di cento milioni rispetto al 2010 e per questo sempre più in rosso. I debiti maturati anch'essi sono intorno ai cento milioni di euro. Debiti che derivano principalmente dalle seguenti aree di spesa: a) somministrazioni di energia, gas, acqua; forniture di combustibili da riscaldamento, servizi di pulizia e lavanderia; tasse di rimozione dei rifiuti solidi urbani negli istituti penitenziari b) fornitura del vitto alla popolazione detenuta e altri servizi e provviste inerenti al mantenimento dei detenuti e degli internati; c) acquisto, manutenzione ed esercizio dei mezzi di trasporto del Corpo di polizia penitenziaria destinati al servizio delle traduzioni dei detenuti e degli internati; d) interventi di necessità ed urgenza relativi alla manutenzione delle strutture e degli impianti, compresi quelli di vigilanza; e)

indennità e rimborsi per le spese di trasferta del personale di polizia penitenziaria e del personale dirigenziale, educativo e del servizio sociale e tecnico; g) provviste relative al corredo e agli arredi destinati alle camere detentive.

A questi si devono aggiungere altri cento milioni di debiti di giustizia che non hanno ancora alcuna copertura finanziaria e che sono il frutto della lentezza dei processi (in applicazione della legge Pinto) o dei risarcimenti per ingiusta detenzione nonché 7 milioni abbondanti di debiti prodotti dalla giustizia minorile.

Le spese sostenute per il gabinetto del ministro della giustizia e per gli altri uffici di diretta collaborazione sono state invece pari a circa 27 milioni di euro.

Obiettivi mancati. Andando nel dettaglio a valutare l'esito degli obiettivi che ci si era proposti di conseguire a inizio anno in ambito penitenziario si definiscono non del tutto conseguiti i seguenti obiettivi: rivisitazione del sistema disciplinare del personale di polizia penitenziaria; riorganizzazione del servizio di sopravvitto (fornitura generi alimentari e di vita quotidiana) per la popolazione detenuta, attualmente costoso (per i detenuti) e non di particolare efficienza e qualità; ampliamento della ricettività degli istituti esistenti.

Naufragato il piano carceri. Effettivamente il Piano carceri molto propagandato oramai non esiste più. Dei nuovi undici Istituti da costruire non c'è traccia. Forse ne saranno costruiti quattro ma chissà quando. Nel frattempo il sovraffollamento non diminuisce. I posti letto regolamentari all'inizio del 2011 erano più o meno gli stessi di oggi, ossia sempre 45 mila circa, non uno di più. E neanche i detenuti nel loro complesso sono sostanzialmente diminuiti nonostante

la legge salva-carceri. A sei mesi dalla sua approvazione nulla appare cambiato nei nostri Istituti di pena. Vi sono sempre 21 mila detenuti in più rispetto ai posti letto regolamentari. Il numero dei detenuti (e di conseguenza il tasso di affollamento) è rimasto pressoché invariato (in sei mesi vi è stato un calo di sole trecento unità).

Tutti gli spazi disponibili sono convertiti in celle. Con l'arrivo del caldo si fa sentire sempre di più la necessità di provvedimenti urgenti che facciano tornare nella legalità i nostri 206 istituti di pena che presentano un tasso di affollamento del 145,3%. Con oltre 145 detenuti ogni 100 posti, l'Italia è il paese più sovraffollato della Ue. Ma il dato vero è ancora più grave. Questa percentuale si calcola, da noi come in ogni altro paese, mettendo in relazione la popolazione detenuta con la capienza degli istituti. Ed apparentemente la capienza dei nostri istituti in questi anni è cresciuta. Dal 2007 al 2012 parrebbe che l'Italia abbia aumentato la capienza delle sue carceri di 2.557 posti. I primi effetti del piano carceri del governo? Assolutamente no. In realtà si tratta semplicemente del fatto che, negli stessi istituti, si stipano sempre più detenuti, trasformando in celle tutti gli altri spazi, a scapito di spazi comuni indispensabili per la vivibilità degli istituti.

Online un nuovo portale. Tornando agli obiettivi istituzionali invece realizzati, da segnalare quello relativo alla messa in rete del Portale Intranet dell'Istituto superiore di studi penitenziari. È una importante offerta di servizi online che ha lo scopo di migliorare l'attività di informazione e comunicazione nei confronti del personale.

—● Riproduzione riservata —

